I ROMANZI di URANIA

PERIODICI MONDADORI MILANO
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

L'ATOMO INFINITO

di JOHN W. CAMPBELL jr.

John W. Campbell jr

L'ATOMO INFINITO

Titolo originale “The Infinite Atom”,

1949 di John W. Campbell Jr.

Traduzione di Sugden Moca

CAPITOLO PRIMO

Zhi Athron osservò con ansietà il cielo. A ovest stava facendosi minaccioso. Da quella parte si scorgevano solo due stelle offuscate da tenui nubi, un minuscolo pianeta e alcune meteore vaganti. In quel momento le strisce luminose che solcavano il cielo erano cinque, e il loro numero variava continuamente: sette, dodici, quattro… Era perciò quasi impossibile distinguere la scia luminosa tracciata dal piccolo razzo che lui attendeva e che doveva portare Web Thorn.

Davanti a lui si innalzava la sagoma scintillante dell'astronave allestita per la spedizione, argentea alla luce delle innumerevoli stelle che brillavano nel cielo dove la Nera Nebulosa non aveva ancora oscurato tutte le luci. Una lunga fila di schiavi stava portando enormi casse piene di rifornimenti. Alcuni di loro si affaccendavano intorno alle macchine automatiche da carico, dalle quali pendevano grossi barili contenenti viveri.

— Web Thorn sarà qui fra dieci minuti, non prima — disse una voce bassa alle sue spalle. Zhi Athron si volse in tempo per scorgere nella penombra la tetra sagoma di Tha Yory, l'ingegnere-capo.

— Verrà di certo — sorrise Zhi Athron. — Anche se gli riuscirà penoso lasciare Shalmar Aien per ben venticinque anni!

— È ingiusto! Shalmar Aien è la sua compagna e il suo amore, un'ottima moglie, proprio come se fosse una donna libera: ma poiché in realtà è una schiava liberata, Web è stato scelto ugualmente a far parte dell'equipaggio.

Zhi Athron si lisciò nervosamente la grigia criniera e scosse il capo. — Ma è necessario. Chiunque volesse sottrarsi al proprio dovere allora potrebbe prendersi una schiava come moglie, se fosse permesso. Venticinque anni sono lunghi da passare, tuttavia non sono neanche la ventesima parte di una vita. Io ne ho già visti passare diciannove di questi periodi: quattrocentosettantasette anni.

— Era molto diverso il mondo a quell'epoca? — chiese il giovane ingegnere-

capo con aria pensosa, guardando il cielo a est, ora tutto inondato di luce.

— Non molto, mi pare: però può darsi. La Nera Nebulosa aveva a poco a poco coperto una parte di cielo sempre più grande, e noi non riuscivamo neppure a ricordare quando questo fenomeno era cominciato. Quando io nacqui, c'era oscurità soltanto a ovest. Allora il sole non era così infuocato e raramente si potevano scorgere più di due meteore al minuto. Attualmente la situazione continua a variare, ma più lentamente di allora.

— Mi domando se questo avrà fine prima che io muoia.

— Nessuno può saperlo. Il campo gravitazionale solare, per una distanza di mezzo anno-luce, si avvicinerà sempre di più alla Nera Nebulosa attraendo particelle metalliche la cui concentrazione provocherà per un altro mezzo anno-luce trasformazioni e anomalie. Miliardi di tonnellate di queste particelle vengono a cadere ogni giorno sul sole e sono tanto piccole da non poter essere distinte a occhio nudo. Milioni di tonnellate di particelle cadranno sui pianeti ogni giorno, mentre noi attraverseremo il centro della Nera Nebulosa. Il sole continuerà ad aumentare la sua massa, a diventare sempre più ardente, così pure i pianeti che gireranno sempre più lentamente lungo le loro orbite. Può darsi che questi pianeti si incontrino e da loro nasca un nuovo sistema planetario. È meglio quindi che noi cerchiamo un altro mondo in cui emigrare. Sono pronti i rifornimenti? Partiremo fra un'ora.

— Sì — borbottò l'ingegnere — ma guardate questa astronave: è lunga ben trecentosessanta metri e pesa mezzo milione di tonnellate. Noi conserviamo l'energia solare per mezzo di accumulatori e quindi facciamo a meno di combustibili. Per muoverla ci serviamo di onde d'inerzia, e non abbiamo bisogno di portare razzi chimici. Purifichiamo l'aria e usiamo parecchie volte sempre la stessa. Rendiamo l'acqua potabile, non occorre quindi portare grandi serbatoi. Eppure non c'è spazio sufficiente per i pezzi di ricambio. Purtroppo ne avremo bisogno. Guardate quanti scienziati lavorano per me! Dovrò accontentarmi di astronomi come piloti, di fisici come elettricisti, di veri geni della chimica come operai specializzati, di gente da laboratorio per riparazioni meccaniche. Un mucchio di gente che non se ne intende. Possono rompere ogni cosa e non ho pezzi di ricambio! Accidenti! E saremo lontani venticinquemila anni-luce dal nostro pianeta.

Zhi Athron sorrise.

— Mi spiace, Tha Yory, ma non posso farci niente. Le nostre astronavi molto tempo fa hanno fatto ricerche dovunque per ben duemila anni-luce. Noi sappiamo che per l'esistenza di un pianeta occorrono certe condizioni astronomiche obbligate e che queste si trovano soltanto dove c'è un agglomerato di stelle, quasi nel cuore della Galassia. Per fare venticinquemila anniluce ed esplorare tutte le stelle occorreranno al minimo venticinque anni, come tu ben sai. Potremmo rinunciare a parte dei rifornimenti per far posto ai pezzi di ricambio, ma mi sai dire a che cosa può servire una nave spaziale piena di morti?

— Sì sì, lo so — rispose l'ingegnere — ma almeno datemi delle persone adatte e meno scienziati.

— D'accordo, ma i capi hanno probabilmente ponderato ogni cosa e su settantotto spedizioni ben settantadue sono ritornate.

— Questa sono sicuro che non tornerà — e si chiuse in un tetro silenzio.

— Arriva Web Thorn. — Zhi Athron si irrigidì improvvisamente. Una sirena cominciò a ululare, e più il suo suono cresceva, più si rabbuiava il viso di Zhi Athron: quel segnale avvisava che una meteora gigante stava avvicinandosi a velocità Ultrasonica.

— È a ovest — sospirò Zhi, e aggiunse: — Anche Web sta arrivando da ovest. — Guardò la debole luce che si avvicinava a occidente: poi tutto sparì in un improvviso crescente chiarore, in una abbagliante fiamma che si dirigeva direttamente su di loro, già facendo sentire il suo immenso calore. Tutto il paesaggio, il campo, l'astronave e l'intero hangar brillarono di questa luce abbagliante come in pieno giorno; persino le lontane montagne furono inondate di luce.

Si sentirono grida e lamenti da parte degli schiavi che scappavano in tutte le direzioni in cerca di riparo, abbandonando le ultime casse di viveri. Dal portello spalancato dell'astronave proveniva il fragore prodotto dagli accumulatori di energia solare che stavano entrando in azione. L'ancora elettromagnetica entrò immediatamente in funzione mentre Zhi Athron e Tha

Yory correvano verso la nave. Il calore era tremendo, insopportabile, e bruciava le loro ampie spalle, mentre si avvicinavano correndo. Una gigantesca esplosione li gettò a terra e l'intero pianeta tremò. Il calore aumentò in modo tale che non si sarebbe potuto resistergli oltre e la luce divenne accecante.

S'innalzò un nuovo ciclopico fragore. Lampi improvvisi balenarono fra le spesse nubi; loro due, mezzo contusi, si rialzarono e cercarono di avanzare verso la nave. La terra ondeggiò in modo terrificante, e profondi crepacci si aprirono dinanzi a loro. Il rumore si affievolì, a un tratto, e la luce abbagliante cessò per un attimo e tornò a un rosso scuro. Pure il vento si calmò per un istante.

A fatica si sollevarono e s'avvicinarono all'astronave nell'atmosfera infuocata.

Un vento gelido li avvolse. Si poteva udire da lontano il muggito del vento che cresceva in tempesta. Un'altra raffica colpi con violenza i loro volti facendo rizzare nel contempo i capelli di Zhi Athron. Tha Yory aveva preceduto il più anziano Zhi Athron. Nel chiarore a ovest potevano vedere le foreste chinare le loro cime a ogni raffica di vento e sentire, onda per onda, il ciclone avvicinarsi sempre più. Gli alberi giganteschi si spezzavano come fuscelli e venivano trascinati verso l'alto, in tutte le direzioni come in una danza diabolica.

Zhi Athron si buttò a terra un secondo prima che la raffica lo investisse. Tha Yory prosegui di corsa e rotolò improvvisamente, contorcendosi, mentre il vento, giunto di colpo con il fragore di un tuono, lo trascinava sul terreno. Raffiche infuocate li colpirono senza misericordia; l'erba scricchiolava sotto i loro piedi in una vibrante protesta, come se dita invisibili penetrassero nel terreno e strappassero le radici, attorcigliassero i fili d'erba e li lanciassero in alto entro una spessa nube.

Zhi Athron si piantò fermamente nel soffice terreno, mentre Tha Yory continuava a rotolare avanti e indietro. Zhi Athron l'afferrò e fu quasi trascinato via con lui prima che l'ingegnerecapo gli desse il suo aiuto. Poi a fatica ripresero il cammino per mettersi al sicuro nell'astronave che rollava continuamente nel vento impetuoso, nonostante fosse saldamente ancorata al terreno.

Tutto un intero edificio accanto stava scricchiolando, le sue pareti di legno volavano e venivano lanciate con violenza verso la poderosa struttura metallica della nave. L'eco di questo fragore durò una brevissima frazione di secondo, prima che il vento portasse via tutti i rottami al di sopra delle teste dei due esseri rannicchiati a terra.

— Te l'avevo detto — urlò Tha Yory, e le sue parole si perdettero nel vento. — Questa spedizione è proprio disgraziata!

Zhi Athron non riuscì a sentire e continuò ad avanzare faticosamente. Il vento diventava sempre più ardente e un fumo acre si innalzava dalle foreste fiammeggianti. Un altro colpo di vento ancora più violento sollevò il corpo di Zhi Athron, che pesava 350 chili, e lo trascinò quindici metri lontano, prima che lui potesse afferrarsi a qualche radice sporgente dal terreno e ricominciare la sua marcia faticosa. Tha Yory lo aspettò e lo afferrò per le mani.

Ansimanti e coperti di lividi raggiunsero l'astronave. Salire lassù era ancora più difficile, perché il vento concentrava tutta la sua forza in un vortice turbinoso. Cominciò a piovere improvvisamente, a torrenti, una pioggia calda che graffiava la loro pelle come se venissero giù granelli di sabbia. Graffiati, sanguinanti da ogni parte, giunsero all'entrata della nave che continuava a rollare nella tempesta. Nessun lembo d'abito aveva resistito, tranne le cinture di metallo e cuoio.

Uno scompartimento stagno si aprì e loro vi entrarono velocemente. Questo venne richiuso istantaneamente e una pressione normale gravò di nuovo all'esterno. Zhi Athron corse subito alla sala di controllo. Il suo volto era rannuvolato. Aprila radio e udì un annunciatore che diceva: — Un uragano si è scatenato a centoventi chilometri a ovest dello spazioporto di Tharcool, a duecentoventicinque chilometri a est di Dargath.

Tutte le foreste in un raggio di cinquanta chilometri sono in fiamme.

Zhi Athron formò un numero all'apparecchio. Continuò a chiamare insistentemente; richiamò ancora per trenta secondi di seguito, poi ancora.

— Dev'essere morto — sospirò il capitano. — Web Thorn sarà stato travolto

dalla tempesta.

Tha Yory era dietro di lui.

— Ma noi partiamo fra trentacinque minuti e dobbiamo subito trasmettere la richiesta per un altro primo assistente.

Zhi Athron scosse il capo lentamente.

No — replicò — sarebbe inutile e crudele. Shalmar Aien ha perso il suo sposo, ma lei ha fede nella spedizione. Invece lui è morto inutilmente; purtroppo non potremo avere un nuovo primo assistente ora, dovremo farne a meno.

Tha Yory borbottò: — Su quaranta componenti l'equipaggio, uno è morto prima della partenza. Ci rimangono solo sette specialisti di navigazione spaziale: sette bravi tecnici… Certo sarebbe crudele chiamarne un altro. Un altro buon navigatore morrebbe, su questa astronave. Questa spedizione non avrà ritorno!

Lo spazio intorno all'astronave era denso di decine di migliaia di stelle, molte più di quelle che lo sguardo potesse abbracciare. Dinanzi a loro brillava abbagliante un astro di colore verde. Nar Arlon lo guardò con viso corrucciato.

— Quella — disse infine — è la cinquemilaottocentocinquantasettesima stella che abbiamo esaminato finora, tralasciando le indagini a largo raggio, escludendo le stelle doppie, le stelle variabili, le troppo grandi e le troppo piccole. Undici anni e mezzo di questo interminabile viaggio… da stella a stella.. attraverso lo spazio… più veloci della luce. Un breve allucinante periodo d'incertezze e di esami, di ricerca e di studio, poi un'altra puntata su una nuova stella per ulteriori indagini ed ancora un altro rifornimento di energia per raggiungere un successivo sole. Undici anni e mezzo lontani da casa. I miei figli più grandi saranno sposati, ora, e avranno già i loro bambini…

e non siamo giunti a metà del viaggio!

Zhi Athron guardò il suo primo assistente con uno sguardo severo.

— Non necessariamente, Nar Arlon. Potrebbe darsi che questo astro sia proprio quello che ci permetterà di tornare in patria il più rapidamente possibile con la notizia che abbiamo scoperto un nuovo sistema planetario, verso il quale i tuoi figli e i figli dei tuoi figli potranno emigrare e trascorrere senza più timori tutta la loro esistenza.

— Sì… e forse trovare al nostro ritorno che la spedizione ritornata nell'anno in cui partimmo portò la stessa notizia e che quei figli, e i figli di quei figli, sono già sani e salvi su nuovi pianeti.

— Bar Scorth ha già trasmesso i calcoli relativi alla distanza? — chiese il capitano cambiando argomento.

— Sissignore. Percorreremo la distanza che ci separa dall'astro in circa un'ora.

Zhi Athron scosse il capo in silenzio e tornò nella salamacchine. Tha Yory stava lavorando, tutto adirato, intorno a piccole morse in un angolo della sala insieme a un meccanico di laboratorio.

— Imbecille! Re dei deficienti! Non vedi che questo è uno schema? Non ti accorgi che ciò che qui si presenta come una protuberanza è in realtà una tacca nel metallo? Ahrr, aiutami a inventare quella benedetta macchina con la quale potrò insegnarti a lavorar bene. Non solo devo disegnarlo, ma anche riprodurre il pezzo in metallo. — Tha Yory tacque allorché Zhi Athron apparve sorridente.

— Per lui è più difficile il lavoro, Tha Yory, perché è abituato soltanto a riparare macchine.

— Ma questo strano prodotto della natura non sa modellare, non sa disegnare e, a quanto mi risulta, non sa fare proprio un bel niente!

— Bene, che cosa stai facendo? Hai avuto tanti guasti da dover usare tutti i pezzi di ricambio?

— No — rispose Tha Yory — ma, come ogni buon ingegnere, quando ho dipendenti che non sanno ancora la differenza che corre tra i limiti teorici di resistenza e il grado di sicurezza, intendo mantenere il deposito di riserva così come si trova. Sto lavorando per fabbricare nuovi pezzi di ricambio e precisamente quelli troppo grossi che abbandonammo alla partenza, ma che ora possono trovar posto nei locali vuoti.

— Ah, ecco perché hai caricato tutte quelle tonnellate di meteoriti quando abbiamo fatto scalo su quella stella. Ma che scopo hai infine?

— Ricambi per il motore iperspaziale. Ne abbiamo soltanto cinque e tutti diversi. Se dovessero essere messi fuori uso di colpo per qualche imprevisto e venisse danneggiato il laboratorio, saremmo perduti per sempre. Se questo accadesse nel viaggio interstellare, non potremmo più tornare indietro a meno di possedere una riserva di metallo molto maggiore di quella che possiamo portare. Peraltro, Zhi Athron, sento ogni giorno sempre di più che noi non torneremo più a casa. Ma debbo tentare ugualmente.

— È sciocco pensarlo, Tha Yory. Sono undici anni che ripeti la stessa cosa e si è spaccato, in tutto questo tempo, soltanto un cilindro del depuratore d'aria.

Rimangono ancora tredici anni e mezzo — insistette Tha Yory, tornando con aria cupa a torturare il povero meccanico.

— Stiamo avvicinandoci a un'altra stella, Tha Yory. Tienti preparato secondo le istruzioni.

Zhi Athron ritornò al suo posto di controllo.

Un'ora dopo il sole era diventato di proporzioni tali da far notevolmente salire la temperatura nell'astronave. Gli astronomie i fisici entrarono in azione. In un attimo tutti gli strumenti di osservazione di cui l'astronave era dotata furono messi a fuoco in direzione della stella. Si determinarono la velocità di rotazione, la distanza, il diagramma spettroscopico, la temperatura della superficie. Finalmente tutti si radunarono nella stanza di controllo con i loro risultati.

I poderosi strumenti dell'astronave si accingevano alla prova decisiva. Prima

fu messo a punto il barometro gravitazionale; si variò poi l'intensità del campo antigravità, si fecero altri calcoli e finalmente si mise in azione il misuratore elettromagnetico. Le calcolatrici lavorarono per cinque febbrili minuti, poi un improvviso, incredulo, esultante grido di gioia si levò nell'aria. Quel sistema stellare doveva contenere pianeti di estesa superficie! Il misuratore elettromagnetico di rotazione stava registrando l'estensione del nuovo sistema. Freneticamente gli scienziati presero a lavorare con gli strumenti, e in soli venti minuti ben nove pianeti venivano localizzati; si ottenevano inoltre altre indicazioni su qualche massa galattica o un altro corpo planetario. Tutti parlavano animatamente e discutevano euforici. Avevano scoperto un sistema planetario. Di tutte le spedizioni precedenti la loro era forse la prima.

Attentissimi, gli scienziati lavoravano con il barometro gravitazionale, con il misuratore elettromagnetico e i teletrasmettitori. Erano questi i migliori strumenti per delimitare le orbite, stabilire la massa e tutte le indicazioni inerenti. Tra poco avrebbero visitato i pianeti, poi… il sospirato ritorno! L'astronave fu disposta sul piano orbitale del sistema da poco scoperto muovendosi con esso, mentre il misuratore elettromagnetico continuava ad agire e i dispositivi antigravitazionali che liberavano la nave dall'attrazione solare erano completamente inattivi.

Soltanto lo schermo elettromagnetico aveva un'enorme importanza in quel momento: vi erano appuntati tutti gli sguardi per osservare i dati ottenuti. Un lampo improvviso, tremendo, uno schianto più secco di un colpo di fucile, un fragore e uno scoppio di gas… lo sbattere degli sportelli degli scompartimenti stagni… Subentrò un profondo silenzio. Gli allegri conversari cessarono nel terrore generale. Una meteora rocciosa…

— … Una meteora rocciosa — ansimò il capo dei fisici — una meteora rocciosa non metallica… è passata attraverso lo schermo magnetico. Nessun campo elettromagnetico né antigravitazionale ha potuto fermarla.

Un vociare confuso si alzò, fioco e terrorizzato. Una sciagura… la rovina al momento del trionfo.

— Silenzio! — ruggì la voce stentorea di Zhi Athron. — Tacete, sciocchi! Ascoltatemi!

Si fece a poco a poco silenzio, pur persistendo un sommesso mormorio.

— Bar Scorth, gli scafandri d'emergenza. Thon Ralt, le pompe. Scol Rano, verifica gli accumulatori!

Il capitano era già ai quadri di controllo. Bruscamente spinse da parte con il braccio robusto gli scienziati dal volto terrorizzato. Duecento anni nel servizio interplanetario l'avevano preparato ad affrontare ogni situazione d'emergenza. Il suo occhio esperto esaminò gli strumenti e in un attimo la sua mente si rese conto di come stavano le cose.

Bar Scorth apparve con lo scafandro d'emergenza. L'aria stava già rarefacendosi, mentre le gigantesche pompe l'aspiravano nei capaci serbatoi. Zhi Athron indossò faticosamente il suo scafandro, poi con due membri dell'equipaggio, esperti di navigazione spaziale, si recò agli scompartimenti stagni, dov'erano installate le macchine. Erano chiusi. Qui si era prodotta la falla.

Zhi Athron azionò il congegno di apertura dello sportello che si aprì cigolando. Fischiando, l'aria rarefatta precipitò attraverso due lacerazioni nella parete della sala generatori. Tre corpi immobili giacevano sul pavimento e Zhi Athron si chinò sopra uno di loro. Erano soltanto svenuti. Con l'aiuto di un membro dell'equipaggio uno venne trasportato rapidamente all'infermeria dove poco dopo furono portati gli altri due. La porta degli scompartimenti stagni, violentemente sbattuta, fu richiusa di colpo e i quattro navigatori si trovarono soli nel vuoto della sala-generatori, mentre i medici si prodigavano intorno agli infortunati. Pochi minuti dopo, i tre erano già rianimati, poiché breve era stato il periodo trascorso in un ambiente privo di ossigeno.

Nella sala-generatori Zhi Athron riprese il lavoro. Sotto la sua direzione l'ampiezza delle falle fu in breve misurata. Un accumulatore solare di piccole dimensioni venne collegato ai tubi per il trasporto dell'energia; poi il sottile fascio incandescente della fiamma ossidrica saldò la lamiera alla parete danneggiata.

Due minuti dopo, le porte stagne venivano riaperte e l'aria poteva essere nuovamente immessa nella sala.

— Dov'è Tha Yory? — chiese Zhi Athron.

— Io l'ho visto — disse una voce affannosa. — Era vicino alla traiettoria del meteorite… lo spostamento d'aria l'ha trascinato via.

Zhi Athron disse tra i denti: — Il nostro unico ingegnere.

Venite voi, signori fisici, a valutare l'entità del danno!

Lui pure lo sapeva; si potevano infatti vedere i fori quasi rotondi prodotti dalla meteora. Questa, viaggiando alla spaventosa velocità di quasi duemila chilometri al secondo, era passata attraverso la nave così nettamente che gli orli delle aperture erano fusi e lisci come se si fosse trattato di un tubo di vetro.

Purtroppo il corpo celeste si era abbattuto sull'apparato iperspaziale e sul dispositivo elettromagnetico di propulsione.

Nel frattempo gli scienziati recarono un'altra cattiva nuova: durante il suo tragitto attraverso l'astronave, la meteora si era spezzata. Un frammento di essa, rallentato dall'urto contro lo scafo, le pareti interne e i muri del locale deposito, si era alfine arrestato ed era esploso proprio nel generatore antigravità.

— Allora — disse Zhi Athron cupamente — non abbiamo più energia.

— No — risposero concordi.

— Bene. Dobbiamo per prima cosa riparare il generatore di onde motorie; venite con me.

Era facile a dirsi, ma, pur essendovi pezzi di ricambio e sebbene i fisici conoscessero perfettamente la teoria delle onde impulso e avessero avuto a che fare con quel dispositivo per undici anni e mezzo, tuttavia loro avevano sempre e soltanto obbedito alle direttive di Tha Yory e questi adesso non c'era più.

Zhi Athron aveva trascorso duecento anni sugli apparecchi interplanetari, ma il suo aiuto non era sufficiente e il risultato dell'operazione non fu quello

desiderato. E non c'erano né pezzi di ricambio per il motore iperspaziale né più un generatore antigravità: un generatore di nove metri di diametro!

Faticosamente rimisero l'apparato a onde impulso in condizioni di funzionamento, e per il momento questo avrebbe resistito. La velocità fu ridotta e l'astronave si diresse verso il terzo pianeta dove l'equipaggio pensava di trovare temperatura e condizioni di vita sopportabili. Questo pianeta aveva un diametro di circa dodicimila chilometri, così avevano affermato gli astronomi, ottocento chilometri meno del loro pianeta. Ma gli scienziati stessi ammettevano che questi dati non erano molto esatti, poiché i calcoli erano stati fatti in gran fretta.

Il razzo teneva lo spazio abbastanza bene. Solo quando si trovarono nelle immediate vicinanze del pianeta si resero conto di quanto fosse stata grave la perdita del grande generatore antigravità. L'astronave prosegui con l'apparato a onde impulso, apparato costruito nell'intento di lanciare l'astronave ad una accelerazione milioni di volte maggiore di quella conferita dalla forza di gravità del pianeta. Peggio ancora, avevano sbagliato i calcoli e non potevano rifarli; inoltre vi era un errore di circa il 10% nell'assorbimento di potenza dell'apparato, ma, quando si richiede un consumo di mezzo miliardo di cavalli vapore, un 10% significa archi fiammeggianti di 50 milioni di cavalli.

Avevano realizzato degli scaricatori per disperdere l'energia in eccesso, ma questi divenivano infuocati in un attimo e il calore stesso li fondeva. Per non più di venti secondi alla volta potevano usufruire dell'onda impulso. A intervalli rallentavano la velocità dell'astronave e a intervalli la lanciavano verso il pianeta.

E giunse il momento cruciale dell'atterraggio. Nonostante che i comandi fossero tremendamente difettosi, Zhi Athron si pose lui stesso alla guida, ma gli astronomi avevano sbagliato i calcoli, e il barometro gravitazionale e il controllo dell'onda impulso non erano più in condizione di funzionare. L'unico sistema ancora in funzione era costituito dalle unità antigravitazionali di riserva, usate solo nella parte finale degli atterraggi e incapaci di assorbire tutta l'energia cinetica dell'astronave, che si stava avvicinando al pianeta a una velocità non inferiore ai 50 chilometri al secondo.

Disperato Zhi Athron mise in funzione tutti gli schermi protettivi, ma il

calore prodotto lo costringeva a farli funzionare a intervalli. I primi pallidi segni che l'atmosfera agiva da sistema di raffreddamento ridiedero loro fiducia e, al comando di Zhi Athron, la sala macchine fu sgomberata di ogni essere vivente: rimasero solo le macchine inerti. Questa sala fu spalancata e così i compartimenti stagni e gli oblò. Una raffica di vento incredibilmente pungente si precipitò nell'interno: aria rarefatta, ma che urlava attraverso le aperture alla velocità di cinquanta chilometri al secondo strappando i portelli dai cardini.

Questo vento aiutò a raffreddare la sala macchine dando modo a Zhi Athron di poter usufruire d'una maggiore potenza. Continuavano a girare intorno al pianeta, rallentando sempre, mentre la nave scendeva in basso, là dove l'aria era più densa e più fredda. Mentre lui come un disperato eseguiva le manovre, i chimici lavoravano freneticamente a determinare le caratteristiche dell'aria: — Idrogeno, idrogeno allo stato nascente e ossigeno — annunciò il capo dei chimici. — Deve esserci molto ossigeno però, dato che ne troviamo in così forte quantità a questa altezza.

Zhi Athron non parlò, e continuò la discesa. Gli strumenti lo tenevano continuamente informato del calore interno degli apparecchi che la raffica di vento non era riuscita a raffreddare convenientemente. La velocità era ancora di un chilometro e mezzo al secondo circa, mentre loro si erano abbassati a un livello dove la resistenza dell'aria agiva a guisa di un potente freno. Sotto di loro si presentava una vasta estensione di acqua grigio-verde e, immediatamente dopo, un ampio banco di nubi argentee.

— L'atmosfera è respirabile — gridò un chimico.

— Si spalanchino tutti gli sportelli — comandò il capitano.

Un nuovo forte colpo di vento entrò e un'aria che portava un miscuglio di odori di umidità e di strane vegetazioni. Un'aria pura, non la solita rigenerata che per ben undici anni avevano respirato. Loro rabbrividivano a ogni colpo di vento, poi improvvisamente furono come accecati mentre l'astronave scivolava in una vasta massa di nubi. Il volto di Zhi Athron si fece ansioso, mentre guidava la nave alla cieca. La nave rallentò ancor più, e il calore racchiuso nella sala-macchine cominciò ad uscire all'esterno.

Fu messo in azione un altimetro a onde radio e Zhi Athron vi lesse il risultato con sfiducia. Cosa poteva nascondere questa atmosfera? Si leggeva un dato: altezza 5 chilometri; e questo non era abbastanza per atterrare con sicurezza. Con manovra disperata, cercò di fermare la nave. Nello stesso istante si innalzò un tremendo boato alle sue spalle. La parte che era stata appena riparata cedette completamente, e Zhi Athron con occhi atterriti vide l'altimetro toccare quasi lo zero. Tese tutto il suo corpo e piegò le ginocchia per affrontare il colpo, mentre l'astronave procedeva senza motore. Si innalzò una nuova raffica, e le nubi divennero masse sempre più voluminose. Per un istante si dissolsero, e sull'astronave cadde una pioggia torrenziale mentre ai loro fianchi apparivano gigantesche, frastagliate rocce. Con un fragore da terremoto, un mezzo milione di tonnellate di metallo, vetro e materiale isolante urtò contro il suolo. La nave si aprì un solco lungo decine di chilometri, e infine si fermò, spaccandosi nel mezzo come un frutto fradicio.

Ventidue figure si trascinarono a fatica fuori, Zhi Athron si pose alla testa del piccolo gruppo dei sopravvissuti. Cinque navigatori spaziali e gli scienziati superstiti lo seguivano scossi e avviliti. Diedero uno sguardo all'astronave. Attraverso la pioggia insistente poterono vedere metà dell'immenso razzo spezzato sullo stesso loro piano; l'altra metà scissa completamente e sbalzata sopra una cima di un piano più basso.

— Le unità antigravitazionali di riserva hanno funzionato fino all'ultimo — sospirò Zhi Athron — sono state loro che ci hanno salvato.

— Sopraggiunge la notte — disse uno degli astronomi con voce afona — cerchiamo un rifugio e un po' di calore in questa catastrofe.

— Quanto durerà la notte qui? — chiese Zhi Athron.

— Non lo so, ma credo su per giù come la nostra, forse un po' più corta: nove o dieci ore.

— Pioverà sempre?

— No, questo clima assomiglia molto al nostro. Non posso dirlo con sicurezza poiché anche noi abbiamo zone desertiche dove non piove mai e zone tropicali dove piove continuamente.

Ma credete che potremo trovare sorgenti di calore nel razzo?

Zhi Athron osservò minuziosamente l'involucro del razzo.

— Gli accumulatori di energia dovrebbero essere ancora intatti. Forse troveremo ancora una fonte di calore.

Si misero a esplorare il razzo e a poco a poco estrassero gli oggetti che potevano servire. Tre di loro scesero con difficoltà nella parte anteriore e con l'aiuto di corde e cavi portarono su al gruppo, che aspettava di sopra, casse di cibi e una cucinetta di bordo. C'erano accumulatori intatti e una cabina con una sola incrinatura nel soffitto. Anche la cabina adiacente si presentava in buone condizioni. Si trovò un accumulatore azionabile a mano, da cui si era staccata solo una placca laterale. La cucinetta di bordo e il pranzo furono rapidamente allestiti.

Cadde la notte e la pioggia continuò a picchiare fredda e malinconica. Si vedevano, a sud, lampi continui che illuminavano con brevi chiarori la selvaggia catena di montagne dove loro erano precipitati. Soltanto due generatori di luce erano rimasti, e questi diedero una debole illuminazione alla vasta sala metallica. Le tediose, monotone ore della notte trascorsero: finalmente, alle prime luci che filtravano attraverso le nubi, la pioggia cessò. Un vento rabbioso spazzò il cielo. Si aprì qualche spiraglio, e le nuvole divennero a poco a poco meno dense.

Quando sorse l'alba, il cielo era completamente sgombro e il rosso disco del sole divenne ben visibile mentre si innalzava ai confini dell'orizzonte. La terra diventava tutta verde mentre l'astro si alzava, il cielo rendeva più intenso il suo azzurro e i caldi raggi del sole disperdevano gradualmente l'acuto freddo della notte.

I ventidue superstiti che salutarono questa prima alba su un mondo selvaggio e stranamente inospitale costituivano un gruppo senza speranza, fermo accanto alla loro nave distrutta, a quella nave che li aveva portati attraverso innumerevoli anniluce nello spazio, per precipitare infine su quel pianeta, senza speranza di ritorno. Soltanto nude e frastagliate rocce incombevano loro intorno. Sotto di loro si estendeva una foresta vergine. Poi qualcosa si mosse.

Qualche cosa lì vicino, e loro con un improvviso scatto, si volsero e notarono una strana creatura che scomparve tra le rocce. Immediatamente cinque fra i più giovani del gruppo si misero a inseguirla prima che Zhi Athron li avvertisse di attendere.

Loro girarono tra le rocce il più velocemente possibile, in tempo per scorgere lo strano essere che fuggiva lungo il pendio con un'agilità e una velocità cui non potevano adeguare il proprio passo, finché questi arrivò in un avvallamento dove un crepaccio (ma più che altro la pianura) diede loro modo di raggiungerlo.

Uno strano essere, che si rivoltò selvaggiamente brandendo un'insolita arma. Subito due di loro lo catturarono e lo disarmarono per portarlo poi al gruppo che aspettava ansiosamente.

Una strana creatura: aveva quattro estremità. Due mani e due braccia del tutto normali, simili alle loro, ma il corpo era semicilindrico sulle sue uniche due gambe. La differenza consisteva nella lunghezza, nella forza e nella robustezza di questi arti. La testa era simile alla loro, rotonda, con due occhi, un naso piccolo e dritto, una bocca e due orecchie ai due lati. Il viso era un perfetto duplicato del loro. Ma aveva i capelli soltanto sulla sommità del capo, non una criniera fluente fin sopra le spalle.

Zhi Athron guardò attonito la strana creatura.

— Che scherzo della natura è questo? — esclamò. — Sarà un essere intelligente?

— Certo — disse uno di quelli che l'avevano catturato — aveva una lama tagliente di metallo, di bronzo, credo.

così dicendo si asciugava un lungo taglio attraverso il corpo, mentre il sangue cominciava a scorrere.

— Porta abiti e probabilmente altre armi.

— Ce n'erano degli altri?

— Non ne abbiamo visti.

— Alzalo in piedi, in modo che possiamo osservarlo bene, e stagli accanto.

Yal Dorn si pose vicino a quella strana creatura. Yal Dorn pesava 350 chilogrammi, e questo peso era ben distribuito sulle quattro poderose gambe che terminavano con strani piccolissimi piedi, incredibilmente veloci, che gli avrebbero fatto fare un chilometro in 22 secondi se l'avesse voluto. Il suo poderoso torace, incurvato in avanti, sosteneva la testa massiccia e le spalle ampie e muscolose. La sua cassa toracica, fra gli arti centrali, era vasta e profonda. La sua schiena, poderosa e larga, tutta un groviglio di muscoli. Sotto i comodi vestiti, la pelle del dorso appariva lucida e liscia, di un colore bruno scuro; dalla punta dei piedi alla sommità del capo misurava un metro e sessantacinque.

L'essere catturato era, sotto l'abito di pelle malconciata e maleodorante, completamente privo di peli, o pressappoco. Si reggeva sugli arti inferiori mantenendosi in equilibrio con ammirevole abilità.

— Stupefacente — esclamò Rath Duro, il biologo. — Evidentemente appartiene a una razza che ha seguito un'evoluzione completamente differente dalla nostra. Scommetto che anche questo tipo a quattro arti deriva originariamente dalla fauna ittica. Osservate quanto semplice è la sua struttura e immaginate che i pesci del nostro mondo abbiano non sei ma quattro pinne. In tal caso, quando si trasferirono dal mare sulla terraferma, diventarono creature a quattro gambe invece che a sei. La differenza è molto semplice.

— Ma in che modo questo essere può camminare? Pensate: quando corre deve sostenersi su un solo piede; col cinquanta percento delle sue energie inattive, è impossibile che riesca a sviluppare sufficiente velocità per sfuggire ai suoi nemici.

— Lo credete? — rise Yal Dorn. — Vi assicuro che se il terreno fosse stato sempre roccioso, non saremmo riusciti a raggiungerlo. Ha un'agilità incredibile.

— Perfettamente — affermò il biologo sorridendo. — Sono certo che esso

deve fare il massimo assegnamento sulla sua agilità. L'esiguo peso (non può pesare più di settanta chili), le sue mani prensili e i suoi piedi gli permettono di arrampicarsi sugli alberi in maniera da poter sfuggire a ogni animale più grande di lui.

— Ma i suoi piedi non sono prensili — obiettò Yal Dorn.

Non può afferrare nulla con dita così corte!

— Non ha importanza. Certo i suoi antenati ci riuscivano.

Zhi Athron scosse lentamente il capo.

— Si tratta di una cosa sorprendente, comunque; così lungo e sottile, e con piedi così grandi e malfatti!

— Probabilmente non può correre veloce — commentò un fisico — con piedi così grandi e pesanti all'estremità delle gambe l'azione pendolare sarebbe tanto lenta che...

— Guardate!

Su una vicina roccia era apparso un altro essere vivente: bianco con una lunga criniera, alto solo 90 centimetri e fornito di un paio di aguzze corna. Subito Yal Dorn e cinque o sei degli altri si misero a inseguirlo. Si fermarono dopo 200 metri a osservare a bocca aperta il piccolo animale. Se l'essere catturato era agile, si poteva ben dire che l'animale ora apparso avesse ali. Si manteneva in equilibrio su rocce di diametro inferiore a dieci centimetri, balzava su altre distanti alcuni metri e correva in pianura a una velocità pressoché uguale alla loro. Un coro di risa richiamò indietro i cacciatori scornati.

— Non tutte le creature di questo pianeta sembrano così lente — li beffeggiò Zhi Athron, mentre loro tornavano alquanto delusi alla base.

Il prigioniero pensò di avere una possibilità di fuga. Si alzò, scalò una parete rocciosa con una agilità che annullò gli sforzi del più giovane dei centauri. In pochi secondi passò oltre, si nascose dietro una roccia e sparì.

Zhi Athron esclamò addolorato: — Era senza dubbio abbastanza intelligente. Ciò che dobbiamo fare innanzitutto è di tentare in qualche modo di fare la conoscenza di questa gente.

La maggior parte degli strumenti era ormai stata portata via e collocata in uno dei locali rimessi in ordine; così pure i macchinari ancora servibili. Era stato anche costruito un gabinetto sperimentale per i fisici e un osservatorio per gli astronomi. Un gruppo di indigeni lavorava duramente nelle vicinanze, alla costruzione di un forno di fusione. Un altro gruppo lavorava intorno alle gettate di metallo, e quattro centauri eseguivano progetti. L'abilità tanto predicata da Tha Yory era ormai acquisita.

Quei meccanici di laboratorio che si erano dimostrati tanto incapaci nello sbozzare modelli erano ora in grado di disegnare modelli i cui progetti erano stati ideati ad elaborati dai fisici su indicazione degli astronomi. Zhi Athron se ne stava a un lato del laboratorio discorrendo con un giovane indigeno. Gli abiti maleodoranti di quest'ultimo erano stati sostituiti da altri ricavati dai panni di un centauro. C'era poco da fare ora per Zhi Athron. Aveva già terminato la sua relazione mentre gli scienziati stavano ancora lavorando sulle proprie.

Dall'altro lato, cinque o sei centauri stavano intorno a un cilindro metallico mentre gli accumulatori elettromagnetici emettevano abbaglianti e caldissimi fasci di luce bianca. Si preparava una torpedine lunga tre metri. Il capitano lasciò il suo posto per un momento, perché chiamato da uno degli astronomi: un dettaglio tecnico richiedeva il parere del vecchio navigatore degli spazi. Poi Zhi Athron si diresse verso il gruppo dei fisici.

— Sarete capaci di costruirlo? — chiese.

— Senza dubbio, per quanto si tratti di uno strumento molto delicato. Ah, se ora Tha Yory fosse qui! Sebbene si sia sempre lamentato di noi come navigatori spaziali, ora sarebbe costretto ad ammettere che siamo diventati degni di lui!

— Certamente. Le previsioni di Tha Yory erano giuste. — Zhi Athron diede uno sguardo alla ormai smantellata struttura dell'astronave e continuò: — E non è andato molto lontano dalla verità. — Osservò ancora un momento il

relitto. — Avete calcolato esattamente quanto tempo occorrerà?

Lo scienziato alzò le spalle:

— Impossibile. È questione di energia. Quanto maggiore sarà la disponibilità di energia per generare il campo di onde impulso, tanto maggiore sarà la velocità raggiungibile. Non possiamo ricavare energia da questo sole. L'atmosfera qui è troppo densa. Possiamo soltanto disporre dell'energia precedentemente immagazzinata. Sono già passati più di sei mesi e la carica sta scemando, lentamente ma inesorabilmente: e quattro grossi gruppi di accumulatori sono stati distrutti. C'è un limite di sfruttamento alle nostre riserve, eppure dobbiamo attingervi continuamente sia per i saldatori elettromagnetici sia per le macchine da taglio nonché per le operazioni di fusione. Non posso dire per quanto tempo potremo usufruirne. Se tutto va bene, la nave dovrebbe essere in condizione di compiere il viaggio in quindici anni. Un altro razzo, convenientemente attrezzato, potrebbe percorrere la medesima distanza in cinque giorni.

— Hmmm! Allora passeranno almeno quindici anni? Non c'è male però. Voi tutti siete giovani e per me, che sono così vecchio, il tempo ha poca importanza. Quando sarà pronta la struttura esterna?

— Stiamo facendo del nostro meglio. Non dovrebbe richiedere più di un anno nonostante i nostri arnesi siano così primitivi.

— Gli schiavi Ah-kaan non sono forse utili?

— Gli Ah-kaan servono solo per i lavori pesanti. Nient'altro — rispose il fisico lanciando uno sguardo corrucciato agli operai che stavano intorno alla fonderia in funzione.

— Loro posseggono un'intelligenza vivace e cervelli sviluppati quasi come i nostri, salvo che non sono mai stati né istruiti né incuriositi. Darò qualche lezione al giovane con il quale parlavo poco fa. Forse potrò insegnargli qualche rudimento scientifico e nello stesso tempo apprendere da lui qualche nozione sugli abitanti di questo mondo. Senza dubbio, quando la nostra gente verrà qui gli Ah-kaan saranno degli ottimi schiavi. In molte faccende potranno comportarsi meglio degli schiavi della nostra razza. Sono più

leggeri, più agili.

Il vecchio centauro si allontanò lentamente. A lui giungeva il ronzio soffocato dei torni che eseguivano parti indispensabili.

Era un compito gigantesco. Lui stesso a fatica poteva ritenere possibile l'esistenza di una macchina capace di dirigersi da sola attraverso gli spazi per migliaia di anni-luce fino alla loro patria. Una patria così lontana da sembrare praticamente irraggiungibile. Ma gli scienziati l'avevano convinto che una macchina simile poteva essere creata e lui aveva copiato scrupolosamente la relazione del viaggio allegandovi i fogli del libro di bordo e sigillandoli nella cassaforte. Ora stava assumendo informazioni sugli indigeni e avrebbe inviato anche queste quando fosse giunta l'ora.

La temperatura era rigida. Il candido paesaggio nevoso stava volgendo a quel colore grigiastro che è proprio della neve calpestata. Il calore emanato dal forno di fusione dava conforto a Zhi Athron che, nel medesimo tempo, sorvegliava l'andamento del lavoro intorno al grande crogiolo. Si stavano fondendo centinaia di chilogrammi d'argento che, dopo la trafilatura, avrebbero fornito il filo necessario per le bobine del comando automatico di velocità, unica cosa che ormai mancasse alla piccola astronave.

Erano trascorsi diciotto mesi, non un anno, come era stato preventivato, e avevano visto l'inverno freddo e umido dar via libera al calore dell'estate. Ora l'inverno era tornato. I centauri non usavano più i generatoli termici del razzo, ma vivevano negli scompartimenti metallici, isolati dall'esterno si, ma solo parzialmente protetti dal freddo. Gli accumulatori venivano adoperati soltanto in casi eccezionali.

Ogni chilowattora risparmiato poteva avere una grande importanza nel futuro. Il vecchio capitano guardava senza intervenire. Si stava lavorando il più alacremente possibile alla fusione e, per mantenere il metallo allo stato liquido, ci volevano migliaia di chilowattora. Ogni secondo che passava voleva dire minore durata delle loro batterie. L'argento era stato ricavato a pezzi dalle rovine del razzo ed era stato portato dagli schiavi in quantità adatta per una rapida fusione. Era metallo chimicamente puro: non era consentito usare carbone vegetale per il suo riscaldamento, altrimenti i gas di combustione l'avrebbero alterato.

In quel momento il getto raggiunse la temperatura richiesta e Zhi Athron l'osservò passare dalla bocca del forno nelle forme di fusione. Afferrato subito da robuste molle sarebbe stato poi trafilato, prima diverse volte a caldo, poi un'ultima volta a freddo. Gli ordini secchi, appena sussurrati dai centauri, erano a malapena percepibili. Più rumoroso era invece il ronzio intermittente dei generatori che inviavano calore alla massa di metallo.

A poco a poco le grida di un alterco giunsero all'orecchio di Zhi Athron: due schiavi Ah-kaan stavano litigando e ciascuno riversava la colpa sull'altro. Questi indigeni erano facili alla collera. Il capitano andò loro incontro per sedare la lite, ma quelli erano già venuti alle mani. Uno dei due era un omone dall'aspetto malvagio, l'altro era invece minuscolo e dall'espressione intelligente. Improvvisamente, con un urlo di rabbia, il più forte parti all'attacco, ma l'altro che, in confronto, sembrava debole, fu invece il più astuto. Aveva pazientemente atteso la carica dell'avversario. Con incredibile rapidità lo schivò, e il gigante, trasportato dallo slancio, cadde gettando un urlo di terrore nella fornace incandescente.

Al vederlo inghiottito dalla massa fusa ognuno dei presenti ebbe un fremito di raccapriccio.

Un attimo dopo, essendosi il corpo di quell'uomo già trasformato in vapore, il metallo, alla temperatura del color bianco, cominciò a fuoruscire con violenza. Due centauri investiti da cinque chili di materia incandescente urlarono di dolore. Gli altri stettero per un momento attoniti, poi proruppero in un sordo minaccioso brontolio. L'argento era ormai inutile: *contaminato*! Quando vide il loro sguardo spietato il vincitore tremò; tentò di fuggire, chiedendo grazia, ma tre centauri lo afferrarono.

I generatori termoelettromagnetici erano già stati staccati e spostati indietro. Non temevano più di alterare la fusione: l'argento era ormai impuro e inutile. Lentamente, lo contaminarono ancora di più nonostante le strazianti invocazioni della vittima e le vibranti proteste di Zhi Athron.

Faceva molto caldo, e l'ardente sole di Tessaglia inviava i suoi raggi cocenti a picco sulle donne al lavoro. Ce n'erano cinquanta, cinquanta giovani donne che battevano ritmicamente il proprio rozzo martello. Due centauri stavano di guardia alle uscite del campo di lavoro; in mano avevano delle pistole a raggi

mortali e sorvegliavano i prigionieri con sospetto e sfiducia. Gli Ah-kaan si erano molto risentiti per la cattura delle loro donne e per il massacro di quasi cento di loro avvenuto durante il ratto.

Il vecchio Zhi Athron aveva cercato di protestare contro questo modo di agire, ma ormai aveva perduto ogni controllo su quei centauri giovani, inclini alla collera e completamente liberi dalla sua autorità, ora che la nave era distrutta, sapendo che solo loro potevano dare un aiuto concreto. Lo avevano ascoltato come un filosofo esperto e come pilota di abilità non comune, ma poi era sopraggiunto l'atroce ratto.

Nuovo argento doveva essere trasportato dal razzo distrutto: argento battuto con ogni cura, raschiato e fuso con quella preziosa energia fornita dagli accumulatori che era loro rimasta. Dopo varie discussioni, gli uomini si rifiutarono di concedere loro altra fiducia. I centauri non usavano più riguardi, come prima, verso i loro schiavi. Imponevano anzi una rigida disciplina sulle donne catturate. Bastava una parola, dettata dalla collera, un piccolo alterco ed entrambe le litiganti venivano istantaneamente colpite dal sottile raggio bianco della pistola. I centauri avevano scoperto che le donne facevano meno discussioni e perciò fecero lavorare le giovani, forti schiave. Ma erano costretti a mantenere un corpo di guardia, perché gli uomini giravano rabbiosamente intorno al campo, attendendo il momento opportuno per penetrare e uccidere un centauro o liberare una schiava. Il volto di Zhi Athron era ora solcato di rughe.

Il giovane Ah-kaan, al quale si era affezionato, era il solo uomo del campo: un succubo, un essere impaurito che ogni giorno dava a Zhi Athron il quadro reale della situazione.

Ormai Zhi Athron sapeva che non avrebbe più rivisto il suo pianeta Aeon. — Questa è la fine — aveva esclamato Kal Pola, mentre il capo dei fisici osservava nel forno il metallo contaminato quel giorno famoso in cui una piccola lite aveva distrutto tutte le loro speranze. — Dobbiamo preparare un altro forno.

— Potrebbe il razzo compiere il viaggio ora? — chiese Zhi Athron.

— Lo potrebbe, anzi, lo può. Ma ora per compierlo dovrà impiegare quasi

150 anni. Rimarrà abbastanza energia per creare i campi d'impulso, ma non sufficiente per raggiungere le alte velocità. In tre mesi noi possiamo fondere nuovo argento e costruire le bobine necessarie. Poi aggiunse amaramente — sedersi ad aspettare per metà della nostra vita, duecento anni, più di settantamila giorni, finché il messaggio giunga al nostro pianeta e faccia ritorno.

— Dobbiamo far così, non c'è altra via.

Dell'altro argento in quantità sufficiente era pronto per essere fuso; parte di questo era già introdotto nel forno. Gli schiavi continuavano a trasportarlo, sudando sotto il sole. Zhi Athron vide una donna barcollare, urtare la sua vicina e questa gettarle uno sguardo corrucciato. Anche qualcun altro vide e subito una frusta sibilante nell'aria si abbatté sul corpo nudo. Zhi Athron trattenne il respiro nel sentire l'urlo della donna.

Finalmente il razzo fu terminato. I candidi raggi di una luna non ancora piena accarezzavano argentei e morbidi le ruvide pareti metalliche, e le scintillanti stelle gli lanciavano sopra tutta la loro luce… lucenti strane stelle. Diciotto centauri e sessanta esseri umani guardavano Kal Pola e Kwal Tass che davano i ritocchi finali. Hars Forth stava leggendo con attenzione sulle sue tavole, mentre l'immagine di una stella attraversava lentamente lo schermo televisivo. Kwal Tass si alzò lentamente e Kal Pola rimase solo. Poi si alzò anche lui e osservò con la massima attenzione sullo schermo l'immagine della stella che proseguiva lentamente verso un piccolo punto in cui si incrociavano linee sottili. Si avvicinò sempre più finché lo toccò.

Immediatamente lui premette un piccolo pulsante. Il razzo teleguidato, lungo tre metri, cominciò a innalzarsi. Si sollevò in linea retta, senza alcuna deviazione, poi deviò e acquistò sempre maggior velocità. In pochi secondi scomparve. Lentamente i centauri si volsero e s'allontanarono in gruppo. Incombeva su di loro una atmosfera di avvilimento e di pessimismo, un senso d'apatia che affliggeva i fisici, mentre Kal Pola riportava i pochi strumenti rimasti alle rovine del razzo che costituivano ora l'ultimo lembo della loro patria.

Zhi Athron gli si avvicinò tenendo in mano alcuni strumenti.

— Come potranno rendersi conto della presenza del razzo quando sarà giunto vicino a casa?

— A mezzo radio — rispose Kal Pola senza entusiasmo. — Il razzo comincerà a trasmettere quando sarà a destinazione, cioè lontano dal sole soltanto ottocento milioni di chilometri.

Trasmetterà sulla banda di emergenza e certamente qualcuno sentirà, perché continuerà a inviare segnali par trenta ore. così lo troveranno… tra centoquarantadue anni! — e lui scoppiò in una risata amara. — Allora avrò duecentododici anni, se sarò ancora vivo. Metà della mia vita perduta così!

— E se per caso i nostri avessero già lasciato il sistema?

— Non possono essersene già andati. Se hanno cominciato a emigrare l'anno in cui siamo partiti, occorreranno ben trecento anni perché questa emigrazione venga completata poi rimarranno sempre degli osservatori fino a che sul nostro pianeta ci sarà anche una sola probabilità di vita.

Kal Pola continuò a camminare lentamente con aria scoraggiata. Davanti a lui c'era tutta la vita e più nulla da fare tranne che aspettare… attendere 142 anni per poter lasciare quel barbaro mondo di selvaggi.

Zhi Athron sali la collina con passo pesante. I suoi muscoli erano irrigiditi, e lui accettò con vero piacere l'aiuto dell'uomo dai capelli grigi che gli si pose accanto. Il giovane Ah-kaan era stato suo compagno per quarant'anni, da quando cioè i centauri erano giunti. Ben di rado ora il capitano saliva su questo monte. La salita era troppo dura per lui. Il centauro dal crine bianco aveva raggiunto ormai l'età di 530 anni e i suoi vecchi compagni lo sfuggivano.

Una guardia intimò loro l'alt, mentre si avvicinavano alle pareti arrugginite del razzo, con voce roca e nel linguaggio Ahkaan.

— Sono io, Chirone — disse il vecchio centauro rispondendo con il nome col quale era noto fra gli indigeni. La sua voce era ancora limpida, ma un po' triste.

La figura che si muoveva al chiarore della luna piena ben difficilmente poteva essere riconosciuta come appartenente al giovane Kal Pola di quarant'anni prima. Il suo volto era flaccido e cosparso di macchie rossastre. Sembrava quello di un centauro di 450 anni invece che di 110. Aveva occhi venati di rosso e l'espressione rabbiosa. Gli strani cibi e le bevande degli Ah-kaan, introdotti dagli schiavi, avevano rovinato quella forte razza. L'alcool… Qui avevano scoperto che era di uso comune e che i nativi lo bevevano con piacere. Un assaggio… poi un altro. Ma per i centauri non agì solo da stimolante, costituì anche una droga mortale, mille volte più potente che per l'uomo.

Il volto di Kal Pola, e la sua flaccida opaca pelle, dimostravano il risultato. Questi centauri avevano smesso i loro vestiti durante l'estate, come la maggior parte degli indigeni, ed ora i pallidi raggi lunari battevano su una pelle flaccida e cianotica dove avrebbe dovuto essere lucida e liscia come si conveniva a quella di un giovane pieno di salute.

— Sei cambiato, Kal Pola — disse tristemente Chirone.

— E tu, vecchio pazzo — rispose il capo dei fisici di un tempo — che cosa vieni a fare qui?

— A cercare qualche cosa di cui non hai più bisogno. Il manuale medico di bordo. Il figlio del mio amico qui presente sta imparando farmacia e chirurgia. Penso che lui potrebbe essere di aiuto agli Ah-kaan. Ho sentito inoltre più volte parlare, e di ciò si fa gran rumore, di una popolazione a sud, con un grado di civiltà molto più elevato. Non c'è nessuno che voglia aiutarmi e mi ci accompagni?

— No — bofonchiò Kal Pola. — Prendi i libri e vattene.

Riferisci ai tuoi amici Ah-kaan che abbiamo bisogno di altre cinque schiave. Se le mandano subito va bene, altrimenti verremo noi a prenderle.

Il vecchio centauro percorse il sentiero fra le montagne.

Era cosparso di pezzi di metallo arrugginito e qua e là si potevano ancora scorgere rottami di strumenti. La bella astronave stava disgregandosi

completamente. Era stata costruita in acciaio, perché l'acciaio è un metallo resistente, ed era anche molto abbondante nella Nera Nebulosa. S'era dimostrato inoltre perfettamente adatto allo scopo, e per lunghissimi anni la nave aveva felicemente attraversato lo spazio.

Ritrovò il diario di bordo ancora nella sua cabina chiuso e sigillato per difesa contro l'aria e l'umidità. I libri più importanti erano inservibili: o perché bagnati dalla pioggia insistente erano ormai andati perduti, o perché corrosi dagli agenti atmosferici. Tristemente Chirone prosegui lungo il sentiero aiutato dall'amico dai capelli grigi.

— Erano giovani, per la mia razza; è l'attesa di centocinquanta anni che li ha rovinati: questa… e… il vostro alcool.

Non vedrò l'astronave del ritorno. E, sono sicuro, neppure loro.

Meglio così, forse. Sarebbe pericoloso per la gente del mio mondo sentir parlare di una bevanda così traditrice.

Soltanto due persone piangenti stavano ai lati del meschino tumulo di terra. Cadeva una fredda pioggia, e coloro che avevano trasportato il pesante corpo s'erano subito eclissati. C'erano altre 21 tombe più vecchie di questa e, dietro di esse, era difficile distinguere dalle rocce, rossastre per la presenza dell'ossido di ferro, l'arrugginita massa di metallo dell'astronave. Uno dei due aveva i capelli grigi, mentre l'altro era nel fiore della giovinezza.

— Tu hai ereditato il suo spirito, figlio mio.

L'altro annui. — So che tu credevi di essere soltanto un aiuto per lui nelle sue indagini scientifiche. Ma lui ti ha insegnato tutto quello che sai di chimica e farmacia con un altro scopo. Quello che cercava non era un'arma, ma una nuova medicina; ciò che dovresti fare sarebbe di adoperare quello che Chirone ha tramandato per continuare le ricerche sulla *fiamma inestinguibile.* Lui ha insegnato a tuo nonno, a mio padre, e poi a te quando eri ragazzo. Sperava che il suo insegnamento avrebbe dato buoni frutti. Sapeva che il nostro popolo è intelligente, ma sbagliò, purtroppo, nel pensare che esso fosse in grado di servirsi della propria intelligenza per cimentarsi in ardui studi. Cento e otto anni fa atterrò su questa montagna, e durante tutto il tempo

che trascorse qui cercò sempre di aiutarci. Era troppo rivolgersi a lui e chiedergli di inventare una nuova arma micidiale. E i suoi compagni sono morti, odiati e disprezzati da tutti. Noi soli siamo stati capaci di comprenderlo sino alla fine.

Tu hai rivelato il segreto della fiamma inestinguibile ai capi del nostro esercito: sarebbe ora opportuno che tu insegnassi anche quello che conosci di medicina. Racconta ai tuoi figli la storia di Chirone, in modo che anche loro, con il passar del tempo, possano a loro volta narrare la storia del vecchio centauro a quelli che verranno.

Scesero giù dalla montagna: il giovane con aria assorta esprimendo un dolore sincero, più profondo di quello provato dal padre, poiché per colpa sua era morto Chirone, solo e senza speranza in quel paese straniero, dove poche persone, non più di cinque o sei, lo guardavano senza sospetto né odio.

Passò molto tempo. Il giovane invecchiò e i suoi figli impararono quel racconto, divennero vecchi a loro volta e tramandarono solo quello che rammentavano della storia di Chirone ai loro figli, ma quei figli a loro volta non si curarono di trasmettere ai loro bambini dettagliatamente ciò che ricordavano, perché grandi avvenimenti stavano accadendo e le previsioni del vecchio padre non si erano avverate. Il tempo in cui la nave doveva essere di ritorno era trascorso e nessuna astronave era giunta attraverso lo spazio per reclamare le relazioni di Chirone. Inoltre gli achei stavano emigrando in massa verso sud e la fiamma inestinguibile spingeva davanti a loro il ben più progredito popolo minoico. A poco a poco gli achei si sarebbero fermati nei paesi conquistati e qui avrebbero costituito la loro nuova patria. Successivamente sarebbero giunti i dori e gli achei si sarebbero incrociati con loro e con i popoli minoici. Da quel miscuglio di razze sarebbe poi sorta la stirpe dei greci.

La fiamma inestinguibile, che sarebbe passata ai posteri sotto il termine «fuoco greco», è la sola traccia rimasta degli insegnamenti di Chirone, l'invenzione che fu la sola causa della sua morte. Ma con il passare del tempo anche questa traccia fu dimenticata per essere poi riscoperta, per un breve periodo,centinaia di anni dopo, da Archimede che se ne servi per incendiare la flotta romana che attaccava Siracusa nella Magna Grecia, l'attuale Sicilia.

Dopo di ciò restarono solo le antiche leggende sui centauri, mezzo uomini e mezzo cavalli, e di Chirone, il loro capo.

Dor Starl appoggiò l'orecchio all'altoparlante per meglio percepire i deboli segnali. Alla fine si voltò e chiamò Garth Shoal, un altro centauro un po' più giovane di lui e dall'udito finissimo.

— Vieni, Garth Shoal: mi pare di sentire un segnale d'emergenza.

Garth Shoal si avvicinò trotterellando.

Cosa? Un segnale d'emergenza! Ma se ora siamo isolati in questa zona dello spazio: l'ultima nave è partita da quasi due anni, e non si prevede di sostituirci per almeno altri quattro.

Rapidamente si avvicinò all'apparecchio e ascoltò attentamente. Indistinto, quasi irriconoscibile attraverso, le scariche causate dal passaggio di innumerevoli microscopiche meteoriti, mentre loro captavano il campo magnetico del razzo, poterono udire i segnali d'emergenza. Non appena il campanello d'allarme cominciò a suonare, Garth Shoal esaminò gli strumenti, si preparò per le letture direzionali. Prese gli angoli anzimutali e le distanze zenitali. Subito dopo la nave cambiò rotta di ottocentomila chilometri, successivamente deviò di 90 gradi rispetto alla direzione iniziale e così prosegui per altri ottocentomila chilometri. Ogni volta furono calcolate le coordinate geodetiche e la quota del misterioso corpo che rapidamente veniva verso di loro.

Altri centauri si affollarono intorno seminudi, indossando frettolosamente qualche indumento. Ognuno di loro, dopo aver chiesto ad alta voce di che cosa si trattasse, ammutoliva non appena veniva a conoscenza dell'incredibile notizia. In silenzio guardavano Garth Shoal effettuare la terza lettura. Intanto un astronomo si affaccendava a ricavare gli angoli esatti per mezzo di calcolatrici, mentre l'astronave da perlustrazione su cui si trovavano si faceva rabbiosamente strada attraverso lo spazio denso di meteoriti, dirigendosi verso il punto da dove provenivano le chiamate.

Non appena gli astronomi consegnarono i risultati esatti Dor Starl fece rallentare i motori, mentre Garth Shoal riprendeva l'ascolto. I segnali erano

ora molto più forti e chiaramente udibili.

Garth Shoal si scosse e disse ansimando: — Spiriti dello spazio;è la spedizione numero settantanove! Quella che lasciò Aeon centoquarantatré anni fa, tre anni prima che la spedizione cinquantadue ci recasse la notizia della scoperta del sistema Malcan!

Mezz'ora più tardi gli occhi intenti dei centauri perlustravano lo spazio: i segnali erano molto forti ora. La nave doveva essere ormai vicina. Ma Garth Shoal annunciò che la loro chiarezza andava rapidamente diminuendo; evidentemente le riserve di energia della nave erano quasi del tutto esaurite. così vicini, eppure non esser capaci di scoprire il campo magnetico creato dall'astronave!

— Non possono sopravvivere, se manca lo schermo magnetico. Che cosa potrà essere successo? Perché non captano l'energia dal sole? — si chiedeva enfaticamente l'angustiato Dor Starl.

— Guarda là, l'abbiamo oltrepassato! — gridò uno scienziato sorpreso e perplesso. — Il loro campo è certamente piccolissimo.

— Marcia indietro, cercatelo — interruppe Dor Starl.

Pure occorsero quasi dieci minuti, benché fossero molto vicini, poiché loro credevano di trovare un incrociatore spaziale da esplorazione lungo ben quattrocento metri, mentre ciò che scoprirono era un microscopico oggetto, non più lungo di 3

metri. Con ogni precauzione l'intercettarono e l'attirarono con un fascio di onde traenti, spingendolo lentamente nel campo creato dal loro schermo magnetico. Non appena il piccolo razzo fu a contatto dello schermo, i segnali d'emergenza cessarono: le ultime stille di energia erano state assorbite nel tentativo di opporsi al campo dell'astronave più grande.

Cautamente lo fecero entrare in uno degli scompartimenti stagni.

Tutti, tranne i due centauri di guardia, entrarono nel locale non appena lo sportello esterno fu richiuso. Dor Starl ordinò loro di star fermi perché un

sibilo acuto, sebbene non molto forte, giungeva dal guscio metallico. Poi, essendosi il fischio affievolito, egli avanzò.

— Nessun essere vivente si può trovare nell'interno. L'aria stava penetrando dall'esterno. Questo corpo è stato affidato allo spazio; probabilmente conterrà soltanto relazioni, risultati e la storia della loro disastrosa impresa.

Fu trovata presto la botola, un'apertura rozzamente intagliata che lasciava intravedere il processo di condensazione dell'umidità dell'aria e dell'anidride carbonica. Un meccanico sollevò la botola, e due scienziati fecero un rapido sopralluogo.

Poco dopo emisero un fischio di sorpresa e di ammirazione. — Bellissimo, un apparecchio di straordinaria finezza e ingegnosità… pilotato automaticamente fin qui attraverso l'etere.

Un astronomo si unì a loro ed esaminò i minuscoli, delicati congegni di argento, vetro ed acciaio ultrarapido.

— Costruito in modo perfetto e anche bello a vedersi...

Guardate: ecco la cassaforte contenente i messaggi!

Con la massima cura i documenti furono estratti e i meccanici della nave da perlustrazione tagliarono i sigilli a mezzo di sottili seghe metalliche. I fogli nell'interno vennero attentamente esaminati.

Dor Starl lanciò uno sguardo un po' triste nello spazio circostante. Lui aveva soltanto 207 anni, quindi il vecchio sistema non poteva avere radici profonde nella sua mente. Tuttavia… il sole che stava osservando era un astro molto diverso da quello che aveva diffuso i primi raggi che i suoi occhi avevano visto.

Ora questo era un immenso, gigantesco disco biancazzurro, che emetteva raggi straordinariamente infuocati, un sole dal contorno irregolare che già appariva alla distanza di migliaia, forse decine di migliaia, di ore-luce. Mentre l'astronave proseguiva nella sua corsa verso Tosk e la stella principale del nuovo sistema Malcan, i 15 anni di guardia passati da Dor Starl sulle

rovine del vecchio Aeon avevano termine. Un nuovo equipaggio avrebbe rimpiazzato l'attuale sulla nave di perlustrazione per forse altri cinque anni...

In verità Dor Starl si sentiva molto soddisfatto perché possedeva diversi documenti di immenso valore comprendenti le osservazioni scientifiche firmate da Kal Pola e il libro di bordo di Zhi Athron… Un altro sistema planetario era a loro disposizione. Pure lui decise che la scoperta non aveva una importanza immediata.

Negli ultimi 150 anni tutta la sua razza aveva svolto un'attività maggiore di quella che i centauri avrebbero mai creduto possibile: primo, la notizia della scoperta del sistema di Tosk con i pianeti Sorosk ed Alosk; secondo, l'improvviso tremendo bombardamento di meteoriti durato 10 anni senza interruzione che li aveva costretti ad apportare vasti mutamenti ai loro progetti. Mentre loro avevano preparato un piano di esodo graduale da effettuarsi principalmente mediante il divieto di costruzione di nuovi edifici in Aeon e l'incoraggiamento a lasciare la patria per erigere le proprie dimore a Tosk, lo sfollamento forzato del pianeta a causa dell'aumentato numero di meteoriti era diventato una selvaggia, precipitosa fuga. Le astronavi stipate al massimo si lanciarono nello spazio.

Percorrevano la distanza di 12.000 anni-luce per raggiungere Malcan, poi tornavano vuote. Nel viaggio di andata le gigantesche astronavi trasportavano passeggeri, libri, macchine, officine e fabbriche. Interi edifici erano stati tagliati alle fondamenta, forniti di apparati a onde impulso e inviati intatti. Tutto era stato fatto in una pazza confusione; famiglie intere si erano trovate separate, documenti sparsi ovunque e mal riposti. Nessuno realmente sapeva quante astronavi fossero andate perdute durante tale rotta. Ma Dor Starl era sicuro di essere accolto favorevolmente. I due nuovi pianeti, ognuno dei quali aveva le stesse dimensioni di Aeon, erano ben lontani dall'essere affollati. Molto lavoro doveva essere ancora fatto prima che ogni piano di una ulteriore colonizzazione potesse venire intrapreso.

Però un'astronave di soccorso doveva ugualmente essere preparata all'istante. Fu solo sette giorni più tardi che l'astronave da perlustrazione giunse nel sistema malcano. Malcan brillava di una debole luce rossastra, una stella che inviava i suoi pallidi raggi appartenenti alla scala spettrale M-5. Era un sistema di decima grandezza, di luce inferiore a quella di cui erano giunti i

resoconti della spedizione che aveva rimandato la torpedinemessaggio fino a loro; ma era un sistema che soddisfaceva appieno con i suoi pianeti sui quali l'astronave stava ora puntando. Questi avevano un diametro di 12.000 chilometri per Sorosk e 13.500 per Alosk e compivano una rotazione in 12 ore.

Questi due mondi erano la nuova patria dei centauri.

L'astronave da perlustrazione atterrò in un vasto spazioporto su Alosk, il pianeta principale, che sorgeva accanto alla nuova città di Aeon, così battezzata in onore dell'antica patria che non esisteva più.

La città cresceva rapidamente. Durante i 15 anni che lui aveva trascorso sul vecchio pianeta erano avvenuti ben evidenti cambiamenti. Si sentiva ancora aleggiare intorno una frenetica attività.

Una delegazione di scienziati avanzò per ricevere l'equipaggio dell'astronave; sembrava che anche loro avessero poco tempo da perdere. Dor Starl balzò fuori assistito da uno dei gruppi, mentre il suo primo assistente era preso in consegna da un altro. Il prezioso messaggio contenuto nel cilindro fu consegnato alle autorità competenti. Da parte sua Dor Starl aveva compiuto il proprio dovere per quanto si riferiva alla torpedinemessaggio. Aveva inoltre dati importanti da riferire sul cataclisma finale del vecchio sistema, sommerso da milioni di tonnellate di meteore che l'avevano trascinato insieme a loro. Poiché, infine, doveva porre tutta la sua attenzione e abilità nel redigere questi dati, consegnò il messaggio e i documenti inerenti alla spedizione nelle mani degli incaricati, dimenticandosene completamente.

Ma questi incaricati, sia perché occupati nel rimettere a posto gli archivi, sia perché anche i dipendenti cui avevano affidato il messaggio erano oberati di lavoro, riunirono con cura i fogli metallici e li inoltrarono con opportuni cenni esplicativi ai propri immediati superiori. In uno dei numerosi passaggi da un ufficio all'altro, queste pratiche vennero catalogate per essere in seguito evase; infine, per errore, furono riposte tra quelle già esaminate.

Quarant'anni dopo la morte di Zhi Athron, nessun essere vivente in tutto l'universo ricordava il destino della spedizione che, traversato lo spazio, aveva conseguito, pur nel disastro, una grande conquista: la scoperta di un

nuovo sistema planetario.

I rappresentanti del governo di Alosk presero ad inveire con parole irate contro i ribelli di Sorosk.

— I Padri Pionieri — tuonò Shar Talkon — stabilirono che le vecchie leggi erano valide anche per i nuovi mondi; decisero inoltre che la sede del Governo fosse in Alosk. Anche per un solo istante, essere solo sfiorati dal pensiero che Sorosk debba essere la sede del Governo dei mondi è da ribelle e antisociale…

— Ma pieno di buon senso — interruppe sarcasticamente Kwal Zenth. — Sorosk è ovviamente la sede del Governo dei mondi. I Padri Pionieri erano senza dubbio dei grandi sapienti e sarebbe pazzesco non tener conto dei loro ordinamenti, ma anche il più saggio può errare quando compie qualche azione troppo affrettatamente. Se però questi è veramente grande, cercherà di correggere quell'errore. I Padri Pionieri sapevano che Alosk era il pianeta più vasto, e perciò stabilirono che su di esso fosse insediato il Governo centrale. Ma Alosk in realtà non è il più importante dei due: infatti due terzi di esso sono ricoperti dalle acque, mentre Sorosk, sebbene minore di diametro, possiede un'area maggiore di terra coltivabile. Inoltre, quando la nostra gente si mosse, siccome doveva compiere una vasta mole di lavoro e in un tempo relativamente breve, si stabili sul pianeta più luminoso dove la fatica sarebbe stata leggermente diminuita dal modesto apporto di luce. Come voi ben sapete, alla fine del primo secolo dopo Aeon, Sorosk contava una popolazione di cinque- centocinquantatré milioni di abitanti; alla fine del secondo secolo dopo Aeon la popolazione era salita a ottocentonovanta milioni e ora, nella sesta decade del terzo secolo, la popolazione è di un miliardo e duecento milioni. Ora invece gli abitanti di Alosk arrivano appena alla cifra di quattrocentodiciotto milioni… e voi ancora osate affermare che l'errore dei Padri Pionieri, dovuto ad eccessiva precipitazione e all'assillo di una vasta opera, debba continuare a perpetuarsi.

— Non fu un errore — ruggì Shar Talkon. — Loro non si soffermarono su quello che Alosk poteva valere in quel momento, ma previdero i vantaggi permanenti che esso avrebbe avuto in futuro. Noi abbiamo acqua. Ecco la nostra ricchezza.

Acqua, una grande quantità d'acqua! È questa che rende fertile ogni ettaro del nostro pianeta! Noi possiamo oggi nutrire una popolazione venti volte maggiore di quella che voi mettete tanto in rilievo.

Shar Talkon mormorò qualche cosa, disgustato. Il suo discorso ebbe scarso effetto, perché su Sorosk già si stava formando un Governo autonomo e già si eleggevano i ministri…

così si preparava la strada a un secolo di lotte amare, sia in campo economico sia in quello commerciale, contrasti che spezzarono in due la stirpe dei toskari. Segui poi un periodo di cento anni in cui i dissidi si affievolirono, mentre sopraggiungeva una nuova generazione che accettò la divisione: anche gli altri lentamente si adattarono a quello stato di cose.

Cinquecento anni dopo, Sorosk ed Alosk se ne stavano soli e indipendenti l'uno dall'altro, ma legati da vincoli d'amicizia ed eredi della medesima tradizione. Quando giunse il 1000

dopo Aeon, soltanto un millesimo degli anni che Aeon aveva vissuto, le sue popolazioni si decisero a celebrare l'avvenimento con una grande festa. Circa 5 miliardi e 750 milioni di soroskani e 4 miliardi e mezzo di aloskani, vi presero parte. Poi venne il 2000dopo Aeon: ci fu una nuova celebrazione fra i due mondi alleati, rispettivamente aventi 14 miliardi e 700 milioni e 13 miliardi 750 milioni. Il 3500 dopo Aeon giunse anch'esso e passò. Ma ora su Sorosk una popolazione di 29 miliardi di toskari lottava per l'esistenza, mentre su Alosk vivevano comodamente 15 miliardi di abitanti.

L'antica scienza dei Padri Pionieri era stata dimenticata.

Dopo aver eretto innumerevoli importanti città, le due popolazioni lottavano strenuamente per mantenere il proprio livello di civiltà.

Pochi avevano interesse per le scienze esatte come l'astronomia, la fisica pura e la chimica. Erano caduti in una graduale decadenza in quanto gli aspetti presenti della vita erano assai più affascinanti e molto più considerati. Per 2000 anni un lento declino era continuato finché era stato raggiunto un livello di vita confortevole. Le macchine di cui i toskari necessitavano, esistevano ancora, ed erano state migliorate e semplificate in modo tale da non

richiedere eccessiva manutenzione. Per un migliaio di anni si era continuato ad andare avanti a questo ritmo, e il progresso era stato lento e ridotto allo stretto necessario. Ai toskari non erano mai piaciuti i resoconti orali: quelli scritti si studiavano molto più volentieri. Tutti i resoconti fatti a voce di nuovi espedienti e progressi erano scartati quasi nello stesso istante in cui venivano proferiti. così la lenta inevitabile trasformazione della lingua aveva portato il caos. I fogli metallici d'uso comune ai tempi di Aeon erano stati sostituiti con altri di origine chimica su cui si scriveva più facilmente: un materiale opaco, flessibile, di materia organica, derivato dalle piante, durevole, robusto, e facilmente impressionabile con semplice inchiostro. Gli scienziati avevano cercato di mettere in guardia contro questo sistema: i filosofi l'avevano criticato, ma la gente aveva continuato a usarlo. Gli scienziati avevano fin d'allora previsto il risultato. Trascorsero 3500 anni… e i fogli metallici esistevano ancora perché resistenti e durevoli, però nessuno nel sistema di Tosk sapeva leggerli. In 3500 anni un progressivo cambiamento si era manifestato nel linguaggio: lente variazioni che avevano però obbligato i toskari di Sorosk a imparare una nuova lingua, allorché avessero desiderato comunicare con i toskari di Alosk. Ma, guaio peggiore, le pratiche intermedie riportate su un materiale così deteriorabile come la carta, erano andate distrutte. Erano segnate in lingua originale e rappresentavano infine gli ultimi documenti del passato.

Ma loro non avevano alcuna precisa cognizione dei loro lontani antenati e nessuno, nell'anno 3500 dopo Aeon, se ne interessava in modo particolare.

Tuttavia Sorosk cominciò a interessarsene, mentre Alosk continuava a girare tranquillamente nella sua orbita. Il commercio era sempre sottoposto ai soliti alti e bassi e la popolazione di Sorosk, troppo densa e scarsamente nutrita, lavorava gli scarsi prodotti che la terra produceva. Alosk, un secolo prima, aveva fatto in modo che, mediante un efficace controllo delle nascite, non venisse raggiunta la saturazione: il popolo era felice, ben nutrito e possedeva terra sufficiente. Se loro fossero stati capaci di decifrare gli scritti del vecchio Shar Talkon avrebbero convenuto con lui che l'acqua di Alosk non era poi stata una minaccia. Ogni chilometro quadrato di Alosk era un vasto giardino, ben riscaldato da un sole che a loro pareva bianco.

Sorosk cominciò a inviare numerosi emigranti ad Alosk.

Quest'ultimo pose restrizioni, dato che la sua popolazione non doveva superare un limite stabilito e, se gli abitanti di Sorosk fossero stati ammessi, quelli di Alosk non avrebbero più potuto mettere al mondo dei figli. Sorosk cominciò allora a fare a poco a poco ricerche sui vecchi manoscritti scientifici. Si escogitarono mezzi nuovi per afferrare le ragioni che erano state causa delle diversità di lingua e la scienza dimenticata cominciò a riaffiorare. Quelli di Alosk, che non erano del tutto stupidi, a loro volta cercarono di fare lo stesso, seppure su scala minore. Può darsi che i soroskani fossero più coscienziosi nei loro studi e può anche darsi che gli aloskani non avessero la mente esercitata, perché abituati a una vita comoda da troppo tempo.

Come naturale conseguenza di tale stato di cose nel 3500 dopo Aeon, Sorosk dichiarò guerra ad Alosk e, nello stesso anno, tre giorni dopo, la guerra era finita. Due miliardi e mezzo di soroskani emigrarono ad Alosk nei 5 anni successivi.

Nel 4024 Alosk dichiarò a sua volta guerra a Sorosk avendo compreso finalmente i vantaggi dovuti ai ritrovati degli antichi scienziati e, poiché era riuscito ad approfondire le ricerche meglio dei suoi avversari, ottenne come risultato la distruzione di parecchie centinaia di incrociatori spaziali di Sorosk, tutta la sua flotta da guerra, nonché di una importante città nemica colpita dal terrificante raggio opalescente.

In undici mesi, due miliardi e mezzo di soroskani se ne tornarono in patria in fretta e furia, cercando di rifarsi una vita nell'affollatissimo pianeta. Le guerre erano state in un certo senso di qualche aiuto, perché quasi mezzo miliardo di centauri erano deceduti durante gli undici giorni di durata complessiva delle due guerre. Può darsi che sia stato questo a scuotere i soroskani: loro trovarono un mezzo per vincere il raggio opalescente degli aloskani e si prepararono a lanciare un nuovo attacco con un'arma appena scoperta e con lo stesso raggio dei nemici. Alosk annunciò immediatamente di aver inventato un'altra arma micidiale e Sorosk desistette dal tentativo.

Sorosk ritenne necessario ricostruire la flotta da guerra per difendersi contro i pirati dello spazio. C'era un avviato commercio interplanetario da quando si era scoperto che Karn, il pianeta vicino, di fronte a Malcan, conteneva parecchi luoghi abitabili, e Kartak, l'altro pianeta accanto, ma sull'orbita

esterna, possedeva buone miniere e una temperatura di 210 gradi sotto zero. Il pianeta era eternamente gelato. Era impossibile servirsene in qualche modo tranne che come miniera.

Ma mentre Sorosk stava ricostruendo la propria flotta da guerra per proteggere il proprio commercio dai pirati, Alosk si mise a costruire nuove astronavi, armate fino all'inverosimile di energie spaventose e fornite di raggi potentissimi. Ma non erano, per intenderci, navi da guerra. No, queste avevano l'aspetto bellico, erano costruite come navi da guerra, ma nonostante tutto non erano… navi da guerra. Erano invece designate per una nuova mansione: il loro compito era di rastrellare il ferro nella Cintura Asteroidica a cinque miliardi di chilometri da Malcan.

Sorosk fece intendere che una sola di quelle 42 astronavi poteva rifornire in una settimana tutte le industrie di Alosk per un anno. Ma Alosk continuò a ingrandire la propria flotta, e Sorosk ad accrescere i mezzi protettivi contro i pirati.

Sharson, un giovane studente, era molto affaccendato intorno a un manoscritto che aveva appena scoperto, un vero trattato di scienza rimasto fra gli antichi documenti ufficiali di un periodo molto vicino agli albori della colonizzazione di Alosk.

Guardava con grande interesse i fogli metallici e il foglietto allegato che mostrava uno spazio bianco nell'angolo, là dove avrebbe dovuto essere marcato: «già evaso». Con meraviglia osservò il resoconto che conteneva i nomi dei noti esploratori di quel periodo; vi erano parecchie firme: «Zhi Athron» lesse «Kal Pola» e altri. Dapprima guardò con attenzione i fogli metallici accuratamente datati con i simboli del vecchio calendario, e lentamente, mentre leggeva la breve relazione giornaliera, si snodava davanti ai suoi occhi il quadro della vita e dell'attività di una spedizione quasi leggendaria. C'erano ben pochi manoscritti così perfetti, adesso, ma lui non pensava a questo mentre, un'ora dopo l'altra, s'immergeva nella lettura dell'avventurosa appassionante storia. Poi, con una improvvisa brusca esclamazione, si fermò attonito dinanzi a una breve iscrizione: di tale importanza che, per parecchi minuti, continuò a rileggere sempre meno incredulo:

«Oggi, alla settima ora del secondo semestre, i misuratori dell'onda impulso e il barometro gravitazionale ci hanno rivelato che il sole scoperto si trova in un esteso e massiccio sistema planetario. Le nostre ricerche hanno avuto successo. Kwal Tass afferma che il secondo, il terzo e forse il quarto pianeta di questo sistema possono essere facilmente adattati al nostro organismo. Stiamo proseguendo le indagini».

Sharson seguitò a leggere. Per parecchi secoli il manoscritto era rimasto in mezzo alla polvere — tra una montagna di altri voluminosi documenti. Gli scienziati avevano sostenuto che nessun altro sistema planetario esisteva nell'universo. Come potevano relazioni così importanti essere state trascurate? Febbrilmente lui continuò a leggere. Seppe della tragica fine dell'astronave, della catastrofe sul terzo pianeta, della storia di questo messaggio sigillato nella torpedine, dell'incidente avvenuto a causa dei due schiavi ribelli e collerici.

Dai documenti ufficiali allegati fu informato del disguido che aveva sepolto per millenni questo antico racconto d'avventurose esplorazioni e di disastri nell'immensità dello spazio! E, ciò che più conta… la scoperta di un altro sistema!

Sharson si rivolse ansioso al pilota aloskano dai capelli brizzolati: — Siamo pronti per la partenza?

— Sì. Tre incrociatori e un razzo da guerra di scorta ci accompagneranno sino ai confini territoriali del nostro sistema.

— Credo che questa sia una impresa ardua — brontolò — ma quando Karthlon riceve un ordine, non discute.

L'astronave s'innalzò agevolmente, accompagnata dal crescente ronzio degli accumulatori. Un incrociatore si sollevò più lenta-niente, e attese qualche secondo finché fu raggiunto dalla nave da guerra e dagli altri due incrociatori. Poi l'astronave si diresse a zig-zag fino al di sopra dell'atmosfera allontanandosi poi, giunta nel vuoto, dal sistema. Un'ora dopo la partenza da Tosk, aveva raggiunto la velocità della luce. Due ore più tardi, il rosso Malcan era sparito nel crepuscolo, mentre loro, più veloci della luce, si dirigevano attraverso lo spazio interstellare alla volta di una stella il cui

spettro apparteneva alla classe Gzero. Questa stella appariva ai loro occhi brillante, leggermente sfumata d'azzurro, a una distanza di soli 750 anni-luce da Malcan.

Ora per ora la sua luce diventava sempre più vivida sugli schermi televisivi, mentre l'ansioso Sharson stava attentamente in osservazione. Un gruppo di astronomi era intento a esaminare vecchie fotografie e a sviluppare le nuove, prese cinque minuti prima. Una tensione spasmodica si impossessò di loro quando la macchina da presa diede la conferma: i vecchi documenti avevano detto la verità!

CAPITOLO SECONDO

Russ Spencer, presidente e proprietario della *Spencer Rocket* e della *Metalli Pesanti*, alzò gli occhi dalla scrivania, avendo udito bussare alla porta. Don Carlisle entrò sorridendo.

— Salve Don — disse Spencer riponendo le pratiche — come al solito Aarn non è ancora arrivato.

— Che cosa ha combinato, in tutto questo tempo?

— Non ne sono sicuro, naturalmente — rispose Spencer.

— Io non so mai nulla, ma penso si tratti della spedizione di Magya. Lui ha messo ultimamente in ordine i suoi studi e credo ci porterà i calcoli.

— Se la prende comoda. Loro saranno già partiti quando lui sarà qui.

— Lui ha affermato che questo ritardo non provocherà alcun danno, perché Anto Rayl prenderà parte alla spedizione con un certo numero di astronomi. Inoltre Aarn ha compilato un catalogo stellare in modo che se loro durante il viaggio scoprissero di aver sbagliato rotta, potrebbero anche decidere di tornare indietro e aspettare il suo arrivo; pare infine che il susseguirsi delle stagioni sia là alquanto diverso. Per quanto riguarda il ritardo di Aarn, bisogna tener conto che lui ha dovuto mettere insieme tutti i dati, operazione che richiede molto tempo.

— Questa non è stata la sola sua attività. Infatti ha ingaggiato una parte del suo equipaggio per lavori da farsi sulla *Nova* allo scopo di rinnovare l'attrezzatura dell'astronave in vari particolari.

— Non c'è bisogno di dirmelo — brontolò Spencer — sono io che pago. La *Metalli Pesanti* si è assicurata un buon rifornimento di resistio e ne ha ordinato dell'altro;ma Aarn ha tranquillamente requisito tutto il nostro materiale così faticosamente accumulato.

Carlisle sogghignò: — Che cosa ne vuol fare?

— Continua pure a ridere, se vuoi, ma questa volta ci sei dentro anche tu. Ricordati che un terzo della *Metalli Pesanti* appartiene a te. Io non so che cosa vorrà fare di tutto quel materiale... Probabilmente qualche nuovo ordigno per tornarsene su Magya. Tuttavia so che lui sta disperatamente cercando di scoprire il mezzo di protezione contro quell'arma terribile da lui stesso inventata. Naturalmente vorrebbe usarla, ma la sua coscienza si rifiuta di farlo perché è talmente potente che lo stesso suo creatore non riesce a dominarla. Questo potrebbe essere il vero motivo della sua enorme richiesta di resistio.

— Piacerebbe anche a me conoscere il suo vero scopo. Da parte mia ho fatto una scoperta a sua insaputa. Credo comunque che lui ne sia già a conoscenza, sebbene non ne sono certo.

Se il resistio viene a contatto con una qualsiasi sostanza, ne estrae idrogeno allo stato nascente.

— Io vorrei che… — Spencer smise di parlare non appena si udì la voce di Aarn.

— Oilà, Spencer. Volete aprirmi per favore?

Messo in curiosità, Spencer si alzò, andò alla porta e l'aprì.

Il piccolo ma straordinariamente vigoroso Aarn stava sulla soglia. Aveva un viso largo e occhi espressivi, che sorridevano apertamente. Per qualche secondo Spencer lo guardò, mentre l'espressione interrogativa sul suo volto mutava a poco a poco in un atteggiamento di leggera irritazione.

— Da quando in qua — chiese sarcasticamente — un gorilla proveniente da Giove non è in grado di aprire la porta da sé? Sapevi bene che non era chiusa a chiave. Credevo che avessi le mani impegnate…

Il sorriso di Aarn si accentuò. Lentamente lo sguardo di Spencer si diresse verso lo spaventoso, terribile braccio che costui sollevava: più grosso delle vigorose cosce di Spencer, l'arto del gioviano mostrava in superficie degli ondeggiamenti dovuti ai muscoli poderosi.

Aarn Munro alzò gli occhi, e non parve guardare l'amico, ma trapassarne il corpo. — Scusatemi. Non mi è stato possibile aprire la porta. Più tardi ve ne dirò il motivo. Per ora ci sono alcuni problemi che vorrei sottoporvi.

Avanzò nella stanza mentre Spencer lo precedeva fino al lato più lontano del tavolo di lavoro. Spencer sedette e lo invitò a fare altrettanto.

— Salve, Carlisle. È tutto pronto per la riunione?

— Certo, ma tu sei in ritardo come al solito.

— Cercherò ugualmente di fare a tempo. Ho studiato il viaggio su Magya in tutti i suoi particolari. Vorrei partire domani, se voi sarete pronti. Se noi ce ne andremo domani, dovremmo poter riuscire ad acciuffare Anto Rayl prima che lui lasci Magya.

— Siediti e mettiti comodo. Quanto tempo occorrerà? — domandò Spencer.

— Da un mese a sei settimane. Voglio donare ai magyani un bel po' di quelle armi che ci siamo procurati durante l'avventura di Tornan. Questo ci porterà via del tempo, ma loro non hanno bisogno di aiuto per ora. La loro atmosfera è, con ogni probabilità, inquinata come quando tornammo indietro, a causa del processo catalitico dei tefflani.

— Siediti per favore. Siediti, una buona volta, mi rendi nervoso così! — esclamò Spencer, ripetendo la richiesta. — Vorrei tornarmene indietro il più presto possibile. Rammenta che, sebbene la *Spencer Rocket* si sia comportata egregiamente durante il nostro involontario viaggio a Magya, la *Metalli Pesanti* non è una società di lunga data e richiede maggiori cure, alle quali vorrei provvedere io stesso. Il personale non è abituato a cooperare come lo è quello della *Spencer Rocket.*

— Mi spiace, ma non voglio sedermi per ora. Vi dirò più tardi il perché. Occorrerà molto tempo: potete concedermelo?

— Hmmm. Credo di si. È possibile sapere la ragione per cui hai fatto piazza pulita di tutto il resistio che avevamo immagazzinato? Potevi almeno preavvertirmi; ne avevo promesse venti tonnellate alle distillerie *Systemic*

Chemicals che dovevano servirsene per parecchie reazioni.

— Ne ho avuto bisogno improvvisamente. La raccolta di dati che mi era necessaria non arrivava mai, così mi son messo a fare nuovi esperimenti. Quando il resistio mi fu portato, arrivarono contemporaneamente anche i dati. Comunque ora sono pressoché pronto. Partiamo domani?

— Sì — rispose Carlisle.

— Direi di andarcene verso le otto di sera. Va bene? — disse Spencer. Aarn annui e prosegui: Vado all'officina, allora. C'è ancora qualche cosa da fare.

Arrivederci nel pomeriggio.

Aarn si voltò e s'incamminò direttamente verso il laboratorio che distava circa 11 chilometri, ma non uscì dalla porta.

Passò facilmente attraverso il muro metallico, e la sua figura svanì a poco a poco nella compatta struttura. Con un deciso scatto, Spencer si alzò, mentre la sua bocca si spalancava per lo stupore.

— Penetrazione molecolare… — ansimò. Poi ricadde sulla sedia, fissando il punto dove Aarn era sparito. Vicino a lui risuonò dolcemente la voce di Aarn:

— È molto divertente. Sarà meglio che tu stia attento alle tue mascelle, Spencer, e anche tu Carlisle. Potrebbero cader per terra uno di questi giorni, se non le legate bene insieme. Sarò su, nella mia officina, quando avrete intenzione di vedermi.

La bocca di Spencer si chiuse di scatto. Lui guardò Carlisle con aria stranita. Questi aveva chiuso la sua con la stessa rapidità, e lo stava fissando. Senza scambiarsi una parola, i due si alzarono, corsero alla porta, e, attraversato il corridoio, raggiunsero il leggero aeromobile di Spencer. Non appena furono saliti Carlisle azionò il motore a onde impulso e lanciò il piccolo apparecchio nell'aria a una velocità di 800 chilometri all'ora.

Erano appena partiti che già dovettero fermarsi dinanzi all'officina di Aarn. Spencer schizzò fuori e corse alla porta, seguito immediatamente da Carlisle.

Anche all'esterno potevano udire le risate belluine di Aarn. Le risa del gioviano avevano il fragore del tuono. Senza fermarsi a chiacchierare con il sorridente Canning e gli altri assistenti di Aarn, i due si diressero alla porta del suo ufficio. Si fermarono di colpo.

Aarn stava in piedi *nella porta* non sulla soglia, ma *nella porta.* Stava ridendo ancora e s'asciugava le lacrime che gli scendevano lungo le gote a causa del gran ridere.

— Due cervelli e un solo pensiero: due cuori che battono all'unisono… — disse Aarn citando a torto. — Volevate vedermi?

— No, vogliamo toccarti — interruppe Spencer esasperato.

La sua mano tentò di afferrarlo, ma passò attraverso di lui con minimo sforzo.

— Spencer, sei poco educato — lo biasimò Aarn. — Non dovresti essere così irrispettoso. Stai giocherellando col mio midollo spinale.

— Al diavolo il tuo midollo spinale! Spencer aprì la porta e attraversò la soglia e Aarn contemporaneamente. Nell'interno del piccolo ufficio Aarn voltava sempre le spalle alla porta.

Spencer fissò l'immagine di lui che aveva poco prima attraversato. Oltre l'immagine di Aarn era visibile Carlisle che a sua volta la esaminava con occhio attento.

— Perfetto — disse il chimico — anche la colorazione sembra proprio reale.

— È reale, Carlisle, almeno in parte — rispose la figura sdoppiata di Aarn — ma non vuoi entrare?

Aarn sporse il braccio e toccò un complicato quadro di controllo vicino a lui. Immediatamente l'ombra di Aarn svanì in una debole nebbia a forma di spirale.

— Per il nostro pianeta! Ma di che cosa si tratta? Di televisione tridimensionale? — domandò improvvisamente Spencer.

— Che invenzione! Ma dov'è il bottone di sintonia e quello di contrasto?

— Non si tratta di televisione: teletoscopia! Guardate lassù sopra il banco.

Aarn, dopo aver radunato in un mucchio sul pavimento diversi pezzi di apparecchi in disuso, scopri sul banco, dove prima regnava una grande confusione, un rettangolo di circa 60

centimetri. Su quello spazio libero apparve una perfetta immagine dell'ufficio, ora deserto, di Spencer e parte dei tre locali vicini. Spencer poté vedere il suo segretario che s'intratteneva con un tizio in una delle stanze e udire, con sorprendente chiarezza, le loro voci. Le immagini, non più alte di 10 centimetri, erano perfette in ogni particolare: colore, formato e movimento.

Ma che cos'è questa teletoscopia?

— Questo — sogghignò Aarn.

— Va bene, è questo — disse Carlisle. Ma dove è installata la stazione trasmittente? O ne hai poste diverse per poter riprendere quei locali?

— Ma — prosegui Spencer — dimmi: puoi scrutare anche dentro i muri? Ma dove sta questa dannata stazione? Non sapevo che fosse stata installata, e Dio sa se quasi sempre sono stato nel mio ufficio!

— Non esiste. E non c'è alcun riflettore. Ha un campo d'azione illimitato. C'è qualche scena particolare che vi piacerebbe vedere?

— Nessuna stazione trasmittente! Un campo senza limiti!

Puoi riprendere anche Denver?

— Certo. New Denver? — chiese il fisico azionando i comandi con rapidità.

Una nebbia si formò bruscamente sulla scena, mentre Spencer tratteneva il fiato nell'attesa. Questa girò su se stessa per una frazione di secondo, poi disparve. Ora si poteva vedere solo una cosa: una sfera scura, punteggiata da macchie, di circa 18 centimetri di diametro. Stava girando molto lentamente

con un movimento ineluttabile che dava l'impressione di una potenza superiore. A un'estremità dell'asse c'era una macchia biancastra dai colori irregolari e una più piccola dall'altra parte.

— Marte! — esclamò Carlisle stupefatto. — New Denver su Marte. Riesci a riprendere sino a quella distanza?

L'immagine di Marte esplose improvvisamente, e solo una microscopica zona del pianeta apparve proiettata sopra il banco. Una città in miniatura, con i suoi palazzi, le sue strade e le sue macchine, piccole come giocattoli volanti attraverso l'aria leggera. Un grande, vasto viale attraversava il banco e proseguiva oltre.

— Il Viale Planetario — esclamò Spencer. — New Denver, su Marte. Ed è lontano in questo momento ben centosettantacinque milioni di chilometri da qui… Oh, poveri noi: ma che trucco è questo?

— Questo — rispose Aarn Munro con la solita aria indifferente — ha un campo illimitato… mi pare di averlo già detto.

Ora, se volete riprendere qualche scena ancora più lontana…

ma voi non potrete riconoscerlo di certo.

Quella nebbia si mise a girare e sparì nuovamente. Ma questa volta il processo durò più a lungo, mentre l'attesa dei due spettatori si protraeva spasmodica. Bruscamente la specie di nube si illuminò internamente di una luce vivida, azzurrastra, improvvisa, simile a quella solare.

Le nebbie sparirono d'incanto e al di sopra del banco galleggiò nell'aria qualche cosa… Una piccolissima sfera d'uno splendore abbagliante avente un diametro poco minore di mezzo centimetro, ma luccicante con insopportabile intensità. All'estremo confine del campo c'era un punto che brillava con lo stesso accecante chiarore, più piccolo della capocchia di uno spillo, visibile solo per la sua intensità luminosa.

— Sirio! — disse semplicemente Aarn. — Sirio e il suo satellite. Volete osservare il satellite più da vicino?

Il punto luminoso si pose nel mezzo dello schermo mentre Sirio scompariva. Rapidamente si ingrandì per divenire una sfera delle stesse dimensioni di quella che era stata Marte poco prima, un globo che ribolliva alla superficie con tale terribile calore che il banco, quantunque di ardesia, cominciò a scricchiolare e a fumare. Gli uomini si ritrassero barcollanti, mentre l'infernale radiazione li colpiva. Subito Aarn diminuì l'intensità.

Ancora soffusa d'azzurro, ancora incredibilmente accecante, attraverso uno schermo opaco fotografico poterono osservarla, vedere le fiamme che si sollevarono rabbiosamente, i turbini vorticosi e le macchie stellari.

— Un buon mezzo per scaldarci d'inverno, non vi pare? — disse Aarn tutto soddisfatto. — Avete una stella in casa? Se non l'avete rifornitevi con il nostro calore stellare. Scaldate le vostre case con i fuochi di Sirio e di Antares o, se vivete in un clima rigidissimo, provate con S. Doradus.

— Vuoi forse dire di usare le stelle come fonte di energia?

— Non voglio dire questo, però lo si potrebbe, certamente.

Per ora siamo solo al primo stadio. Sarebbe possibile disporre in pratica di una qualsiasi quantità di energia, perché, se si captasse il calore di una stella come S. Doradus, che io potrei intercettare facilmente una volta che ne avessi individuato le coordinate, non ci sarebbe più da temere l'esaurirsi della sorgente. Ma voi non potreste utilizzarla in quanto le fotocellule per ora non sono abbastanza efficienti per una intensità del genere; inoltre non sono adatte allo scopo. Le altre possibilità di questa scoperta sono naturalmente più pratiche. Tuttavia suppongo che sarebbe del tutto fattibile e logico usare, ad esempio, un'immagine di Sirio per illuminare e riscaldare un giardino o un'arena pubblica.

— Adesso capisco perché la *Spencer Rocket* ha perso tre delle sue ordinazioni. Erano state passate da importanti osservatori; volevano astronavi da perlustrazione che si dirigessero su alcune stelle e facessero osservazioni, le avevano ordinate non appena noi abbiamo reso noti i dati forniti da te.

— Oh lo so — disse ridendo Aarn. — Loro mi hanno rivolto ogni sorta d'ingiurie, accusandomi di non aver fatto osservazioni più precise, quando mi

sono recato là. Ora, con questa mia invenzione possono portarsi una stella, quando lo desiderano, fin nel loro laboratorio e studiarsela con comodo sotto il microscopio.

Ma non ci hai ancora spiegato come funziona obiettò Carlisle.

— Toh! non l'ho fatto. Riparo subito. È semplice. Sai, Spencer, che cos'è un'onda impulso?

— No — risposero all'unisono Spencer e Carlisle.

— Ma credo non lo sappia neppure tu — aggiunse Spencer.

— Oh, certamente non so *tutto* sull'onda impulso. Ma ne so abbastanza per far andare una nave. So che una delle derivazioni della teoria dell'atomo ci insegna che la quantità di moto e l'energia cinetica sono esprimibili come onde. E io sono riuscito a creare queste onde. Mi sembra una bella cosa poter generare l'onda impulso — affermò tutto tronfio Aarn. — L'onda impulso di un'astronave agisce direttamente sulla struttura dello spazio. Ma vi ricordo che quella teoria dell'onda impulso è semplicemente una piccola parte della teoria principale dell'atomo. così ho ripreso da principio questa volta e ho lavorato sull'atomo. Ecco il risultato. Voi sapete che la teoria ondulatoria della materia afferma che ogni particella, elettroni, protoni e simili, è un sistema stazionario di onde, oscillanti entro quella infinitesima porzione di spazio in cui diciamo trovarsi la particella. Il sistema di onde di ogni particella si estende all'infinito, ma ha un valore nullo in ogni punto, tranne ovviamente quelli che fanno parte della particella; e notate, non ho detto che non ci sia; ho detto che ha valore nullo! In pratica, secondo la teoria ondulatoria, quella particella è solamente un piccolissimo punto là dove il vasto sistema d'onde estendentisi all'infinito esercita la sua influenza ed è diverso da zero. Ora, che cosa accadrebbe se voi riusciste artificialmente a sconvolgere questo processo? Supponiamo che l'atomo sia una parte di New Denver su Marte. Alcune delle sue onde giungono fin qui. Sono nulle in questa zona dello spazio, così che l'atomo non è qui.

Ma se io impedissi artificialmente il loro annullamento, l'atomo sarebbe qui fino a che non lo annullassi io.

— Meraviglioso! Allora sono qui anche i gruppi cromatici.

Allora puoi avere i colori e qualsiasi altra cosa senza fatica!

— Verissimo. Ma c'è inoltre un altro vantaggio. Quando abbiamo visto New Denver, la città era in pieno sole. Ma io posso ora farvi vedere Honolulu: guardate…

In pochi secondi la città insulare fu una perfetta miniatura sul banco e chiara in ogni dettaglio. Piccole luci mostravano qua e là, luci che occhieggiavano nelle macchine solcanti il cielo o che correvano sotto terra; ma per vedere questa miniatura non occorreva che laggiù ci fosse luce.

— Vedete — spiegò Aarn — le immagini sono reali; hanno una esistenza reale e diventano istantaneamente visibili quando le illumino. così non importa che la scena sia allo scuro. Qui appare in piena luce tutte le volte che io lo desidero, e illuminata o no in realtà, rimane scura se io non la metto in luce.

— Questa — decise Carlisle è certamente la scoperta più importante da te fatta finora, non è vero?

Aarn rise sarcasticamente.

— Mi spiace, Carlisle, di disilluderti, ma sei in errore. Pensa un momento al mezzo di cui mi servo per riprendere queste immagini e capirai che è un'altra derivazione, una trascurabile derivazione, della principale teoria atomica.

— Vuoi dire — chiese Spencer — che questo non è tutto?

— Tutto ciò che vi ho detto finora è una sciocchezza. Per la fisica questa scoperta ha un'importanza pratica solo come punto di partenza. Non vedi dove porta?

Carlisle afferrò l'idea improvvisamente.

— Saresti capace di effettuare la disintegrazione parziale.

Oppure anche la totale?

Aarn annui.

— Sì, Carlisle. Hai ragione. Adesso vedrai come funziona.

Mostrò con il dito una piccola scatola cubica di circa diciotto centimetri di lato. Da questa due raggi collettori di collegamento si lanciavano verso un sistema di bobine antigravità, del tipo usato per immagazzinare l'energia.

Senza fiato, Spencer fissava alternativamente ora il fisico ora la scatola che Aarn indicava.

— Disintegrazione totale. Ma che cos'è quello?

— Che cos'è? Ma usate il cervello. Che cosa succede se annullate completamente le onde che costituiscono l'atomo? Potreste annullarle dappertutto, ma non lì dove c'è l'atomo.

— L'atomo sparirebbe.

— Bene, non esattamente. Distruzione di materia è liberazione di energia. Se annullaste completamente le onde di un atomo servendovi del vostro apparecchio allora quell'atomo non esisterebbe più. Sarebbe un'energia negativa. Se liberiamo l'energia intrinseca della materia, che in altre parole è l'energia del sistema di onde, tutta quest'energia si libera.

Aarn si avvicinò alla piccola scatola nera e l'aprì.

Una serie di strumenti sul quadro di controllo indicava che l'apparecchio era in funzione. Nell'interno videro delle piccole bobine sovrapposte e degli strani apparati disposti intorno a un largo tubò di vetro. Si scorgeva un foro piccolissimo che faceva entrare l'aria del locale in un sottile getto di aria ionizzata istantaneamente. Successivamente il tubicino si allargava, formava un gomito fino a terminare in un nero ugello. Né luce né materia potevano attraversarlo. Uno strano tremolio della luce che lo sfiorava era l'unica testimonianza della sua attività.

— Questo è il disintegratore. L'apertura nera che vedete è il punto dove si compie effettivamente l'operazione. Pure la luce è distrutta da questo

apparecchio, perché la luce è ugualmente costituita da onde. La materia, che quando viene trasformata in radiazioni è energia, e inizia un nuovo ciclo: così invece di essere un'entità statica, diventa un'onda attiva. Questo piccolo aggeggio, trucco per distruggere contemporaneamente la materia e la luce, diviene, per così dire, un importante mezzo pratico per altre applicazioni; applicazioni che vi illustrerò più tardi. Ti renderai conto ora perché mi occorreva tanto resistio, Spencer. Dovevo costruire un gran numero di apparecchi. Inoltre — prosegui con la sua solita aria da superuomo — ho inventato un mezzo protettivo per l'arma di cui vi ho parlato e della quale ho dimostrato l'efficacia prima di lasciare i tornani.

— Allora, dicci di che cosa si tratta.

— Certamente, Spencer, certamente — ghignò Aarn — si tratta di… bene, ve lo dimostrerò. Ho già qui pronto l'apparecchio. Ecco il modello di un proiettore.

Il proiettore consisteva di due parti, anzi di tre: una cassa esterna collegata con cavi di piombo per il trasporto di energia a un riflettore d'argento ellissoidale. Oltre a quello, venti centimetri più in là, stava un tubo cilindrico lungo trenta centimetri, con un diametro esterno pure di trenta centimetri, ma con un diametro interno pari all'apertura del riflettore ellissoidale, cioè di sei centimetri. Questo era unito, attraverso un raggio collettore, al sistema principale di bobine.

— La lente ellissoidale è proprio il proiettore. E d'argento, ma osservate bene l'apparato collegato ad essa: è la superficie riflettente scoperta dai Seeset — spiegò Aarn.

— Ma in che cosa consiste questa superficie io ancora non lo so — disse Carlisle.

— Si basa sul fatto che dipende dalla struttura molecolare se una sostanza sia o no una buona superficie riflettente o un buon trasmettitore di lunghezza d'onda cortissima. È proprio la struttura molecolare dell'argento che fa di questa materia un'eccellente superficie riflettente. Io applico all'argento un campo costituito dalla combinazione dei tre campi più noti: magnetico, gravitazionale ed elettrico, in modo tale che la luce viene riflessa. È qualcosa

di molto simile a uno specchio iper-riflettente. Le molecole d'argento, rese artificialmente più compatte, costituiscono una superficie speculare assolutamente senza dispersioni. Potrei anche usare cromo, acciaio o resistio se volessi. Pensai all'inizio di servirmi del resistio, ma poi mi accorsi che l'argento è miglior conduttore di calore, e, soprattutto, di elettricità. Nonostante lo straordinario rendimento dell'apparecchio, dobbiamo far fronte a un notevole aumento di temperatura, quindi provvedere al suo raffreddamento. Per quanto riguarda il proiettore, ho preterito la forma ellissoidale perché favorisce un'ottima concentrazione di raggi.

— Le radiazioni dirette — continuò Aarn — sono ridotte al minimo. Un ellissoide possiede due fuochi. Se si pone la sorgente luminosa in uno dei due fuochi l'altro fuoco diviene il punto di partenza dell'energia irradiata e riflessa. In tal modo riesco a ottenere un fascio contenente tutte le radiazioni. Questa è una condizione essenziale, perché altrimenti i raggi divergenti riscalderebbero eccessivamente il tubo del proiettore.

Questo è il primo passo. Il fascio di raggi così ricavato è costituito da energia pura ed è inoltre relativamente innocuo. Poi lo contamino: e questo lavoro è compiuto dal tubo. Il fascio, formato esclusivamente di raggi ultravioletti (UV), subisce una trasformazione, in quanto la frequenza elettromagnetica dei suoi raggi viene convertita al valore relativo alle radiazioni gravitomagnetiche (g-m). Le oscillazioni si verificano tra il campo gravitazionale e quello magnetico anziché tra i campi elettrico e magnetico. Il tubo fa tutto da sé. In virtù della mutua attrazione propria dei campi di gravità, le radiazioni gravitomagnetiche si combinano automaticamente. Il risultato è che i fotoni UV si attraggono l'un l'altro formando al limite un nuovo Singolo fotone. Li ho denominati *ultra* e vi assicuro che è molto difficile trattarli. Rammentate che le radiazioni g-m penetrano nella materia tanto lentamente da non alterarla affatto. Se però le radiazioni suddette rimanessero sempre del tipo g-m noi non ne ricaveremmo alcun vantaggio. Dal momento che i fotoni, come vi ho spiegato, si combinano fra loro in modo da aumentare le proprie dimensioni e la propria potenza, loro non possono rimanere allo stato gravitomagnetico ma ritornano allo stato primitivo, cioè a quello elettromagnetico. Ora, però, i fotoni contaminano qualsiasi sostanza, cataliticamente parlando. State a vedere.

Aarn mise in funzione l'apparecchio. L'obiettivo era un foglio di resistio spesso mezzo centimetro. Dapprima si produsse un raggio esclusivamente di luce UV, dando luogo a una macchia luminosa straordinariamente intensa che riscaldò il durissimo resistio fino a una temperatura di parecchie migliaia di gradi.

— L'energia che voglio creare è prodotta dalla disgregazione della materia. Ora ho distrutto l'ossigeno e l'azoto dell'aria — prosegui Aarn — per mezzo di semplici radiazioni UV. Aggiungerò ora l'elemento contaminante con il dispositivo installato là sopra.

Aarn girò un commutatore, e il fascio di raggi UV intensamente ionizzati, che prima illuminavano il lungo laboratorio per una lunghezza di circa otto metri, si affievolì. Rimase solo nella zona compresa tra il proiettore e il tubo. Al di là del tubo nessuna luce per circa dieci metri. Più avanti, una luminescenza perlacea e iridescente, che bruciava mentre fiamme azzurrastre si alzavano verso l'alto, si estendeva fino alla lamina di resistio. Subito dopo quest'ultimo elemento, artificialmente creato da Aarn per mezzo della combinazione di negatroni, neutroni e protoni, si dissolse in brevi e secche esplosioni.

— Il resistio — commentò Aarn — non è il materiale più adatto per una prova del genere a causa della sua struttura. È

meglio provare con il ferro.

Aarn espose una spilla all'azione dei raggi. Questa sparì con un breve schioccò dissolvendosi in una fiamma bluastra.

— Ecco finalmente svelato il mistero — esclamò Spencer — ma per quale motivo era così difficile arrestare la reazione?

Come ci sei riuscito?

Aarn spense l'apparecchio.

— La spiegazione di come vi sono riuscito vi rivelerà anche la ragione delle difficoltà incontrate. Il mio successo finale dipende esclusivamente dal fatto che ho potuto produrre fotoni tanto potenti da non poter sussistere allo stato

gravitomagnetico. Il fascio collettore inventato dai myryani può concentrare i raggi luce, X e gamma ma non gli ultra, i quali proseguono nella loro direzione. È ovvio che se il campo restasse gravitomagnetico, io non otterrei alcun vantaggio, in quanto gli ultra m'impedirebbero di rendermi invisibile. La fusione fra il campo elettrico e quello magnetico produce luce normale. Il campo misto gravitomagnetico ci dà gli ultra; la mia vittoria finale è dovuta al fatto che io sono riuscito a combinare il campo elettrico con il gravitazionale e poi a fonderli insieme tutti e tre.

Ora, qual è l'onda risultante dalla triplice combinazione?

— L'onda impulso — fece Spencer.

— Giusto. Più esattamente, una radiazione elettrogravitazionale e una radiazione elettromagnetica creano insieme un'onda impulso. Tutto quello che dovevo fare era produrre la radiazione elettrogravitazionale. È stato un bel lavoro! Da principio mi ero incamminato su un'altra strada più lunga e meno fruttuosa; una strada che, preso da sfiducia, ho poi abbandonato. Ora però posso usare tutte le mie armi e nello stesso tempo sono in Condizioni di difendermi da ognuna di loro.

C'è qualcos'altro da vedere? — chiese candidamente Carlisle.

CAPITOLO TERZO

La *Nova* era pronta per il lancio. La sua sagoma snella e potente, lunga ben 360 metri, la classificava tra gli incrociatori pesanti. Le pareti di levigato, argenteo resistio brillavano al sole. Non c'erano aperture né porte visibili per tutta la sua lunghezza; soltanto qua e là un proiettore, coperto di lastre di resistio spesse un paio di centimetri, macchiava la superficie.

— Dov'è? — chiese Spencer abbracciando con lo sguardo l'elegante astronave, — Dov'è il proiettore di raggi ultra? Non vedo dove sia stato installato.

— Non si vede. A una certa distanza oltre il tubo di conversione, il raggio UV viene trasformato in raggio ultra. A distanze minori è soltanto una radiazione gravitomagnetica e come tale può attraversare ogni sostanza senza alterarla. Il proiettore si trova all'interno, e i raggi passano innocui attraverso lo scafo.

— Tutto il resto è a posto?

— Lo spero. Sai se Martin ha caricato i miei bagagli?

— Sì, in gran parte si trovano nel laboratorio — disse Aarn con calma. — Ho detto a Martin che voi due non avevate bisogno di tanti abiti. Il viaggio non durerà molto, e noi ci siamo dimenticati di riservare un locale a bagagliaio. L'astronave è in verità piuttosto stipata perché ho installato il teletoscopio e l'apparato motore. Mi sono sbarazzato delle vecchie macchine a energia nucleare.

— Sei stato poco gentile. Avevo una raccolta interessante di testi scientifici nei miei due bauli.

— Li troverai nella biblioteca del razzo — replicò Aarn. — Dimmi, avevate intenzione di rifornire di vestiario tutto il popolo magyano?

Brontolando, Spencer segui Carlisle ed Aarn entro il razzo rilucente. Lo sportello (uri grande blocco di resistio) si aprì dolcemente al loro avvicinarsi,

mentre Canning sulla improvvisata soglia li accoglieva sorridendo.

— Ritorna la vecchia ciurma! I bagagli sono già dentro, ho controllato ogni cosa.

— La vecchia ciurma si — consenti Aarn — ma c'è qualche novità nell'attrezzatura.

Passarono attraverso uno sportello più interno nel corridoio principale, piegarono ad angolo retto per giungere a prua. Attraversarono il dormitorio, il laboratorio di chimica, la sala dove si preparavano i calcoli per la rotta e il gabinetto di fisica e finalmente giunsero alla sala-macchine. I vecchi motori a energia nucleare erano stati rimossi: al loro posto stava una serie di cubi alti un metro e mezzo, disposti in due file, ciascuna serie formata di tre elementi. Sulle pareti stavano differenti strumenti di controllo; alcuni per la visione diretta a vista di tutti i circuiti, altri automatici per quelli più importanti. Qua e là si potevano vedere dei tubi che emettevano un debole bagliore; su tutto il soffitto spiccavano bobine antigravità in quel momento a riposo.

— Qui mi sembra diverso — convenne Spencer gettando un rapido sguardo all'intorno. — Ci sono meno bobine del solito.

— La maggiore fornitura di energia dei generatori ci consente di usufruire di un'altra fonte per una grande quantità di armi. Queste non dipendono dagli accumulatori principali e lavorano del tutto staccate da loro. Voi potete come prima esercitare il vostro controllo su di loro, ma in un più ampio raggio d'azione. Faremo degli esperimenti più tardi. Questo mi consente, con minor quantità di apparecchi, di ridurre i raggi collettori di collegamento e di diminuire il numero di bobine. La decentrazione è essenziale per una nave da guerra! Con questo metodo ho ottenuto un'ottima decentrazione. A poppa l'altra sala-macchine è rimasta naturalmente come prima.

La *Nova* in seguito all'abile sistema di decentrazione di Aarn che rendeva le parti vitali dell'astronave meno vulnerabili, aveva due sale-macchine, capaci ognuna di mantenere in pieno volo l'intera astronave. Come entrarono nella sala di controllo questa apparve ai loro occhi completamente rinnovata. La nave non aveva una torretta di osservazione perché questa avrebbe offerto al nemico la possibilità di avvistarla e colpirla. Al suo posto erano installati

grandi schermi televisivi che costituivano la parete stessa della sala controllo e che ingannavano l'occhio sembrando perfettamente trasparenti all'interno. così al sicuro, i navigatori potevano scrutare tutt'intorno nello spazio. I pannelli-controllo, una volta posti in alto nella sala, erano stati abbassati e notevolmente semplificati. La trasmittente, inclinata di circa 30° sull'orizzonte, poggiava su un piano allo stesso livello delle ginocchia dell'operatore e giungeva fino al suo petto. Oltre questa, era installato un gigantesco teletoscopio che consentiva al pilota d'avere un'immagine tridimensionale di qualsiasi oggetto intorno alla nave. Il campo visivo dello strumento poteva essere aggiustato secondo la necessità. I due osservatori speciali da guerra e i quadri di lancio per le diverse armi (ch'erano di competenza di Spencer e Carlisle) stavano tutti da una stessa parte per lasciare una visione completa della scena.

— Sì, è molto cambiato — mormorò Spencer. — Non prendetevela con me, se poi faccio saltare in aria una città invece di prendere i dati dal barometro gravitazionale.

— Vi abituerete presto — rise Aarn — sedetevi e osservate. Ho messo a punto i miei strumenti per le otto e trentacinque minuti e trenta secondi, e quasi ci siamo. Dobbiamo però prima allontanarci per circa centosessantamila chilometri.

Aarn si mise ai comandi e subito un ronzio sommesso si innalzò dai motori mentre i raggi collettori trasmettevano energia all'apparato antigravità. Con facilità la *Nova* si alzò dalla sua piattaforma e si librò agile fuori dall'hangar, mossa dal leggero impulso dell'onda d'inerzia. Poi, con un improvviso aumento d'accelerazione lasciò dietro di sé, molto ma molto lontano, la Terra, attraversando l'atmosfera in meno di tre secondi. Le dita abili di Aarn, che si muovevano con una velocità solo possibile a una creatura di Giove in possesso d'una lunga esperienza di navigazione, diressero il razzo con matematica precisione al punto stabilito. Qui Aarn si fermò e controllò con il cronometro. Bastò un breve tocco delle sue dita perché il teletoscopio subito allargasse il suo campo visivo e apparisse l'intero sistema planetario e il suo sole, infuocata sfera con i pianeti che le giravano lentamente intorno.

— Spero — osservò Carlisle — che questa volta riuscirai a individuare Magya con una precisione ben diversa da quella con cui cercasti di trovare la

Terra nell'ultimo tuo viaggio interspaziale.

— Certamente — sorrise Aarn — questo per me è uno scherzetto. Ricordatevi che quando ci imbattemmo nell'asteroide fummo scagliati nell'interspazio dalla tensione spaziale agente sui nostri vari campi. Ma una volta che ci troviamo nell'interspazio, a causa di quella strana forza di attrazione della supertensione spaziale di Magya, possiamo interrompere l'emissione di energia e lasciarci cadere direttamente sul sole Anrel intorno al quale Magya compie il suo moto di rivoluzione. Il problema è rappresentato dal tornar fuori da questo campo di attrazione magyano: adesso, per mezzo dei dati e delle osservazioni precedenti, presi da me sia all'andata sia al ritorno, sono sicuro di farcela. Ad ogni modo il momento è giunto.

Aarn girò un commutatore: immediatamente il razzo fece sentire un sordo boato e fu scosso violentemente per le titaniche energie che si precipitavano rabbiosamente dagli accumulatori. Lo spazio intorno fu teso come un elastico, come dilaniato da forze immani, si spalancò e attraverso il varco la *Nova* precipitò nell'interspazio pentadimensionale dell'universo.

Un'oscurità completa avvolse la nave. I raggi e le luci cessarono di colpo. Completo silenzio. Poi una nube leggera si formò attorno a loro e subito i raggi e le luci ripresero la loro intensità. Il fastidioso rumore degli accumulatori divenne sempre più fievole quasi un soffio, e le nuvole si dissolsero.

Aarn brontolando indicò il teletoscopio: vicino, gigantesco, un globo di fiamma con una circonferenza di circa un metro ardeva di allucinante luce violetta. Gli schermi televisivi anteriori sulla parete non mostravano alcun quadro, ma soltanto delle strisce a intervalli, di un brillante colore violaceo.

— Le fotocellule sono troppo caricate. Dobbiamo essere a circa un milione e seicentomila chilometri da Anrel e, considerando che il diametro di Anrel è di ottocento milioni e che questo sole ha una temperatura in superficie di oltre diecimila gradi, ci siamo avvicinati troppo.

Aarn riprese il suo lavoro e subito l'immagine riflessa nel teletoscopio cominciò a ondeggiare, a brillare alternativamente e a rimpicciolire. Aarn la osservava con aria affettuosa.

— Mi chiedevo se avrebbe funzionato quando avessimo superato la velocità della luce. Stiamo ora viaggiando a una velocità circa mille volte maggiore. Non so quale sia la velocità dell'onda di propagazione del teletoscopio.

— Sì, ma dov'è Magya? lì non la vedo — disse Spencer indicando lo strumento.

Aarn si mise a ridere.

— Piano, piano, amici. Volete troppo! Ricordate che è stato regolato per riprendere i pianeti minori del sistema solare in un raggio di circa trecentoventi milioni di chilometri. Ho fatto qualche correzione, mentre attraversavamo lo spazio ma, nonostante queste, Magya è un pianeta a due trilioni di chilometri da Anrel. In un raggio d'azione così enorme il teletoscopio, per riprendere tutto lo spazio, dovrebbe ridurre Magya alle dimensioni d'una semplice capocchia di spillo.

— Ora — soggiunse Aarn — mi tratterrò per le necessarie osservazioni.

La *Nova* era stata per metà viaggio nell'interspazio, dove le distanze contano ben poco perché esse nello spazio pentadimensionale perdono significato, e là dove sono possibili altissime velocità; si portò nello spazio normale e rallentò. Anrel era ora ad una distanza più accessibile: circa un trilione e mezzo di chilometri.

Ma il gigantesco sole era ancora tanto ardente, a una tale distanza, quanto lo sarebbe stato il nostro per Venere. Un disco brillante, fiammeggiante, violetto, appariva sullo schermo; e le altre stelle di quello spazio erano ora pure visibili dato che le fotocellule non erano più sovraccaricate. Questo strano spazio, con le sue innumerevoli miriadi di stelle di prima grandezza sembrava scintillare in una solida cortina di fiamma.

Qua e là un astro ancora più infuocato degli altri lanciava i suoi raggi nello spazio infinito. I pianeti erano invisibili in quel gigantesco scenario. Aarn aggiustò il teletoscopio finché solo i pianeti più vicini ad Anrel rimasero a fuoco. Con un volo di un miliardo di chilometri, sei dei pianeti maggiori del sistema di Anrel apparvero. Sei punti scintillanti di luce che si muovevano sullo schermo vicino ad Anrel. Erano talmente vicini al vastissimo sole da

essere costantemente incandescenti.

— Hmm, li riconosci? — chiese Aarn.

— No di certo. Sei tu che hai le tabelle, credo.

— Sì, vediamo.

Aarn estrasse una cartella, contenente alcuni fogli metallici, da un ripostiglio sotto il tavolo di controllo e consultò i diagrammi e le tavole.

— Non riesco ancora a trovare i dati di Magya — disse con un sospiro. — Venite qui ad aiutarmi.

In quindici minuti i due avevano individuato e localizzato i diversi pianeti più vicini. Poi calcolarono, aiutandosi con le tavole, la durata della loro assenza: circa 11 mesi, secondo il calendario magyano. Si trattava di 230 giorni magyani.

— Ma dov'è Magya? — chiese ancora Carlisle.

Aarn ritornando ai controlli, rispose:

— Dovrebbe essere quasi qui.

La scena sul teletoscopio cambiò, e le nebbie si misero a girare su se stesse per pochi secondi. Poi si stabilizzarono, e a circa 15 centimetri dal centro apparve una sferetta di 8 centimetri di diametro. Vicino a questa giravano, con un movimento quasi impercettibile, due sfere più piccole. Sulla superficie a chiazze del pianeta si scorgeva una dozzina di piccolissimi punti, intensamente luminosi.

— Magya! — esclamò Spencer. — Vedi là le sottostazioni ad arco che ancora bruciano i composti nitrosi e che fanno salire quegli immensi vapori!

Bruscamente la scena svanì, mutò e apparve un altro quadro. Videro un'immensa città sotterranea; cinque o sei masse metalliche si ergevano solitarie. Più avanti, una grossa caverna potentemente illuminata e completamente affollata da gente con caratteristiche simili alle nostre: un

ramo della razza umana in quest'altro spazio!

Lentamente l'immagine continuava a ondeggiare mentre Aarn cercava di stabilizzarla. Un largo sorriso illuminava il suo volto durante la ripresa di questa scena.

— Non posso tenerla ferma a causa dei movimenti planetari e della nostra imperfetta immobilità, ma questa è proprio la vecchia Magya!

Rapidamente, più veloce della luce, la *Nova* puntò sul pianeta. In pochi minuti il microscopico punto che era Magya si trasformò in un disco, si gonfiò e divenne un pianeta. A 350.000 chilometri Aarn si inabissò nello spazio normale; spinto dall'onda impulso, si avvicinava sempre più.

Bruscamente la ricevente fece udire un — Alt, chi siete?

Da dove venite? Fermatevi per il controllo!

— Il capo-controllo magyano — disse Aarn — vediamo un po' dov'è.

In un attimo il teletoscopio fu messo in azione, e un razzo apparve a trentadue chilometri da loro. Aarn si sentiva felice mentre riprendeva il comando della nave. Nel frattempo Anto Marth, il comandante dell'incrociatore spaziale di vigilanza, osservava con ansietà nel suo periscopio telescopico l'astronave.

Era di un tipo inconsueto, dalla linea slanciata e dalla struttura potente. Il metallo che la ricopriva era sconosciuto e non aveva ancora risposto, pur avendo avuto tempo più che sufficiente per farlo.

— Straniero — chiamò seccamente nel suo microfono — straniero, fermati per controllare.

Anto Marth rimase con la parola sospesa, attonito, la bocca spalancata: — Mi avete chiamato? — chiedeva una voce in perfetta lingua magyana. La voce proveniva dalla parte superiore di una figura d'uomo. Si vedeva un viso dalla scura carnagione sorridente. Questa immagine aveva un collo molto corto, spalle poderose, ampie, tutte un groviglio di muscoli.

L'espressione di stupore di Anto Marth si cambiò bruscamente in un

incredulo grido di gioia.

— Aarn Munro! — lui trattenne un attimo il fiato. — Aarn Munro del vecchio pianeta.

— Sì, sono io, con i miei amici, e tu sei Anto Marth, il cugino di Anto Rayl, non è vero?

— Sì, capo. Siete ritornato? Che cos'è accaduto? Come mai giungete con una nave da guerra tanto potente?

La voce di Anto Marth aveva un accento sospettoso. La pace regnava ora su Magya dopo tanti anni di guerra contro gli odiati tefflani. C'era forse un nuovo conflitto nell'Altro Spazio?

— Siamo qui solo per caso, Anto Marth rise Aarn — siamo venuti per riferire ad Anto Rayl i dati correnti. Non è ancora partito, vero?

— No, sta preparandosi ora. La sua nave deve partire fra quindici ore.

— Allora sbrighiamoci. Lui sarà perduto nello spazio se si affiderà a dati errati.

Passarono quasi due ore, prima che Aarn e i suoi compagni potessero avere un colloquio privato con Anto Rayl. Prima avevano partecipato a un trattenimento ufficiale in loro onore. Magya accolse con una vera festa colui che aveva fatto tanto per lei.

— E ora — disse Anto Rayl, scrutandoli con i suoi acuti e grigi occhi posso darvi personalmente il benvenuto. Ma che cos'è questa meraviglia di nave che avete portato? Avete trovato facilmente il vostro mondo?

— Riuscimmo a trovarlo, ma non prima di scoprire un'altra strana razza vivente nel nostro spazio che possedeva telescopi e grafici per individuare le Galassie esterne. Essa ci forni i dati precisi dello spazio che ci servirono come punti di riferimento per il ritorno. È stata questa razza che ha costruito la nostra nuova astronave; in cambio dell'alleanza militare offerta da noi.

In realtà — sorrise Aarn — siccome è facile che ci mettiamo nei pasticci,

abbiamo preferito un'altra nave da guerra all'accontentarci di un laboratorio scientifico. Inoltre, la vecchia *Sunbeam* è stata distrutta.

— E dopo essere tornati in patria — prosegui il gioviano — siamo venuti qui per fornirvi dati opportuni per il vostro viaggio. Vi abbiamo pure portato nuove armi, che vi saranno di notevole aiuto per distruggere completamente gli ultimi residui dei tefflani: i composti nitrosi.

— Abbiamo fatto molto per eliminarli — disse Anto Rayl — abbiamo vissuto abbastanza bene nelle nostre città da quando il processo catalitico, il quale fece si che l'azoto e l'ossigeno della nostra atmosfera bruciassero, fu definitivamente distrutto.

Ma — continuò orgogliosamente Anto Rayl — abbiamo fatto anche quello che avevamo sempre desiderato: sul pianeta Sharlon è stata da noi fondata una grande colonia. lì non dobbiamo temere per l'aria inquinata. Ma, infine, che cosa ci avete portato?

— L'energia della materia — rispose Aarn. — Gli accumulatori che prendono energia dal sole Anrel sono inadatti per l'impiego sui pianeti. Con questa nuova fonte di energia, avrai per gli scopi planetari un aiuto più che valido.

— L'energia della materia? Lo credo bene!

Aarn aveva previsto una breve sosta su Magya, giusto il tempo necessario perché i magyani imparassero a servirsi dei nuovi apparecchi da lui inventati. Invece la permanenza si prolungò per ben sei settimane. Molte città del pianeta dovevano essere fornite dei pezzi necessari per costruire i generatori estraenti l'energia insita nella materia. Le prime macchine cominciavano già a funzionare prima della partenza di Aarn. Nel frattempo lui fece la conoscenza dei centocinquanta illustri scienziati di Magya che erano in procinto d'intraprendere un viaggio di esplorazione attraverso l'Altro Spazio e il Vecchio Mondo, l'antenata Terra, dalla quale molto tempo prima erano giunti i magyani. Quegli studiosi, rappresentanti di Magya, dovevano cercare sulla Terra le remote origini della loro razza.

Scienziati terrestri avrebbero collaborato con loro. Il viaggio lo si sarebbe compiuto su una nuova grande astronave da battaglia, la *Sarn Magya*, l'ultima

corazzata aerea costruita poco prima della vittoria finale sui tefflani. Ora, però, l'attrezzatura era stata notevolmente perfezionata con le recentissime scoperte di Aarn.

— Non riesco a capire perché armarvi tanto per un viaggio così pacifico — commentò Aarn guardando la poderosa struttura lunga ben milleduecento metri e le grigie fredde pareti d'acciaio dello spessore di più di un metro scintillanti al sole. Anto Rayl sorrise.

— Supponi — disse — che ce ne fossimo andati senza i tuoi nuovi dati; certamente avremmo avuto bisogno di spessori simili. Inoltre, in tal modo ci sarà consentito di portare a bordo tutti i documenti ed eventuali campioni voluminosi che ci potranno interessare per esaminarli poi a nostro agio in patria.

Alla fine della sesta settimana la *Sarn Magya* e la *Nova* erano pronte per il viaggio di ritorno. Anche Anto Rayl sarebbe stato a bordo per tornare a quel mondo che la sua gente aveva lasciato tanto tempo prima. Le due astronavi si innalzarono contemporaneamente. Una flotta di unità minori le accompagnò fino a una distanza di un milione di chilometri da Magya.

Poi la flotta di scorta si arrestò, osservando l'allontanarsi dei due poderosi apparecchi. Stando a quello che loro riferirono, le due astronavi proseguirono una dietro l'altra. Sparirono: gli osservatori non poterono raccontare altro.

CAPITOLO QUARTO

Per un istante ancora gli uomini nelle astronavi provarono una sensazione di vuoto e sentirono diminuire il loro peso. Poi uno strappo che tese ogni loro fibra mentre le nebbie si dissolvevano intorno ai razzi. I dati di Aarn erano perfetti, questa volta. Il sole brillava di una luce accecante e limpida, mezzo miliardo di chilometri lontano da loro. I magyani, con atteggiamenti di meraviglia, guardavano intorno a sé quel misero spazio contenente soli di così piccole dimensioni. Le stelle apparivano minute, il cielo terribilmente vuoto e minacciosamente nero: pure questo sole, il vecchio sole, era una povera cosa debole, dalla luce fiacca a paragone della massa titanica che loro conoscevano come *il Sole.* E i pianeti, tutti ammassati come pulcini intorno alla chioccia, sembravano…

Improvvisamente si udì un segnale d'allarme a bordo della grande *Sarti Magya.* Automaticamente le sue batterie di protezione aprirono il fuoco. A un tratto, da qualche punto dello spazio, scaturì un'immensa, candida, opalescente colonna. Questa colpì la prua dell'astronave proprio nel momento in cui le sue energie protettive entravano in azione. La parte anteriore della potente astronave, tre metri di metallo temperato, si liquefece e si trasformò in un gas incandescente.

Subito Aarn fu conscio dell'improvvisa, inaspettata minaccia. Una terrificante propagazione di quella stessa colonna opalescente diresse la sua tremenda energia verso la sua nave, ma si spense qualche metro prima di raggiungerla, mentre le difese automatiche della nave, più piccola, entravano in azione con maggiore velocità. Aarn agì rabbiosamente. Quasi simultaneamente vide le navi nemiche che stavano attaccando e, vicino a lui, l'astronave alleata rimpicciolire, come se si fosse allontanata diverse centinaia di chilometri. Gli incrociatori nemici apparivano in pieno assetto di guerra con una linea svelta e potente.

Uno di questi attaccò improvvisamente con una accelerazione quasi incredibile la *Sarn Magya* che stava intanto sparendo, e svanì con essa.

Aarn era troppo occupato per seguire la scena. Il teletoscopio continuava a

funzionare, e lui aveva scoperto che intorno alla sua astronave stavano altri quattro incrociatori, tutti delle stesse dimensioni della sua *Nova*, che lo stavano attaccando spietatamente tutti insieme.

— Ecco i nemici — annunciò seccamente Spencer. — È questo poi il sistema solare?

— Sì — rispose Aarn distratto — la Terra è stata attaccata.

Aprite il fuoco. I nemici l'hanno già fatto.

Già una pioggia di bombe tremende, magnetiche, elettriche e gravitazionali esplodeva nei loro schermi protettivi. I raggi opalescenti ultra scaturirono contemporaneamente da tutte le navi attaccanti; gli accumulatori della *Nova* emisero un ruggito ribelle al loro attacco sotto l'impulso dell'onda d'inerzia che reagiva. Aarn contrattaccò con i suoi ultra di spaventosa efficacia che colpirono la nave più vicina con una scarica di energia.

L'astronave nemica fu avviluppata da un fuoco infernale. Aarn mormorò tra sé e spinse al massimo la produzione d'energia per l'emissione di un altro raggio ultra. La difesa della nave nemica, come una fiamma estinta di colpo, cessò: in un'esplosione gassosa tutto sparì. Aarn volse la sua attenzione a un altro bersaglio. Un gigantesco generatore che ruggiva nella nave nemica gli fece sapere che questi si disponeva ad attaccarlo.

Aarn fu attaccato da un bagliore intensissimo ma, a causa del suo schermo protettivo, il raggio prosegui in una vampata di fuoco per un raggio di ottocento metri. Il teletoscopio mostrò con esattezza che il raggio ultra di Aarn aveva centrato in pieno un'altra nave.

— Se ne infischia, quello, delle mie bombe a energia — disse Spencer con calma. — Proviamo con quelle ad esplosione dei metalli e… poi con tutto l'assortimento che ci resta.

— Non occorre che tu lanci le bombe ad esplosione dei metalli. Loro le stanno già provando su di noi. Questo ci rivela che, naturalmente, possiedono anche la difesa — disse Aarn seccato. — Prova con la disintegrazione atomica…

Aarn si gettò con tutte le sue forze sulle sue nuove armi.

Una striscia continua di verdastre, luccicanti bombe atomiche (bombe di controllata forza atomica disintegratrice, che cercavano di penetrare lentamente attraverso qualsiasi elemento più pesante del ferro) uscì fuori dalla *Nova.* A circa trecento metri dai razzi nemici la striscia si fermò.

— Onde gamma — esclamò il gioviano. — Stanno usando raggi gamma. Le radiazioni sono così forti che riscaldano anche la corazza di resistio.

— Si sono già ritirati — notò Carlisle. — Si vede che le tue bombe sono più efficaci delle loro. Ad ogni modo anch'essi posseggono tutte le armi che abbiamo noi.

— T'inganni. Hanno timore della forza sprigionata dai raggi gamma. Per questo si sono ritirati… Io vado loro incontro — e Aarn parti all'attacco.

Inseguì la nave più vicina. Dieci grosse bombe a raggi gamma, attratte nell'atmosfera magnetica della *Nova* rimasero con essa. L'astronave nemica fuggì a tutta velocità, seguita dappresso dalla *Nova.*

Improvvisamente Aarn si accorse che il pilota nemico aveva perso il controllo. — Non sono riusciti a farcela… e uno!

Dove sono le altre due?

Queste erano proprio dietro di lui, però a una certa distanza, per sicurezza. Entrambe scaricarono tutte le loro armi sulla *Nova.* Questa si fermò quasi al confine di Urano. Aarn volse contro il nemico una nuova arma, facendo un tentativo, più che altro sperando nella sua riuscita. Un raggio composto di neutroni, che riusciva ad attraversare una lastra di berillio per uno spessore fino a un metro e mezzo.

— Anche questo è stato neutralizzato. Sono sicuro che hanno opportuni serbatoi d'acqua per fermarlo. Proviamo con qualcos'altro?

Il «Terrore Verde» che i Seeset avevano scoperto e che Aarn aveva perfezionato. I verdi *magnetoni,* vere calamite spaziali, campi saturati al

massimo che nessuna arma né schermo protettivo poteva fermare. Lunghe strisce di questi, di forma cilindrica, si diressero dalla *Nova,* contro le navi nemiche. Un raggio ultra le avvolse e ne fermò alcune. Il resto prosegui senza deviare.

— Amici miei, voi non conoscete queste armi — disse Aarn cupamente. — State a vedere!

Accadde allora quello che Aarn si aspettava. Gli sconosciuti magnetoni aderirono agli schermi magnetici protettivi delle due astronavi; penetrati nei loro campi, vi si fermarono rimanendovi saldamente attaccati. Le navi nemiche, accortesi solamente allora del pericolo, cercarono di difendersi trascurando la *Nova.* Aarn non fece più alcun tentativo di attacco dopo l'invio del «Terrore Verde».

— Cercano di squagliarsela — disse soddisfatto — ma, naturalmente, è impossibile. I magnetoni impediscono loro tutti i movimenti.

Aarn si mise a osservare la scena. I magnetoni avanzavano con la lenta implacabile precisione di un esercito indistruttibile.

Erano annullati, tuttavia riuscivano ugualmente a trattenere il razzo che avevano colpito. Aumentando al massimo la produzione di energia motrice, i nemici cercarono scampo nell'interspazio pentadimensionale, ma vi riuscirono solo in parte. Per circa trenta secondi rimasero sospesi fra le due dimensioni. Durante questo tempo prepararono giusto il posto per altri verdi magnetoni. In un minuto e mezzo i diabolici magnetoni erano riusciti a penetrare nell'atmosfera magnetica protettiva e stavano intaccando il metallo della struttura esterna.

Aarn aggiustò il teletoscopio per scrutare anche nell'interno delle navi nemiche, ma improvvisamente ritrasse la mano con un movimento rapido. Qualche cosa stava emergendo dalla nebbia e rullava al confine del campo dello strumento. Una forma gigantesca, un'astronave in pieno assetto bellico.

Aarn tornò in tutta fretta ai comandi: — State tutti pronti là sotto — gridò.

Una terrificante striscia di verdi magnetoni fu immediatamente liberata: una

intera nube. Ma questa astronave aveva appreso la lezione dalla consorella che l'aveva preceduta, quindi li scansò abilmente, Aarn perseverò a lanciarli, cercando con tutte le sue forze di dirigerli, per quanto fosse un'impresa ben difficile trattandosi di materia così inconsistente.

La nave nemica saltò qua e là, ma quattro potentissimi suoi raggi ultra tenevano continuamente la *Nova* sotto il loro controllo. Il volto di Aarn si era fatto pallido per l'ansia.

— Noi possiamo subire questa pioggia di raggi grazie all'energia della materia — disse preoccupato.

Le sue onde ultra erano concentrate solo sul razzo più grande del nemico. La *Nova* apparteneva alla classe incrociatori per la stazza, ma costituiva una vera corazzata da battaglia per l'armamento. Gli apparecchi per la disintegrazione della materia, di potenza pressoché illimitata, stavano lottando contro gli ultra.

I raggi gamma colpivano ogni punto dello spazio intorno a loro. Venivano lanciati con urti tremendi sui fianchi della nave ma il resistio era tanto compatto che anche questi raggi così potenti dovettero fermarsi. Aarn fece cessare l'emissione di magnetoni. I nemici ormai riuscivano a evitarli, e lo sciupio di energia era eccessivo. La potenza così risparmiata sarebbe stata utile per altri scopi. I raggi ultra, che operavano indipendentemente dai generatori di energia della materia, attraevano e laceravano lo spazio nonché il vasto, incandescente schermo della nave da battaglia lunga ben mille metri.

— Io sono a terra — disse Spencer sconsolato. — Il nemico ha neutralizzato tutte le armi: disintegratori, bombe a esplosione dell'acciaio... l'intero mio arsenale.

— Mi piacerebbe proprio sapere come costui ha potuto fermare gli ultra senza il resistio — disse Aarn. — Il disintegratore non serve. Buttate bombe ad esplosione dell'acciaio. Cercate di colpirli.

Un nuovo fascio di intense radiazioni fiammeggiò e colpi a brevi intervalli lo scafo del battello nemico. Anche questo tentativo non ebbe successo. Aarn bestemmiò.

— Non abbiamo più circuiti liberi. Tutta l'energia dei grossi generatori è stata utilizzata. Devo attingere nuova carica dagli accumulatori di riserva. Il nemico non può superare le nostre difese finché…

— Guarda là: un'altra nave da guerra! È Anto Rayl!

Un titano apparve improvvisamente dal nulla, enorme come il loro attaccante. Stava inondando un minuscolo incrociatore nemico di raggi ultra e simili, mentre il malcapitato fuggiva a tutta velocità. I magyani, non appena videro l'astronave più grossa che lottava contro la *Nova*, si rivolsero contro questa, mentre l'incrociatore spariva semidistrutto, difendendosi a malapena con i suoi schermi protettivi.

La prua della *Sani Magya* era stata divelta completamente durante il primo attacco improvviso. Questo non costituiva grave perdita per una nave da combattimento. L'astronave, con mortali energie concentrate, si precipitò sul nemico. Questi dovette distogliere dalla *Nova* i suoi raggi, per affrontare il nuovo assalitore. Bruscamente i suoi schermi contro gli ultra cedettero, e la nave bruciò entro una ondeggiante nube, mentre uno dei raggi di Aarn vi penetrava attraverso. La nave vacillò, il suo metallo si fuse e, dopo un tremendo rollio, si dissolse.

Aarn si mise al lavoro con velocità incredibile. Il campo visivo del teletoscopio si ingigantì, e su di esso apparvero come dei proiettili scintillanti, dei punti luminosi, mentre la *Nova* si accingeva a inseguire il nemico in fuga ad una velocità di molto superiore a quella della luce; 50.000 volte tanto, ma il teletoscopio riusciva lo stesso a riprendere fedelmente la scena. Aarn diede uno sguardo a un'altra parte dello schermo. Vide un'altra nave da guerra: la *Sarn Magya* di Anto Rayl che veniva fedelmente appresso. Il nemico fuggì con raddoppiata velocità, evidentemente stupito che i suoi avversari potessero inseguirlo così facilmente. Quando raggiunse la velocità di 80.000 volte quella della luce, questo fu il suo limite. Delicatamente Aarn mise in funzione il suo pilota automatico che gli avrebbe permesso di raggiungere e catturare il nemico. Tre minuti occorsero per la manovra e per accostarsi ad esso. Poi Aarn si fermò esitante:

— Ora che l'abbiamo preso, che cosa ne vuoi fare? — domandò Carlisle.

— Non lo so — confessò Aarn. — Non posso attaccarlo a una velocità superiore; a meno che…

Aarn si avvicinò al quadro di controllo di Spencer. Quest'ultimo s'abbassò mentre Aarn allungava le braccia per manovrare i comandi, abilmente, come era solito fare. Alla fine girò una leva verso il massimo della sua corsa, e disse con un sorriso incerto:

— Vediamo un po'. — Spinse al limite, e istantaneamente una specie di sfera della grandezza d'una palla da golf uscì da un fianco della *Nova* nella direzione della tartassata astronave nemica. Questo bolide volò per qualche metro a una velocità che lo tramutò in una rossa vivida striscia di fuoco, poi rallentò bruscamente e prosegui pian piano per circa tre metri, indi aumentò nuovamente la corsa mentre la sua massa ingrandiva e si espandeva fino a diventare una sfera di circa tre metri di diametro. La velocità del proiettile superò quella della luce, lasciando una striscia di un bagliore accecante. Subito dopo esplose violentemente e nello stesso tempo la *Nova,* fu arrestata dal pilota automatico. La sfera, secondo i desideri di Aarn, aveva sorpassato la nave nemica di circa otto chilometri.

Aarn inverti la rotta. Nonostante che il sistema solare da dove i nemici traevano la loro energia fosse distante circa tre anni-luce, l'astronave riprese a combattere con la forza della disperazione. I suoi raggi e i suoi normali mezzi protettivi, rimasti pienamente efficienti nonostante il bombardamento, ricominciarono a operare. La *Nova* reagì con furia. Tutte le riserve di ultra balenarono, e i magnetoni spaziali nuovamente fendettero l'atmosfera.

La *Sarn Magya* di Anto Rayl ricomparve. Il magyano si era spinto troppo oltre allorché la nave straniera era stata costretta a fermarsi, e quindi aveva dovuto retrocedere. Ora, anche lui prese parte al combattimento. Due minuti dopo, i due amici si consultarono mentre intorno a loro si infittiva la nuvola degli atomi di idrogeno che una volta formavano lo scafo del razzo nemico.

— Mi avevate promesso una calorosa accoglienza, Aarn — disse un po' sarcastico Anto Rayl. — Una calorosa accoglienza e l'Antico Mondo pacifico. Un posto dove non ci sarebbe stato nessun tefflano a disturbare i traffici interplanetari.

Aarn rise. — Mi spiace molto, Anto Rayl, ma non è stata colpa mia. Io non intendevo un'accoglienza così-… calda. Ora però devo tornarmene il più presto possibile, e penso ti convenga far rotta per Magya e restarvi fino a quando il pericolo non sarà scongiurato. Avete avuto gravi danni?

— No, in complesso. Hanno centrato solo la prua, lo sperone metallico e distrutto quindici metri di alloggiamenti: locali vuoti, di relativa importanza. Nessuna vittima, per fortuna; gli scompartimenti hanno tenuto, come al solito. All'inizio siamo rimasti tanto stupiti che per prudenza abbiamo preferito allontanarci. Un membro del… comitato, delegato per riceverci, era troppo vicino e ci ha… scortato. È stato nella nostra scia fino a quando giungemmo al nostro spazio, sennonché, avendo noi aperto il fuoco, quello fuggì. Pensammo che doveva essere tornato indietro, quindi partimmo subito per venire in vostro aiuto. Evidentemente la sua velocità iniziale era maggiore di quella della luce: così potemmo solo avvicinarlo. Non saprei dire che cosa sia avvenuto di lui. Appena arrivato, mi sono precipitato sulla grossa astronave che vi stava attaccando. E voi che cosa avete fatto?

— Niente di speciale: i nostri schermi e le nostre armi, sebbene di dimensioni minori, erano più efficaci di…

— Intendete riferirvi alle vostre recenti scoperte — interruppe Anto Rayl.

— Non ha importanza. Comunque, in partenza non fummo colpiti. Gli avversari hanno dimostrato di possedere schermi protettivi più vulnerabili dei nostri. I loro incrociatori erano straordinariamente veloci, ma si trovarono a disagio di fronte ai magnetoni, fino a che non impararono a evitarli. Ci trovammo in difficoltà quando intervenne la più grossa delle astronavi nemiche. Fu allora che il vostro aiuto fu grandemente apprezzato.

Ora dobbiamo dirigerci verso la Terra — prosegui — penso che laggiù desiderino rivederci. Voi dovreste tornare a Magya.

Ci incontreremo nuovamente quando la situazione sarà chiarita.

Attraverso il microfono giunse il risolino leggermente ironico di Anto Rayl. — Ditemi, Aarn, quali sono secondo voi i mezzi difensivi di cui la Terra può disporre?

— Mah… Non so. Per prima cosa c'è la flotta di guardia.

Alcune navi sono fornite di tutti gli apparecchi più recenti, escluso il teletoscopio. Il generatore di raggi ultra è stato installato poco prima della mia partenza; la flotta di guardia comprende anche parecchi grossi incrociatori.

— Quanti ce ne sono?

— Erano circa una ventina, quando sono partito — rispose Aarn pensoso.

E quanti pensate ne siano rimasti ora? Potete dirmi francamente che non uno di loro si è salvato. State a sentire, amico: Magya ha tenuto in perfetta efficienza la catena di montaggio che ha permesso la costruzione di tutti i nostri razzi da guerra: navi da battaglia lunghe millecinquecento metri, incrociatori leggeri da trecentosessanta metri, e pesanti da quattrocentocinquanta metri. La stessa catena di produzione sta ora ripristinando la nostra flotta mercantile. Magya possiede ben cinquanta astronavi in pieno assetto di guerra, quasi tutte equipaggiate con il più moderno armamento, centoquattro incrociatori pesanti, centododici incrociatori leggeri e seicentoquarantadue aerosiluranti. Ascoltate ancora — continuò — quando i nostri nemici tefflani avevano ridotto Magya agli estremi, voi siete sopraggiunto in nostro aiuto e ci avete permesso di conseguire la vittoria. Spero non penserete che ora la potente flotta magyana se ne starà inoperosa al sicuro mentre la Terra, priva di mezzi spaziali, lotta disperatamente per la propria esistenza. Io torno in patria, Aarn; darò ordine di iniziare immediatamente la costruzione di nuovi sistemi difensivi. Ci incontreremo fra circa un'ora nel punto dove poco fa siamo venuti in contatto con il nemico.

La *Sarn Magya* sparì nello spazio. Aarn, che non aveva avuto neanche il tempo di aprir bocca, disse commosso a Spencer:

— Quello si è un uomo! Lui e la sua gente sono veramente degni di appartenere alla nostra razza! Sono felice che siano nostri amici. È tempo di tornare sulla Terra.

Più rapidamente che nell'andata, la *Nova* si diresse verso il sistema solare. Per

prudenza Aarn l'arrestò a una distanza di circa un milione di chilometri dal pianeta e mise in funzione il teletoscopio.

Molto era cambiato, sulla Luna. Profondi abissi ne laceravano la superficie simili a ferite cancerose. Nel centro di ogni burrone ribolliva una massa di metallo incandescente. così il bombardamento ultra aveva ridotto le postazioni difensive più esterne. La Terra era stata invece pressoché risparmiata. Solo nell'Arabia semideserta un solco recente si stendeva fino al mar Rosso. Gli altri continenti avevano subito leggeri danni.

Non c'erano astronavi intorno alla Terra, ma Aarn si accorse con sorpresa che cinque o sei nuovi piccoli satelliti dal diametro inferiore a una decina di chilometri ruotavano attorno alla Terra. Erano collegati da numerose astronavi mercantili debolmente scortate, che facevano la spola da un satellite all'altro in pieno fervore di attività. La grande centrale elettromagnetica sulla Luna stava evidentemente compiendo lavoro straordinario perché le sue luci si accendevano e spegnevano più rapidamente del solito. Inoltre un gigantesco fascio di raggi collettori attraversava tutto il sistema solare, si estendeva oltre Giove, sorpassava Urano e terminava nelle immediate adiacenze del lontanissimo Plutone. Aarn osservò la scena per qualche tempo mentre la realtà si faceva lentamente strada nella sua mente.

Tornò di scatto agli strumenti e, con evidente indignazione, si rivolse a Spencer:

— Guarda, Spencer: gli spietati nemici della nostra razza usano il nostro Sole per combatterci. Dobbiamo agire subito. È

troppo.

La *Nova* si avvicinò maggiormente al grande fascio di energia arrestandosi a soli 1600 chilometri da questo. Con ira repressa i navigatori guardarono il colossale impianto di prelievo dell'energia che, asportando potenza dal sole, centro motore di tutto il sistema, la immetteva negli accumulatori che gli invasori avevano installato sul lontano Plutone.

Tutto ciò fu accuratamente esaminato con occhio critico da Aarn che alla fine sorrise nuovamente.

— Hanno fatto molto. Ma forse noi saremo capaci di far *meglio* di loro: tempo fa ho imparato qualche cosa che ora potrebbe essere…

Con comprensibile curiosità Spencer osservò Aarn porsi davanti al quadro di controllo del canale d'induzione del raggio collettore. Le sue manovre erano, in verità, del tutto insolite.

Finalmente sembrò pronto. Diede un ultimo sguardo al cronometro e spinse il bottone di comando. Non accadde nulla di particolare: le radiazioni emesse dalla *No va* raggiunsero e sfiorarono l'immenso fascio che forniva potenza al nemico, ma esse non sottrassero né aggiunsero energia. Il fascio conduttore rimase inalterato. Ansiosamente Aarn consultò il cronometro.

La sua tensione nervosa sembrò accrescersi col passare dei secondi.

— Sarebbe stato molto meglio se il nostro sole fosse stato Anrel. Ci sarebbe voluto molto più tempo, e io non avrei da temere fenomeni di instabilità.

— Che cosa stai facendo? — chiese Carlisle perplesso. — Non mi sembra che tu stia concludendo un gran che.

Il viso di Aarn era contratto in una smorfia preoccupata.

— Non molto, ma aspetta un po', corpo d'un pianeta! — ritirò la leva di controllo. — Ciò che mi fa paura. Carlisle è il breve tempo di scarica del nostro sole. Non può assolutamente sopportare a lungo un prelievo così violento.

— Cosa? — gridò Spencer. — Non può sopportare un prelievo così violento? Che cosa intendi fare?

— Aspetta sei ore o poco più. Ora andiamo sulla Terra.

Fu azionato nuovamente il teletoscopio. Con l'aiuto di un delicato meccanismo di regolazione Aarn si mise in contatto prima con la Terra e successivamente con i laboratori della *Spencer Rocket.* Era stato proclamato lo stato d'emergenza.

Il cuore di Spencer prese a battere tumultuosamente come vide squadre di

operai lavorare a ritmo vertiginoso sotto la luce di potenti riflettori. Era notte, laggiù, ma nessuno aveva lasciato i propri posti. Era stata costruita in gran fretta una grande torre di osservazione dalla quale sporgevano curiose bizzarre propaggini. A un lato del laboratorio si ergeva un massiccio accumulatore e, più oltre, otto generatori di energia della materia, collegati in serie, di dimensioni tali da stupire lo stesso Spencer.

— Hanno fatto un bel lavoro. Quelle macchine appartengono al tipo K sei; ho terminato il loro progetto poco prima di partire —commentò Aarn tranquillamente — scommetto che i miei aiutanti hanno lavorato molto più del normale. Penso però che loro hanno provveduto a proteggere il loro cantiere da attacchi esterni, e non mi sembra possibile che una flotta nemica, sia pure delle proporzioni di quella magyana, possa tentare di… E ora andiamo alla ricerca di Scott.

Scott era il primo assistente di Aarn. Il gioviano lo scovò col suo teletoscopio in animata conversazione con sei o sette persone nel reparto macchine difensive. Il numero degli interlocutori variava continuamente. Aarn localizzò la propria immagine e la proiettò fin là. Non era molto chiara, ma visibile a sufficienza.

— Come va, Scott? Sempre al lavoro? Ho bisogno di parlarti!

— Munro! — articolò a fatica l'uomo stupefatto. — Dottor Munro… Sia ringraziato il cielo! Dove siete? Venite subito per carità. Mai la vostra presenza è stata indispensabile sulla Terra come in questo momento. Siete l'unico uomo in tutto il sistema che conosca la guerra spaziale come la si combatte oggi. Dottor Munro, la Terra è stata attaccata dai mostri: i centauri! Hanno cominciato con…

— Lo so che hanno attaccato. Io sono stato il primo a subirne le conseguenze: quattro incrociatori, una nave da guerra, ma mi sono affrettato a ricambiare il… favore. Ti ho chiamato per avvertirti in anticipo del mio ritorno, quindi di non provare su me i nuovi razzi difensivi. Di' al comandante Barett di venire a riceverci. Ho trovato un alleato che ci sarà di grande aiuto: l'intera flotta magyana è pronta a salpare. I loro esperti metteranno a nostra disposizione la loro tecnica e i loro cantieri. Avverti tutti di lasciare la pista libera. La *Nova* avrà quattro fari: uno a luce ultravioletta, l'altro a radiazioni D del sodio, il

terzo a radiazioni K del calcio. Il quarto riflettore sarà del solito tipo a raggi infrarossi. È una combinazione facilmente riconoscibile. Sarò sul campo fra sette minuti circa. Hai tempo abbastanza?

— Certamente — rispose Scott mentre già tre uomini che portavano l'uniforme della polizia planetaria si dirigevano di corsa all'ingresso della fortezza recentemente costruita.

Sette minuti e trenta secondi più tardi la *Nova* planò nell'apposito spiazzo poco lontano dai cantieri della *Spencer Rocket.* Un gruppo di persone, agli ordini di quattro ufficiali, l'attorniò. Quasi contemporaneamente giunse Scott. Allorché Aarn aprì lo sportello, Scott entrò dicendo:

— Dottor Munro, che cosa possiamo fare per voi? Avete bisogno di aiuto? La vostra nave ha subito danni?

— Neppure un graffio, Scott. Ricordati che questo è stato progettato come super-incrociatore da battaglia.

— Vedo infatti che la lotta vi ha lasciato indenne.

— Non hai ancora scoperto — affermò Aarn enfaticamente — che non si esce mai «danneggiati» da una battaglia spaziale, ma o polverizzati o vincitori? Almeno quando si tratta di incrociatori.

— La nostra flotta da ricognizione *è* stata danneggiata. Il primo avviso ci è stato dato da uno dei piccoli incrociatori in perlustrazione vicino a Nettuno con un messaggio subito interrotto.

— Chi sono gli invasori?

— Non ho ancora avuto la possibilità di vederli e neppure voi credo; suppongo che il vostro teletoscopio sia stato sempre occupato.

— Si può almeno sapere dove sono ora e di che cosa si sono impadroniti?

— Fortunatamente — sospirò Scott — non hanno combinato molto. Ignorando quali fossero i mezzi a nostra disposizione, si sono accontentati dapprima di costruire una base d'appoggio e poi di eseguire perlustrazioni.

Noi abbiamo fatto lo stesso. Loro si sono piazzati su Plutone; probabilmente avrete visto la loro centrale a raggi collettori prelevare potenza dal sole.

— Infatti è così — fece Aarn con un enigmatico sorriso.

— Mentre loro concentravano le loro forze su Plutone, noi ci siamo preparati a difenderci fin dove ci è stato possibile. Abbiamo abbandonato i quattro pianeti più lontani, costruito una catena di fortezze sui satelliti di Giove e di Marte e accumulato grandi riserve qui sulla Terra. Quando i centauri si accorsero di non poter prelevare ulteriormente energia dal sole, attaccarono i pianeti di Giove: fecero un buco nell'acqua, perché tutti i capisaldi erano stati equipaggiati con materiale di tipo K sei. Fino a questo momento abbiamo visto soltanto cinque astronavi da battaglia e crediamo che i nostri nemici non ne posseggano altre.

— Adesso ne hanno solo quattro — precisò Aarn. Anto Rayl e la *Nova* ne hanno fatto fuori una. Però loro posseggono moltissimi incrociatori leggeri; ciò è confermato sia dalle tue descrizioni sia dalle fotografie prese dagli incrociatori di Magya. Una simile flotta non potrebbe far breccia nelle nostre difese e loro dovrebbero pertanto rinunciare all'impresa. Ora stanno approntando delle basi interplanetarie: hanno prelevato dieci asteroidi dalla fascia asteroidica, li hanno fatti gravitare nell'orbita di Plutone e fortificati al massimo. Noi abbiamo apprezzato l'idea e fatto altrettanto. Avete visto i nostri? Non sono ancora finiti e… guardate… Il sole!

L'intera Terra era improvvisamente sprofondata nel buio.

Avrebbe dovuto essere l'alba, invece il disco rossastro del sole si era oscurato fino ad assumere una tinta rosso-cupo simile a una brace quasi spenta. Sembrava che qualcuno avesse posto davanti ad esso uno schermo immenso. L'astro lottava visibilmente per la propria salvezza. Su quella zona della Terra e sulla Luna ognuno poteva facilmente osservare il pauroso spettacolo.

Qualcosa stava spegnendo il sole! Sulla sua superficie macchie così grandi che avrebbero potuto comodamente contenere tutti i pianeti del sistema si allargavano con minacciosa rapidità dell'ordine di centinaia di chilometri al secondo. Altre macchie apparivano qua e là e ingrandivano fino ad essere visibili a occhio nudo. Il tremendo fenomeno durò due interminabili minuti.

Poi cessò all'improvviso, come era venuto. I raggi del sole dardeggiavano biancazzurri più caldi e infuocati di prima.

Aarn non parve molto turbato dal fenomeno, ma l'osservò con estrema attenzione. Poi tornò al suo teletoscopio. Il disco solare appariva artificialmente in modo che era possibile la sua visione diretta sullo schermo. Era azzurro ed emetteva un calore molto più forte del normale.

Già si vedevano uomini allo scoperto tentar di sfuggire ai suoi improvvisi raggi dardeggianti. Il teletoscopio rivelava un sole maculato in mille punti, come se si fosse ammalato di lebbra. Aarn guardò in silenzio per parecchi minuti, poi sospirò di sollievo.

— Tutto procede bene e ritornerà normale fra un anno circa. Non c'è alcun pericolo: già le macchie cominciano a ridursi.

— Ma, Aarn, chi ha potuto far questo in nome del nostro pianeta? — gridò Spencer.

— Lo vedremo più tardi. Avete chiamato il comandante Barett?

— Sì, naturalmente — rispose distratto lo scienziato seguendo i propri pensieri. — Sì, è stato fatto. Mi ha confermato poco fa che sarà qui a momenti. Si è recato al Comitato di Difesa Internazionale e ha detto che verrà insieme a loro.

Aarn fece un risolino ironico e soddisfatto: — Il C.D.I.!

Hai sentito, Scott? Quello si che è buono! Sono sicuro che ora che avremo l'intervento del Comitato tutto andrà bene. Ogni volta che un delegato si interessa della Terra, non si perde tempo in discussioni: prima lo si fa, poi se ne discute. Ecco lo spirito del Comitato.

— Mi pare siano arrivati — disse Spencer guardando fuori — dobbiamo andar loro incontro?

— No, è meglio che vengano qui perché desidero che compiano un viaggetto con me. Questo è l'unico incrociatore che possa farlo: sebbene non sia

attrezzato per gite turistiche, è il più sicuro di tutti, nel sistema.

La comitiva era composta di dieci anziani dignitari, del tutto diversi dai soliti delegati internazionali. Se ne stavano in gruppo serrato, e la cadenza militare dei loro passi faceva palese l'accordo che regnava tra loro. In testa si trovava il comandante Barett.

Questi era alto circa un metro e novanta: viso scarno, pieno di rughe, e capelli crespi color grigio ferro. I suoi occhi erano azzurri, e il suo sguardo talvolta gelido come l'ossigeno liquido. La pelle del viso era scura come quella di un mulatto, a causa dei soli ardenti nei porti spaziali da lui stesso visitati.

Aveva mani dure e forti. Pur avendo già superato i cinquant'anni ne dimostrava appena quaranta; il suo corpo, diritto e prestante, pareva animato da vigore giovanile.

Aarn Munro si incontrò con lui sulla soglia del compartimento stagno. Aarn, esponente della razza umana nata su Giove, aveva una statura inferiore a quella di Barett di ben venti centimetri, ma era quasi trenta centimetri più largo. così tozzo e pesante, dava perfino l'impressione d'essere, a suo confronto, obeso. La forza del gioviano era proverbiale; le braccia, a causa dei muscoli poderosi, non riuscivano a restare aderenti al corpo, ma formavano una specie di arco. La sua figura faceva un singolare contrasto con quella snella ed elegante del comandante.

Barett si fermò e stette davanti al gioviano fissandolo negli occhi. Un lieve sorriso trasfigurò poi il suo viso severo.

— Dottor Munro? Sono sicuro di non sbagliarmi… con una tale prestanza fisica!

— Sì, comandante. — Le mani si strinsero energicamente mentre i due uomini preposti al controllo del destino dei pianeti si scrutavano a vicenda. So che siete molto preso, e apprezzo moltissimo l'onore che mi fate col venire voi da me invece che io da voi come sarebbe mio dovere. Vi assicuro però che c'è un'ottima ragione per farlo.

Ne sono sicuro: è giusto inoltre che l'allievo si rechi dal maestro, perché voi

siete sicuramente il maestro riguardo alla guerra spaziale in grande stile. Mai come ora ho sentito la mia inesperienza in proposito. All'Accademia ho seguito un corso di preparazione per la guerra contro pirati e contrabbandieri, non per combattere le gigantesche battaglie spaziali. Mi rendo perfettamente conto che, avendo già incontrato il nemico, voi avete segnato un punto in vostro favore.

Aarn rise. — Sarebbe vero, se fossi riuscito a rastrellarli da tutta l'immensa zona che attualmente occupano.

— La guerra spaziale — continuò — rappresenta proprio l'ultimo stadio di distruzione. Ma entrate, voglio presentarvi il mio equipaggio; nello stesso tempo farò conoscenza con la delegazione di cui siete il capo.

— Oh, scusatemi. Permettete che vi presenti…

Mezz'ora più tardi la *Nova* si lanciò nel cielo. A bordo erano il comandante, tutti i dignitari e l'equipaggio al completo.

Rapidamente la Terra sparì dalla vista, e la *Nova* si diresse verso il luogo dell'appuntamento con la nave magyana. Vi giunse in dieci minuti, e cinque minuti dopo, l'immensa sagoma della *Sarn Magya* la raggiunse. Ganning assunse il comando dell'astronave; tutti gli altri si trasferirono invece sull'enorme nave magyana. Attoniti i terrestri esaminarono il titanico battello, vera città volante nello spazio. Oltre le pareti metalliche, spesse un metro, stava un grande quantitativo di macchine e strumenti di grande efficacia bellica insieme agli specialisti. I magyani avevano caratteristiche prettamente umane, essendo discendenti di quella razza abitante nell'antico continente chiamato Mu che si trova ora sprofondato sotto l'Oceano Pacifico.

Anto Rayl venne loro incontro insieme a cinque dei dieci membri del comando supremo di Magya. Si diedero il benvenuto secondo il cerimoniale poi, con la rapidità e perizia loro solite, iniziarono la discussione.

— Premetto che — disse Karth Maryl, comandante in capo magyano — noi vi daremo tutto il nostro aiuto. Ora vediamo il da farsi. È ovvio che la flotta magyana deve raggiungerci il più presto possibile. Abbiamo, a dire il vero, un po' trascurato il lavoro sulla flotta da quando i tefflani sono stati sconfitti, ma

ora, con la massima celerità consentitaci, essa verrà potenziata con tutte le nuove armi, in modo da essere pronta per il grande scontro. E — soggiunse sorridendo — siamo decisi a vincere.

Poiché le nostre macchine hanno raggiunto una complessità superiore alle capacità della nostra mano d'opera, suggerisco che voi mandiate degli specialisti che cooperino alla costruzione e che le vostre maggiori officine siano esclusivamente adibite alle navi da guerra, prestandosi esse egregiamente a tale scopo.

La discussione si protrasse per tre ore, i dettagli vennero studiati, i mezzi e i tempi di lavorazione calcolati minuziosamente. I magyani, abituati da decine d'anni a guerreggiare e ben conoscendo l'economia bellica, non perdettero tempo a discorrere di spese e di costi di produzione. Le paghe erano di secondaria importanza rispetto alle necessità presenti: avrebbero lavorato senza retribuzione sapendo ch'era in gioco la loro stessa esistenza. Tre ore più tardi una potente astronave magyana appari improvvisamente accanto alla *Sarti Magya* come se fosse scaturita da un incantesimo.

— La *Tarth Magya,* consorella della *Sarn Magya* —' sorrise Anto Rayl. — Avevano detto che avrebbero fatto presto. Fra poco altre dovrebbero arrivare.

Trascorsero due ore, e un'altra nave fu in vista.

Poco più tardi, comparve invece la flotta degli invasori, composta di venti incrociatori preceduti da tre astronavi da battaglia. Seguendo le direttive di Aarn la *Nova* si nascose nello spazio magyano. La *Sarn Magya* la segui pochi secondi dopo allo scopo di permettere che Aarn, Spencer e Carlisle ritornassero sulla *Nova.*

I razzi magyani si comportavano egregiamente: il nuovo equipaggio funzionava in modo perfetto. Quando le due maggiori astronavi alleate riapparvero sul luogo dello scontro, le sorti della battaglia furono decise.

I raggi mortali emessi dalla *Nova*, spinta dall'energia della materia, si concentrarono sull'incrociatore più vicino e ne squarciarono in un secondo lo schermo protettivo. Subito dopo la *Nova* si voltò, attaccò, e un altro incrociatore fu distrutto. Poi un altro ancora… Proseguendo nella sua azione,

l'astronave terrestre si precipitò su un altro polverizzandolo: questa volta Aarn aveva fatto uso dei magnetoni. Tutta la zona fu liberata, e il nemico fuggì lasciando dietro di sé una corazzata aerea distrutta e sette incrociatori leggeri disintegrati. Alla fine del combattimento, Aarn consultò il cronometro con aria pensosa, poi diresse il teletoscopio sulla sala di consiglio della *Sarn Magya* facendovi apparire la propria immagine.

— Penso che potrete vedere qualcosa di molto interessante nelle vicinanze di Plutone: vi consiglio però caldamente di restare lontani da quel pianeta almeno un milione di chilometri in osservazione. Tra breve accadrà qualche cosa.

La *Nova*, partita a una velocità superiore a quella della luce, attraversò il corridoio che la separava da Plutone. In pochi minuti raggiunsero gli avamposti del sistema. Pur essendo ancora lontani quasi un milione e mezzo di chilometri dal pianeta, erano già visibili i risultati del lavoro compiuto dai centauri.

Dieci grossi asteroidi gravitavano intorno a Plutone e da uno degli asteroidi scaturiva un potente fascio luminoso che giungeva fino al sole e da esso traeva l'energia necessaria per far funzionare l'impianto bellico degli invasori. Sulla superficie del pianeta minacciose fortificazioni rizzavano le loro lugubri cime tra i ghiacciai di ossigeno congelato. Il lontanissimo sole era qui una stella di prima grandezza e nulla più. La radio domandò notizie, mentre la *Sarn Magya* s'avvicinò alla *Nova.* Aarn non diede risposta. Sullo schermo televisivo il suo viso sorrise.

Rispose invece Spencer con aria contrariata:

— Lui si trincera nel suo silenzio; non vuol dire nient'altro che un *Uhoo*...

Ciò che Aarn aveva pronosticato stava tuttavia per accadere.

Nel punto donde usciva lo straordinario raggio degli invasori, là dove gli accumulatori captavano energia dal lontano sole, avvenne una spaventosa esplosione. In una frazione inconcepibilmente breve di secondo il satellite si trasformò in una enorme esplodente nuvola di un gas violaceo che si allargava sempre più diventando poi una fiamma comprendente tutte le linee

dello spettro. L'energia emessa accresceva la sua intensità secondo per secondo, e un grande raggio incandescente fiammeggiava all'esterno: fonte di radiazioni così potente che nessuna sostanza esistente nell'universo avrebbe potuto resisterle anche per un tempo brevissimo. Chi stava su Plutone vide il satellite energetico trasformarsi in un sole: un incontrollabile fascio di raggi saturi di energia, disintegrate nel passaggio le masse gassose che formavano il pianetino, si precipitò sul pianeta gelato sottoponendolo a una pioggia di fuoco. La sua superficie ribollì al contatto di quell'onda incandescente di gas che avanzava alla velocità di migliaia di chilometri al secondo.

La colonna, sprigionando in continuità energia raggiante, si allargò fino a una estensione di quasi mille chilometri mentre all'inizio ne abbracciava solo cento. Nonostante questo enorme dispendio di forze, la sua intensità rimaneva immutata.

Come le falene, attratte dalla fiamma, vengono bruciate, così quattro pianetini fortificati, investiti dalla titanica nuvola di gas, brillarono come stelle e si disintegrarono in una frazione di secondo.

Sembrò agli osservatori che la terrificante fiammata dovuta ad energia libera, assolutamente inconcepibile per una mente umana, durasse ore intere. La colonna crebbe ulteriormente fino a che il lato di Plutone esposto al sole divenne uno spaventoso muro fiammeggiante. Due pianetini fortificati, ruotanti a grande distanza da esso, si trasformarono in globi di lava, non essendo riuscita la fiamma, che a causa del suo estendersi già cominciava a perdere in intensità, a polverizzarli e farli diventare gassosi.

Parecchi minuti dopo che la fiamma si era trasformata in una sottile striscia simile a quella che poteva originare un comune raggio collettore, gli uomini nelle due navi rimasero in perfetto silenzio a guardare la scena.

Plutone, il signore delle tenebre e del gelo, fiammeggiava incandescente; ai suoi confini lampeggiavano luci azzurre che sfioravano i limiti estremi del pianeta gelato. Non appena la sottile fiamma blu li toccava, i ghiacciai eterni si scioglievano trasformandosi per un attimo allo stato liquido che subito dopo l'arroventata atmosfera convertiva in vapore.

Aarn ruppe per primo il silenzio generale.

— Bello spettacolo, non vi pare? Questa base non potranno più usarla. Hanno inoltre perduto un intero settore di asteroidi fortificati.

— È proprio vero, buon Dio! — ansimò Spencer a fatica.

—Ma che cosa ha provocato un simile disastro? Non avrei mai creduto possibile lo sprigionarsi di una tale quantità di energia.

— Sono stato io — affermò con falsa modestia Aarn. — Sono stato io con il mio «falcetto». Ho buttato giù il loro «palo telegrafico». Ho messo la dinamite nei loro serbatoi di benzina.

In parole povere, sono stato io che ho lanciato un raggio di mia invenzione nei loro collettori provocandone il corto circuito.

— E un corto circuito in un collettore — soggiunse Spencer — libera una grandissima energia, tanto più se si pensa che i collettori erano in collegamento con il sole. È stato ciò che ha oscurato il sole. Non c'è da meravigliarsi se l'esplosione è stata così tremenda. Per la grande Galassia! Almeno il cinquanta per cento dell'energia solare si è concentrata in un solo fascio di raggi.

— Il raggio si è spezzato — disse Aarn con un certo disappunto — nell'attimo in cui sono saltate in aria le stazioni d'energia. Se fosse rimasto intatto, avrebbe *perforato Plutone.*

Spencer bofonchiò.

— Un foro? Macché… Spazzarlo via dal sistema addirittura. Quanto hai fatto durare il corto circuito?

— Due minuti. Pensavo che non fosse prudente prolungarlo. Il vecchio sole si trova ai confini dello spettro G-zero, e avrebbe potuto subire sconvolgimenti sensibili. Ora sarà instabile per forse un anno o due.

— Due minuti! E il sole libera energia convertendo quattro tonnellate di materia al secondo! Supponiamo che loro ne abbiano prelevato soltanto una al secondo. Facciamo ora il conto: si sono liberate centoventi tonnellate

d'energia raggiante. Mah!

Mi meraviglio che sia rimasto ancora in piedi qualcosa.

— Non precisamente. Rammenta che quasi tutta l'energia si è riversata nello spazio e che c'era molta materia da distruggere. Ma guarda un po'… i nostri nemici se la sono presa a male: stanno arrivando.

Giunsero infatti. Quelli che si erano salvati erano fuggiti dal lato di Plutone in ombra. Non attaccarono, ma si diressero verso Nettuno.

— Hanno un'altra base su Nettuno — disse la voce del comandante Barett all'altoparlante. — Non potete far fuori anche quella?

— Temo di no. Il tipo di collettori che hanno finora utilizzato raccoglieva contemporaneamente le due polarità. Recentemente anch'io mi sono reso conto del suo funzionamento e ho scoperto che il vantaggio principale consiste nel fatto che con un'apparecchiatura di minor mole è possibile ottenere maggiore potenza. Se qualcuno però lo sovraccarica, questo si sfascia.

— Potrebbero intercettare i nostri fasci raggianti? — chiese Carlisle.

. — No, per lo stesso motivo per cui non possiamo intercettare i loro. Loro si valgono ora di un fascio a impulsi, che raccoglie separatamente le due polarità così che non può essere circuitato. Tuttavia, loro si trovano svantaggiati perché noi possiamo procedere senza collettori grazie all'energia della materia, mentre loro non possono farlo.

— Mi sembra allora che riusciremo a sbarazzarci di loro abbastanza presto e questo mi fa veramente piacere. Svantaggiati come sono ora, privi delle fortezze sugli asteroidi e con una base non ancora del tutto attrezzata, dovrebbe essere facile scacciarli una volta che l'intera flotta magyana giungerà in nostro aiuto.

— Non credere che sia troppo facile, Spencer — replicò Aarn brevemente. — Scommetto che quella che abbiamo visto è solo l'avanguardia. Ho il sospetto che le astronavi ancora in loro possesso siano in proporzione alla varietà di

armi che possiedono: basta pensare alla violenza e al volume dei loro attacchi prima che noi divenissimo più forti di loro.

— Pensi allora che la loro flotta spaziale comprenda molte unità?

Ne sono sicuro, Spencer. So che è così.

CAPITOLO QUINTO

Il sistema solare era, in ultima analisi, unito politicamente.

Marte, Giove con i suoi satelliti e Venere erano pianeti coloniali; la Terra' invece costituiva la madrepatria. Tutti gli stati avevano mantenuto attraverso i secoli una parziale indipendenza.

Le questioni che sempre avevano travagliato l'Europa: proclamazione dei «diritti dell'uomo» da parte della Francia e «conclamata supremazia» dichiarata da parte della Russia, avevano sempre tormentato l'unione internazionale terrestre.

Quando ci si rese conto delle conseguenze cui questo stato di cose poteva dar luogo, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Germania decisero di comune accordo di unire le loro forze combinate sotto il controllo centrale della polizia planetaria, unico organismo esperto di guerra spaziale.

Le relazioni, i dati e le fotografie che Aarn e Spencer avevano raccolto e consegnato alla polizia planetaria al ritorno dalla loro involontaria crociera, furono d'inestimabile valore in quei primi giorni di guerra. Le nuove macchine ad energia della materia e i pochi teletoscopi prodotti dalla *Metalli Pesanti* furono subito requisiti. Tutte le industrie erano state convertite alla produzione in serie di quei pezzi più confacenti alla loro attrezzatura.

In tal modo l'afflusso di nuove macchine era stato aumentato di molto: bobine antigravità e apparati collettori venivano ordinati in quantitativi illimitati per poter accrescere sempre più il ritmo della produzione.

Gli altri pianeti del sistema solare si rendevano più che mai conto che l'esito di questa guerra non dipendeva tanto dagli uomini quanto dalla produzione, e non sminuivano l'importanza del fatto che il nemico avesse attaccato per primo.

Poi venne l'offerta magyana di astronavi e del potenziale produttivo di quel pianeta che era stato collaudato in tempo di guerra, non per anni, ma per

intere generazioni. I magyani avevano, dei segreti e dei dettagli della produzione bellica, una conoscenza che i terrestri non avevano avuto mai modo di raggiungere.

Mai la Terra era stata sottoposta a un logorio così intenso per una guerra su così vasta scala!

Ogni uomo di stato del sistema sarebbe stato in grado di promulgare leggi generali che tutti avrebbero seguito, ma ciò era di scarsa utilità.

Era l'infinità di particolari che si presentavano tutti i giorni che minacciava di creare il caos. I magyani, invece, conoscevano tutti quei particolari, tutte le leggi e i regolamenti cui TUTTI dovevano sottostare.

Meglio ancora: possedevano gli indispensabili strumenti scientifici e le vastissime catene di produzione, fonti necessarie alla creazione di pesanti navi da combattimento.

Dopo la distruzione delle loro basi plutoniche, i centauri se n'erano andati. Nel corso delle due settimane successive, Magya aveva affrontato il tremendo problema della trasformazione di due mondi appartenenti a due diversi spazi in un'unica macchina di produzione. Le astronavi da battaglia magyane erano state messe in grado di attraversare lo spazio intradimensionale. Prima che quel periodo di tempo fosse trascorso, tutte le navi da guerra e le astronavi mercantili, nonché gran parte degli incrociatori magyani, avevano compiuto il viaggio. A bordo di uno di questi, tecnici ed esperti economici giunsero sulla Terra; la medesima astronave tornò piena di operai specializzati o apprendisti appartenenti all'organizzazione produttiva terrestre.

A Magya i cantieri aerospaziali furono nuovamente in piena attività. Vi lavoravano uomini provenienti dalla Terra e da Venere. Piloti magyani istruivano i giovani alla guida delle navi da guerra pesanti. Ogni gioviano era infatti adatto a questa fatica perché, essendo oriundo di un pianeta dove la gravità era doppia di quella esistente in quel luogo, lo sforzo nel muoversi sarebbe stato dimezzato, come del resto era evidente in Aarn.

In breve tempo diventavano eccellerti piloti.

Aarn era occupatissimo; non nel laboratorio personale dove era ansioso di tornare, ma nel risolvere il più importante problema del potenziamento della produzione con la ricerca scientifica. Spencer, l'unico uomo capace di realizzare le invenzioni di Aarn, era costantemente con lui. Nuovi potenti impianti da costruirsi a rotta di collo erano già in progetto.

Si doveva conciliare il problema della produzione di massa con quello della qualità; era difficile trovare un numero sufficiente di lavoratori specializzati in grado di costruire i delicatissimi strumenti richiesti.

Magya era divenuta la maggior produttrice delle strutture esterne metalliche, la Terra invece provvedeva alle macchine d'energia, agli apparati teletoscopici e agli strumenti.

Avevano superato una grave difficoltà iniziale; il rifornimento del metallo; le navi mercantili magyane, azionate a onde impulso, dragavano senza posa milioni di tonnellate di nichelio e di acciaio asteroidico già naturalmente puro. Il potente sole Anrel forniva l'energia che provvedeva alla fusione, alla gettata e alla laminazione in lastre fino a uno spessore di un metro e mezzo, lastre che sarebbero poi diventate tramezze per compartimenti stagni, sportelli e rotaie per gru a ponte.

Si stavano pure completando fonderie di resistio; questo metallo artificiale, scoperto da Aarn, avrebbe costituito la corazzatura esterna delle nuove astronavi: uno spessore di sessanta centimetri!

Il resistio era costituito da neutroni, negatroni e protoni: neutroni provenienti da acqua o idrogeno pesanti di peso atomico due, negatroni che soltanto un sole era in grado di fornire, e comunissimi protoni. Il resistio che corazzava la *Nova*, era stato fuso su Cornal, pianeta dei tornani, dove vi era gran copia di idrogeno pesante. La stessa abbondanza non esisteva purtroppo né a Magya né sulla Terra.

— C'è un problema che dovrei risolvere subito, ma ho paura di conoscerne già il risultato — rispose Aarn a una domanda di Spencer. — Il neutrone è qualche cosa di negativo, non solo dal punto di vista elettrico, ma anche da quello grammaticale.

Non possiede una carica sua propria, è difficile da controllare ed è indivisibile; non dà luogo né ad azione né a reazione. Contiene di sicuro molta energia, ma interamente allo stato latente.

Penso che ci si dovrebbe rivolgere altrove. Quanto ai negatroni — continuò Aarn — Anrel ne possiede senz'altro molti di più che il vecchio sole o perfino Torka da cui abbiamo ricavato il nostro fabbisogno iniziale. Come certo rammenterete, i negatroni sono rari sui pianeti, in pratica quasi inesistenti perché i pianeti sono il prodotto della combustione. Anrel invece contiene solo in piccola parte elementi cenerei. Esso è un'incommensurabile fornace di materiale iperattivo e iperinfuocato. Quindi Anrel è per sua natura ricco di negatroni. Potrà diventare una cospicua base di rifornimento. Gli astri esistenti in questa zona dello spazio sono invece poveri di neutroni perché i neutroni non presentano una caratteristica attiva.

— Se Anrel dovrà essere la nostra fonte di negatroni, sarà opportuno fargli una visita — replicò Spencer. — I forni saranno pronti fra poco più di ventiquattro ore e avranno bisogno di materia prima. Che cosa possiamo fare per procurarci i neutroni?

— Li troverò io — sorrise Aarn — sebbene già abbia fatto ricerche in proposito. Mi recherò ora verso Anrel. Volete venire con me?

Mezz'ora dopo, la *Nova* sfrecciava attraverso l'ardente, cupa atmosfera di Magya verso lo spazio libero. Un trilione e mezzo di chilometri più in là Anrel, il più imponente sole di questo universo, sfolgorava di luce violenta. La *Nova* puntò la prua verso di esso e, subito dopo, l'astro apparve circondato da nebbia mentre l'astronave a tutta velocità penetrava nello spazio penta-dimensionale. Perfino la grandissima velocità della luce pareva irrisoria rispetto alla distanza che separava Anrel da Magya.

La *Nova* compi il percorso in pochi minuti. Come la distanza diminuì, le radiazioni divennero sempre più insopportabili.

Aarn ne attenuò l'intensità schermando gli scompartimenti, e Anrel divenne un poco più buio. La *Nova* era circondata da un dispositivo di protezione che convertiva le onde di luce elettromagnetica in radiazioni gravitomagnetiche ultra. Queste passavano attraverso l'astronave senza riscaldarla e senza

produrre altri effetti. Solo a una piccola frazione della intensità luminosa era permesso diffondersi, così che i navigatori potessero vedere.

La *Nova* si avvicinò ulteriormente rallentando quando si trovò a una distanza di meno di dieci milioni di chilometri. Per una profondità di un miliardo di chilometri Anrel riempiva lo spazio di un ampio lenzuolo d'abbagliante fiamma blu-viola.

Fiordi rigonfi si protendevano verso di loro per mezzo milione di chilometri, distese di fiamma che avrebbero potuto avvolgere e distruggere un mondo intero. La *Nova* avanzò indenne.

L'intenso campo che la circondava si comportava come una cortina di protezione oscurante la diretta visione della luce.

Aarn abbassò completamente lo schermo protettivo e si basò unicamente sulle indicazioni del teletoscopio. La *Nova* era l'unica macchia scura nell'atmosfera infuocata. Si avvicinò ancora di più sotto l'impulso dell'onda impulso finché giunse all'estremità di uno dei fiordi. L'apparato motore dell'astronave ruggì possente allorché selvagge energie gli giunsero dai raggi collettori di collegamento. Si udì un nuovo fragore quando Aarn, manovrando abilmente i pulsanti dei comandi, diresse i canali di induzione verso il sole, allo scopo di ricavare l'energia di riserva. Pure Anrel avrebbe contribuito.

Il gioviano aprì uno spiraglio nello schermo; si vide una parete di fiamma violetta dietro la *Nova*, un muro incandescente che scivolava con dolcezza sulla superficie del campo magnetico e del campo antigravità che proteggevano l'astronave.

La rivestitura esterna di resistio brillava di luce debolmente rossastra, ma il sistema refrigerante di cui la nave era provvista trasformava l'energia raggiante in potenza elettrica.

È ben più difficile disse Aarn titubante — estrarre materiale da questo sole che da Torka... — e fece una pausa mentre le sue dita lavoravano febbrilmente ai comandi. — Devo addentrarmi un po' di più. Questa propaggine è svantaggiosa in quanto tutta l'energia che assorbe andrebbe

bene per noi.

Ostinatamente l'astronave prosegui alla velocità di pochi chilometri al secondo. Pure impiegando tutte le riserve di energia, ivi compresa quella che i fasci di carica prelevavano da Anrel, la resistenza offerta dal fiordo era ancora considerevole.

Questo si estendeva all'esterno a una velocità di 300 chilometri al secondo. Aarn avrebbe potuto evitarlo se avesse voluto, ma non lo fece perché contava di servirsene più tardi.

Siamo penetrati per circa mezzo milione di chilometri disse Aarn lentamente.

Carlisle commentò impressionato.

Ma allora siamo a metà strada dal centro del sole! Come possono resistere i nostri campi di protezione?

— Non c'è alcuna sollecitazione replicò Aarn bruscamente.

— È semplice. La pressione della luce è così forte da bilanciare la pressione dei gas emessi.

La spinta provocata dal fiordo era sensibilmente diminuita, mentre si avvicinavano alla sua base. Gli astronauti ora stavano entrando nella zona in cui l'attrazione della gravità superava la pressione esterna della luce. L'ago del tachimetro si spostò dalla posizione 10, dove era rimasto qualche tempo, per portarsi successivamente nelle posizioni 20, 50, 100, 200. Alla velocità di 250 chilometri al secondo la *Nova* puntò verso il cuore di Anrel.

— Come è possibile — chiese Spencer — penetrare a una tale velocità nel sole?

L'espressione di Aarn divenne sarcastica.

— Perché no? Non ti rendi conto che sto usando tre quadrilioni di cavalli vapore e che l'atmosfera di un astro è un vuoto più perfetto di quello che l'uomo abbia potuto creare pneumaticamente? Ciò nonostante dovremo fermarci presto. L'unica ragione per cui posso proseguire, pur essendo la

pressione in aumento, giacché la gravità di Anrel è di circa centoquattordici volte quella della Terra, è che i campi di protezione stanno abituandosi allo sforzo. Presto però incontreremo campi distruttivi che potrebbero sfasciare i miei… Ah!

Aveva ragione. Già si sentiva l'influenza dei campi gravitomagnetici di Anrel. I navigatori penetrati negli strati «freddi» dell'atmosfera astrale, si trovavano ora sotto la tremenda azione della «fotosfera». Sembrò che la *Nova* vibrasse e muggisse in segno di protesta. Si fermò quasi completamente dibattendosi come un topo in trappola. Aarn la fece leggermente retrocedere, poi di nuovo si udì il fragore dei motori. I potenti fasci trattori della *Nova* si addentrarono stoicamente giù giù fino al cuore dell'astro, dove né l'astronave né qualsiasi altro oggetto avrebbero mai potuto penetrare.

— Siamo dentro per circa un milione di chilometri — disse Aarn. — I raggi ci precedono per circa ottocentomila.

Per qualche tempo la lotta continuò. Una espressione sfiduciata comparve sul viso di Aarn che osservava gli strumenti.

Sospirò:

— Non riesco a far leva. I miei fasci si aprono al momento dello sforzo. Spencer, lancia un po' di bombe antigravità per spianare la strada. Gli diede rapidamente le coordinate.

Un nuovo fracasso si aggiunse a quello già in atto: un rumore intermittente. La *Nova* riprese a vibrare mentre, aiutati dalle bombe che cercavano d'annullare l'attrazione di Anrel sulla materia, i fasci afferrarono gli elementi richiesti sollevandoli lentamente fino all'astronave. Trascorse quasi un'ora, poi sugli schermi apparve un punto ancor più luminoso della fotosfera incandescente. Questo era così poiché non veniva offuscato dallo schermo elettronico come il resto della superficie di Anrel. Non si trattava di materia della fotosfera espulsa per eccesso di calore dall'interno di Anrel, ma di una parte del cuore dell'astro dove la materia si convertiva in energia raggiante.

— È così incandescente — esclamò Aarn — che sta emettendo raggi X. Penso che la nostra fatica sia stata ben ricompensata.

— Quanto può pesare? — chiese Carlisle.

Aarn sorrise debolmente.

— Non me lo chiedere, Carlisle. Il nucleo centrale pesa circa sessanta milioni di tonnellate ma, a causa dell'attrazione di Anrel, si riduce a circa un milione. Aggiungi poi la resistenza incontrata dalla materia durante l'estrazione e il fatto che io debba fornire energia per mantenerla compatta.

Carlisle strabuzzò gli occhi.

— E da dove la tiri fuori, tutta quell'energia?

— Da Anrel, naturalmente — disse ridendo Aarn. — I miei accumulatori forniscono tutta la potenza, che viene da loro istantaneamente prelevata.

— Sarai in grado di ricavarne una quantità sufficiente per tenere insieme ciò che abbiamo estratto? — chiese Spencer preoccupato.

— Per questo siamo giunti qui attraverso il fiordo — rispose Aarn. — Dovremo distruggerlo al più presto. Se non lo facessimo, saremmo costretti a disfarci del carico, ma sfortunatamente non posso abbandonarne metà.

Aarn prese a osservare gli schermi più frequentemente di quanto osservasse gli strumenti. Questi ultimi erano fermi al minimo. La vampa emessa dall'incandescente materia circostante accennava ora ad attenuarsi lentamente. Piccole variazioni allo esterno testimoniavano che si stava retrocedendo. La *Nova* si apriva il cammino attraverso la resistenza opposta dell'instabile strato elettronico.

Aarn si concentrò profondamente.

La velocità sembrava molto ridotta, ora, e lui spesso controllava il tachimetro. Effettivamente il rallentamento dipendeva solo da una diminuzione di velocità. Avrebbero dovuto gettare il carico guadagnato con tanta fatica?

Il risultato del loro lavoro era adesso visibile. Nonostante la sua incredibile incandescenza, il gas era quasi perfettamente trasparente: in pratica un vuoto assoluto che nessun barografo avrebbe mai registrato. La massa di cui Aarn

s'era impadronito spiccava nell'interno come un'ulcera sanguigna, confrontato con la quale l'intenso scintillio della fotosfera spariva del tutto.

— Siamo pressoché bloccati, relativamente parlando. La velocità è scesa a pochi chilometri al secondo.

— Allora non siamo bloccati — esclamò Carlisle.

— Non diresti così — corresse Spencer — se rammentassi che abbiamo da percorrere cinquecentomila chilometri, lo personalmente non ho nessuna voglia di passare quattro o cinque giorni in una tale situazione. La *Nova* sta trasportando un sovraccarico di circa il duecento per cento e a lungo andare non potrà resistere.

— Oltre tutto continua a calare — osservò Aarn con il suo solito viso cupo. Diede un rapido sguardo agli schermi, si irrigidì di colpo e uscì in un'esclamazione di gioia. *La massa gassosa all'esterno era quasi immobile!* Questo significava che si trovavano al di sotto dell'estremo confine del fiordo che li avrebbe trascinati con sé senza sforzo.

— Sì, ce la faremo — affermò con decisione.

Trascorse però più di un'ora prima che riuscissero nel loro intento. Allora, con il carico di massa gassosa sottratta al sole, furono spinti via dal vasto fiordo lontani da Anrel. Sotto l'impulso delle energie della *Nova* si allontanarono in meno di un'ora, e in tre ore furono completamente fuori dal fiordo. Poi, per molto tempo ancora dovettero trascinare il loro carico là nello spazio dove fosse possibile utilizzarlo.

A duecento milioni di chilometri Aarn si mise all'opera.

Abbassò la pressione che manteneva compatta la massa incandescente. Immediatamente un lungo nastro di materia uscì formando un arco accecante. Un campo magnetico afferrava gli ioni volanti e li faceva roteare in turbini vorticosi, ognuno secondo la sua massa e la sua carica. Un gigantesco separatore atomico!

In un'ora aveva già trattato e stabilizzato metà della materia in suo possesso

nel campo da lui formato che manteneva costanti sia la pressione sia la ionizzazione. In tre ore aveva fatto tutto. Una grossa sfera, composta degli elementi iperpesanti di cui necessitava, galleggiava ora sulle onde traenti mentre una tremenda cascata degli altri elementi più leggeri veniva nuovamente attratta dal Sole.

Aarn osservò il risultato della sua fatica con aria soddisfatta.

— Là ci sono cinque milioni di tonnellate di elementi il cui numero atomico supera cento. Questo quantitativo di negatroni basterà per costruire mezza dozzina delle più potenti navi da battaglia.

— Ma a me occorrono ancora i neutroni — obiettò Spencer.

— E li avrai… — Aarn era ora ai comandi per azionare i campi destinati al viaggio di ritorno. Quel globo di materia gassosa fu portato vicino alla *Nova* e lasciato espandere intorno in modo che il campo emesso dalla nave potesse agevolmente controllarlo.

Poi, più veloci della luce, si diressero verso Magya, portando con loro il carico agognato.

CAPITOLO SESTO

Spencer aveva posto il suo quartier generale su Magya. Era occupatissimo non solo a sorvegliare le fornaci di resistio, ora quasi pronte, ma a quel compito, che diveniva sempre più pressante, di disegnare nuovi modelli a energia della materia per la flotta. Gli ingegneri di Magya erano molto più esperti di lui riguardo ai problemi basilari della costruzione delle navi da guerra. Il suo compito era migliorare i modelli già esistenti, attrezzarli per la nuova fonte di energia appena scoperta, nonché per le numerose armi che Aarn aveva aggiunto al suo arsenale durante il viaggio a Cornal.

Nel frattempo, Aarn, come aveva promesso, era andato alla ricerca dei neutroni. Si era allontanato dentro la sua *Nova*. Aveva lasciato lontano, molto lontano, Magya ed era del tutto scomparso. Non rimase però a lungo in questo spazio. Aveva passato lunghe ore sulle sue calcolatrici dopo aver portato alla base l'enorme rifornimento-di metallo pesante. A circa un milione di chilometri da Magya controllò i comandi e girò un commutatore. Un ruggito istantaneo degli accumulatori, poi «questo» spazio divenne indistinto, le stelle scintillanti presero a ruotare trasformandosi in una nebbia luminosa fino a svanire confondendosi in mezzo a quelli più deboli dello «spazio normale».

Al posto di Spencer stava ora Canning. Questi si guardò attorno, poi molto preoccupato interrogò Aarn.

— Dottor Munro, avete *mancato* il sole?

Aarn guardò lo schermo. Si trattava si dello spazio normale, ma il sole non c'era. Al posto suo si scorgeva una piccola sfera opaca che emetteva una luce assai fioca. Al momento non era possibile calcolare a quale distanza da questo sole si trovassero, ma questo sembrava molto debole e piccolo. Però la luce emessa era brillante, cruda, biancazzurra. Aarn continuò ad osservarlo con molto interesse. Poi sorrise rivolgendosi a Canning.

— Non l'ho mancato — rispose ridendo Aarn sarcastico — eccolo lì, il vecchio sole — e mostrò sullo schermo una stella che si riconosceva

appartenente alla prima grandezza dello spettro G-zero.

Canning la guardò con aria molto dubbiosa.

— Che sia molto distante, d'accordo… Ma come fate a essere sicuro che si tratti proprio del sole?... Laggiù c'è un'altra stella della scala spettrale G-zero.

— Hmm… — rispose Aarn scrutando con attenzione. — Crede che quella sia Procione A. Da qui non si può vedere Procione B Ma può darsi che sia Centauri… Ma questo si che è il sole Guarda.

Il teletoscopio entrò in azione, e con una rapidità fulminea riprese il lontano sole, che, per tutti i terrestri, rappresentava il «Sole». In pochi secondi, con gran gioia di Canning, il sistema solare, con tutti i suoi pianeti riconoscibili, fu visibile sul quadro del teletoscopio.

— Ma come avete fatto a mancarlo prima? — chiese Canning.

— Ma non ti è proprio passato per la mente che abbia voluto mancarlo *con intenzione?* — disse Aarn con un risolino. — Io mi sono diretto verso quella stella che vedi lì, e la mia manovra è riuscita perfettamente.

— Ma che stella è?

— La stella di Van Maanen. La sua temperatura superficiale è di circa settemila gradi. Emette radiazioni quasi seimila volte inferiori a quelle solari. Ha un diametro di dodicimila chilometri.

— Hmm! Allora è molto densa, non vi pare? Di che cosa è fatta?

— Di neutroni, spero. E questo il motivo per cui siamo qui — replicò Aarn.

L'immagine teletoscopica era cambiata e ora la *Nova*, a fortissima velocità, sfrecciava nello spazio normale. Con straordinaria rapidità la stella si allargava sempre più.

— Eravamo a una distanza di milioni di chilometri — calcolò Aarn.

La stella ingrandiva continuamente. Aarn rallentò, dal momento che questo

debole astro cominciava a emanare un calore e una luce intensissimi. Vi erano ben pochi fiordi, e un piccolissimo alone gassoso che lo circondava. Naturalmente era privo di pianeti. Trovandosi così vicino al sistema solare, gli astronomi ne avrebbero scoperto molto tempo fa il moto dei pianeti, se ve ne fossero stati.

— Una attrazione veramente formidabile su quel cosino — disse Aarn indicando il barometro gravitazionale — sebbene questa stella pesi circa la settantesima parte del sole e abbia una massa duecentocinquantamila volte quella terrestre, è più piccola del nostro pianeta.

Tutta quella enorme concentrazione di materia significava una forza di gravità che agiva sullo strumento appositamente costruito per le letture gravitazionali, portandolo quasi all'estremo della scala.

— Devo correggere gli strumenti — decise Aarn dopo averli osservati con attenzione. — Mai prima d'ora ci siamo resi conto di una tale massa. Ma ora che lo so, posso dire che, mentre la temperatura superficiale è di settemila gradi, a causa del fatto che la fortissima attrazione superficiale ferma persino la luce, io penso che quella effettiva si aggiri sui ventunmila gradi. Questa, caro mio, fonderebbe anche i bulloni delle pareti di resistio.

— Corpo di un pianeta! Come potete pensare di lavorare là dentro? — domandò Canning. — Non potremo neppure avvicinarci.

— Perché no? Voglio proprio accostarmi un altro po'. Ricordati che le bobine antigravità ci permettono di penetrare maggiormente.

— Mah… Bruceranno — balbettò Canning più che mai impaurito.

— Al contrario. Non assorbiranno neppure un erg di energia. Ricordati che è questa la loro principale caratteristica. Le bobine antigravità appianano lo spazio e dissolvono l'energia inviata dal sole nel punto in cui si trovano.

— Questo razzo — osservò Canning — pesa sulla Terra settecentocinquantamila tonnellate. Qui il suo peso diventa una cifra astronomica!

— Vedrai che effetti strabilianti — soggiunse Aarn.

La *Nova* era ora completamente immobile e le sue bobine antigravità neutralizzavano la spaventosa attrazione gravitazionale della stella. Quando si trovarono a tre milioni di chilometri di distanza dalla stella, l'accelerazione era soltanto sei volte superiore a quella terrestre: ciò era dovuto al fatto che i loro dispositivi operavano con legge inversamente proporzionale alla distanza. Aarn osservò lo schermo con interesse.

Al di là del piccolo, massiccio sole stava il comune campo stellare. Aarn lo additò a Canning e fece fare alla *Nova* un balzo di un milione di chilometri. Il campo stellare visibile sembrava sconvolto; nuove configurazioni apparvero: stelle che si muovevano in tutti i sensi dalle primitive posizioni.

— Come prevedevo, l'eccezionale forza di gravità tende a farle deviare dalla loro orbita — gli occhi di Aarn brillarono di una luce che Canning conosceva e temeva. — Penso che si potrebbe tentare. Non dovremmo incontrare brutte sorprese.

La *Nova* accelerò bruscamente. Canning rabbrividì allorché si rese conto che il campo antigravità, fino a quel momento unica difesa dell'astronave, non funzionava più: Aarn l'aveva disinserito. L'onda impulso stava dirigendo la *Nova* contro l'astro di Van Maanen a una velocità crescente. Canning impallidì e borbottò: Aarn tentava di inserire il razzo in un'orbita così eccentrica che avrebbe sfiorato la superficie della stella!

— Canning — ordinò il gioviano — vai nel laboratorio di fisica, verifica l'induttanza della bobina di cinquanta millihenry con il metodo del ponte capacitivo, metti in funzione un generatore collegato a un motore sincrono e controllane l'andamento con il cronometro e la cella elettrolitica. Non usare strumenti a induzione.

Bianco in volto, il riluttante Canning si accinse a eseguire gli ordini. Aarn strozzò completamente l'afflusso di energia. La *Nova* divenne un semplice grave soggetto a caduta libera. Se non fosse stato per il suo impianto artificiale antigravità si sarebbe potuto dire che l'astronave non aveva peso: la stella di Van Maanen l'attirava con impressionante e sempre crescente accelerazione. Strane cose accaddero durante la folle corsa.

Poiché l'aumentata luminosità alterava l'impressione visiva, Aarn fu costretto ad applicare lo schermo protettivo sul fianco dell'astronave più vicino al sole. Soltanto il teletoscopio dava l'esatto valore della distanza. Quasi sfioravano la superficie del pianeta distandone solo mille chilometri! La nave andava a velocità spaventosa: avrebbe urtato il sole in un batter d'occhio, se avesse continuato in quel modo, ma il gioviano sapeva che nessuna forza sarebbe riuscita a deviare la *Nova* dalla sua orbita. Siccome continuavano a ruotare, gli occhi di Aarn si resero esatto conto di ciò che li circondava.

Piccole stelle attirate dall'astro gigante vennero ritorte.

Pure la *Nova* venne alterata dallo strano comportamento dello spazio in cui si trovava: i suoi angoli e i pannelli di controllo furono contorti. Soltanto il teletoscopio, funzionante a un diverso livello fisico, non venne danneggiato e da esso Aarn poté giudicare la vera situazione.

Si udì all'improvviso un urlo di Canning seguito da un irrefrenabile scoppio di risa.

I passi di Aarn rintronarono sul ponte allorché con movimenti sciolti e rapidi si mosse dal posto di comando. Canning, inebetito, rideva come un forsennato brandendo una sbarra di rame elettrolitico e borbottando parole incomprensibili. La reazione di Aarn fu immediata: le sue braccia muscolose, passando al di sotto della sbarra di rame, afferrarono Canning prima che questi potesse accorgersene. Gli arti del terrestre furono saldamente legati nonostante la sua disperata resistenza. Aarn lo guardò corrucciato.

— Canning — disse rudemente — non fare lo sciocco!

Forse la voce, resa aspra dal tono di comando, forse le radiazioni telepatiche che Aarn aveva appreso a emettere dai maestri della lontana Magya… fatto è che Canning rinsavì. In quell'istante la *Nova* percorreva il tratto più pericoloso della sua orbita.

Canning si scosse con violenza, singhiozzò un paio di volte, e guardò il largo ed espressivo volto di Aarn che gli sorrideva.

— Sei stato poco gentile, Canning, non ti pare? Ti è sembrato tanto

spaventoso lo spettacolo? Quali sono i risultati delle tue osservazioni?

— Risultati… questo è il guaio… non ce ne sono stati! Tutte le leggi universalmente conosciute sono state infrante. Non mi è neppure riuscito d'equilibrare il ponte di Wheatstone. I campioni standard presentavano resistenze diverse da quelle di taratura. A un certo punto le pareti si sono piegate, il pavimento s'è fatto concavo e il banco di misura si è trasformato in un arco. Tutto ciò che si trovava nel laboratorio veniva attirato verso la sommità di quell'arco.

— Hmm! Ho preso alcune letture per conto mio. Ora debbo tornare ai dispositivi di controllo.

In quel momento gli strumenti funzionavano regolarmente, dato che la *Nova* stava navigando nello spazio normale.

I raggi collettori facevano affluire potenza all'apparecchio antigravità e l'onda impulso frenava i movimenti dell'astronave.

Aarn si mosse per esaminare i nastri registratori. Si trattava di una delle sue più recenti e interessanti invenzioni: un apparecchio che registrava le immagini del teletoscopio con tenue luminosità e che pertanto era rimasto insensibile alle variazioni del campo. Gli occhi di Aarn brillarono per lo stupore.

La gravitazione di Einstein… Le costanti cosmiche…

Per alcuni minuti il gioviano rimase silenzioso, poi alzò le spalle e tornò alla sala di controllo.

C'è un altro lavoro per noi, ora.

Volsero di nuovo la prua verso l'astro di Van Maanen. Questa volta la velocità era alquanto ridotta perché l'apparato antigravità smorzava gli effetti del campo in cui erano immersi.

Non si verificarono più i fenomeni accaduti precedentemente.

Quando furono abbastanza vicini, venne calato lo schermo in modo che

soltanto la debole luce indispensabile per la visibilità potesse penetrare. Intorno a loro lo spazio aveva un diffuso color violetto. Non si trattava di vuoto assoluto; persino l'enorme pressione della luce, dovuta all'altissima temperatura dell'astro, era trascurabile rispetto a una forza di gravità 260.000 volte maggiore di quella della Terra.

Aarn spinse la *Nova* ancora più in basso, internandosi per una profondità di 800 metri nell'incandescente cortina fiammeggiante. Il suo viso divenne serio, alla vista degli strumenti.

È abbastanza. Non possiamo avanzare di più.

E in effetti i raggi collettori funzionavano al limite della loro potenza. Essi soli proteggevano la nave dall'infuocata massa gassosa esterna. Aarn mise in funzione il meccanismo per il lancio della gru a fasci traenti. Quando cercò di ritirarla, gli sfuggi una risatina.

— Non mi riesce neppure di scuotere il materiale: il fascio viene interrotto prima di essere riuscito a penetrare per ottanta chilometri. Non posso prendere quello che voglio, ma sarà giocoforza accontentarsi.

Più volte perseverò nei suoi tentativi e finalmente la gru a raggi fu in condizione di operare. Cominciò allora la fase più difficile dell'operazione: estrarre ciò che era stato staccato. I raggi erano riusciti a penetrare per soli 16 chilometri! Il medesimo apparecchio aveva invece raggiunto la profondità di 800.000 chilometri dentro Anrel che pure sprigionava centinaia di migliaia di volte più energia di questa piccolissima stella!

Tre ore dopo, Aarn era riuscito a tirare la sua preda fino alla superficie dell'astro; era ancora abbastanza lontana, ma era possibile esaminarne la natura. Aarn sorrise mentre il viso di Canning esprimeva tutto il suo sbalordimento. All'estremità del fascio, continuamente alimentato da centinaia di miliardi di cavalli vapore, pendeva una sferetta di forse tre metri di diametro; più piccola, dunque, di un comune aeromobile terrestre.

— Tutto quello che avete tirato fuori è lì? — disse stupito Canning.

— Non fare commenti inutili, per favore — replicò seccato Aarn. —

Esaminiamolo per bene, prima. Che cosa ne dici?

— È così infuocato che non saprei giudicare se la sua temperatura è maggiore o minore di quella della stella.

— Mi sembra color violetto scuro. Sta tentando di bruciare la nostra gru.

— Quanto può pesare?

— Tutto quello che posso dire è che pesa moltissimo. È superconcentrato.

Quando si furono allontanati di un milione di chilometri, Aarn si arrestò per ulteriori indagini. Le letture effettuate al gravito- metro, convenientemente corrette, gli dissero come stavano le cose. Si rivolse a Canning con aria solenne.

— Mio caro amico — disse — quantunque non sia molto imponente a prima vista, tuttavia ti comunico che ogni centimetro cubo della nostra sferetta ha una massa di migliaia di tonnellate. Non guardare la nostra preda con commiserazione, mio caro. Neppure la nefanda Morte ha avuto a che fare con una tale accelerazione. — Aarn guardò lo «spicchio» con rispettosa attenzione. — Forse — aggiunse — ho sbagliato a servirmi di una stella così densa.

Canning osservò la massa di color blu che pendeva all'estremità dei raggi traenti. — Buon Dio! Questa miserabile massa pesa più d'un asteroide di medie dimensioni.

Aarn, con estrema attenzione, sottopose il materiale ricavato all'esame spettroscopico. E subito sul suo viso si dipinse una smorfia di delusione.

— Contiene il cinquanta per cento circa di neutroni come avevo previsto, però ce ne occorre ancora molto di più.

Nuovamente la gru magnetica penetrò nell'astro con tutta la sua mostruosa potenza. Ci vollero circa quindici minuti perché le bombe antigravità riuscissero a evitarne la disintegrazione e a mantenere unita la massa strappata al sole. La temperatura era però ancora tanto alta che ci sarebbero

volute parecchie ore prima che si solidificasse.

Aarn, riportata la *Nova* nel piano della sua orbita, cambiò sistema di attacco. Questa volta, invece di spingere al massimo la penetrazione, fece avanzare di poco i suoi fasci traenti ricavando facilmente un globo di soli 60 centimetri. Lo portò a roteare in una orbita eccentrica che lo trascinava sempre più all'esterno sotto l'azione del campo antigravità. Per alcune ore di seguito l'operazione si ripeté automaticamente. La sostanza che man mano veniva raccolta era aggiunta a quella già esistente fino a che si giunse a una sfera di materia di colore bianco del diametro di 30 metri. Poi Aarn si allontanò definitivamente. I meccanismi propulsori della *Nova* vibrarono all'unisono, costretti com'erano a trasportare il carico di materia concentrata vincendo il potente campo stellare. Questo però decrebbe abbastanza in fretta e dopo un milione di chilometri rientrò nello spazio di Anrel.

— Non potrei mai trascinare il carico lassù fino al nostro spazio — commentò Aarn — fortunatamente però passiamo per un interspazio pentadimensionale che non oppone resistenza a ciò che passa attraverso di esso.

Ciò nonostante la marcia non fu sempre molto facile. Due ore dopo, la *Nova* e il suo carico così faticosamente acquisito volteggiavano su una orbita sottoposta all'influenza magyana.

Un incrociatore salpato da Magya si mise in contatto con loro; dalla radio giunse l'amichevole voce di Spencer: — Dove avete passato tutta la scorsa settimana? Cominciavamo a essere preoccupati per voi.

— Una settimana? — si stupì Aarn. — Mio Dio! Adesso che ci penso… è proprio una settimana!

— Sei giorni e mezzo precisò Spencer. — I forni per il resistio sono stati completati; temevamo per la vostra sorte.

— Nessun guaio, per fortuna. Siamo stati alla ricerca di neutroni in una stella tutta speciale. Eccoli dietro di noi.

Un raggio di luce illuminò debolmente l'oggetto del discorso. Spencer parve

deluso. — Non sembra un gran che.

Aarn sorrise dolcemente.

— Pesava circa dieci quadrilioni di tonnellate nel luogo da dove proveniamo. C'era una bella gravità laggiù. Centomila volte quella del pianeta in cui sono nato.

— Centomila volte più di Giove? Ma che razza di stella era? Aveva certo un diametro d'un paio di miliardi di chilometri!

— No no — precisò Aarn. — La stella di Van Maanen si trova a pochi anni-luce dalla Terra ed è più piccola di essa. Ora vi mostrerò il carico; può incaricarsene la vostra astronave?

— Certamente — rispose Spencer con orgoglio — è un nuovo tipo appositamente costruito per trasportare materiale da Anrel. Le sue prestazioni sono forse superiori a quelle della *Nova*.

La materia si era raffreddata e solidificata. Quando Aarn tolse lo schermo, questa apparve fredda, scura e lucida. Sembrava argento grezzo e la sua superficie s'era andata cristallizzando, per quanto era permesso dagli apparecchi di controllo.

Aarn puntò il teletoscopio sul locale di manovra a bordo del razzo alleato. Al timone stava un giovane magyano mentre Spencer manovrava la gru a fasci traenti.

Il gioviano osservò l'amico immettere poca potenza nei raggi; la massa di materia che secondo Spencer avrebbe dovuto essere facilmente trascinata dato il piccolo diametro rimase immobile. Accigliato, Spencer aumentò potenza: nessun movimento. Un leggero ondeggiamento del globo fu il solo effetto dell'applicazione di tutta l'energia disponibile. Aarn ghignò scherzosamente:

— Credi ancora che il mio carico sia trascurabile? Contiene in media il quaranta per cento di neutroni.

— Ti chiedo umilmente scusa, Aarn. Mi pareva che potesse alimentare i nostri forni per un paio di ore soltanto. Mi accorgo invece che basterà per due mesi.

— È così — consenti Aarn — e, Spencer… in questi due mesi potreste costruire una nave tutta per me. Dovrete spremere al massimo il vostro cervello, allo scopo di progettare una vera nave da battaglia. Io voglio una *super nave.* La *Nova* è l'ultima parola in fatto di incrociatori, ma è solo un incrociatore, e il nemico ha quasi tutto ciò che noi possediamo installato a bordo di navi da guerra. Io ne ho bisogno per i miei piani futuri.

— Che tu sia orgoglioso di te stesso lo capisco — ammise Spencer — ma quale diritto hai di reclamare una nave da guerra tutta per te in tempi come questi?

Aarn fece un risolino misterioso.

— Ho le mie buone ragioni… ma non c'è tona gran fretta e ho dell'altro lavoro da fare. È successo qualche cosa di nuovo durante la mia assenza?

— Niente di particolare. Le piccole nazioni sulla Terra si sono convinte finalmente del pericolo, e il nazionalismo sta lentamente estinguendosi. Ora un gruppo di scienziati ed economisti magyani si è messo alla testa della riorganizzazione bellica terrestre. Loro non concepiscono l'esistenza delle nazioni. Quando ordinano «fa' questo» a qualcuno vuol dire che è necessario venga fatto, né si preoccupano che l'individuo prescelto trovi il compito di suo gradimento. L'ultima decisione presa da loro è stata quella di sbarazzarsi degli uomini politici.

Hanno sparso la metà dei minatori europei nel resto del mondo.

L'Europa è piena di miniere inefficienti dal punto di vista economico e finora sfruttate per errati fini autarchici.

— I magyani — prosegui — hanno vietato la coltivazione intensiva di grano in Europa, trasportato le fabbriche europee in America e fatto emigrare metà della popolazione della Cina a Tharnt. Qui hanno fondato una colonia, sotterranea s'intende, e dato ai cinesi del lavoro particolarmente adatto alle

loro abitudini. Dal momento in cui Magya ha iniziato a occuparsi della Terra, le varie razze sono state tanto mescolate che le singole nazionalità non possono combattere essendo sparse qua e là. La maggior parte dei meccanici specializzati è stata concentrata in America, Gran Bretagna e Germania; i chimici divisi a metà fra America e Germania, i tessitori fra Gran Bretagna e America; l'Australia è stata meta di contadini provenienti da ogni parte del mondo. Prima che le nazioni si fossero messe d'accordo su una faccenda qualsiasi, già i magyani l'avevano portata a compimento.

Aarn scoppiò in una risata.

— Chissà quanto lavoro per le ambasciate e i consolati terrestri!

— No, mio caro amico. Gli scienziati magyani non si occupano del campo politico, ma, insieme a geologi, ingegneri ed esperti di produzione terrestri, elaborano e risolvono qualsiasi problema. Per esempio le loro navi mercantili, non pagando alcuna tassa durante la sosta in terraferma, hanno reso inutili gli esattori. I vari governi stanno ora accordandosi al fine di abrogare le tasse per la durata del periodo di emergenza.

— Che gioia! sospirò Aarn. — Che cosa sta avvenendo su Marte, Venere e Giove?

— Roba di poco conto. Un certo numero di terrestri è stato dislocato su Marte e Venere. Si cerca di portar macchinario anche su Giove, ma il lavoro procede a rilento perché soltanto le *scimmie selvagge* come te riescono a sopportarne l'enorme gravità. Si stanno pure provvedendo tutti i pianeti di teletoscopi.

Quali sono gli elementi richiesti? Dove prendete il ferro?

— La ricerca di metalli è uno dei miei compiti. Ricaviamo il ferro ed altri metalli da Anrel e dal sole. Stiamo ora cercando altre fonti di cromo, tungsteno e platino.

Esplorate l'astro di Van Maanen; è probabilmente costituito da elementi pesanti. Per i terrestri sarà facile raggiungerlo.

Darò a te, Carlisle, alcune utili informazioni. Per conto mio, ho ancora del lavoro da fare.

CAPITOLO SETTIMO

— È un progetto ben congegnato — disse Carlisle, esaminando i disegni elaborati da Aarn e Spencer — vedo però molti spazi bianchi, e non mi sembra opportuno passarli all'esecuzione.

— Abbiamo quasi terminato — disse Aarn — ma siamo rimasti in attesa di una tua relazione. Inoltre, intendiamo lasciare dello spazio vuoto per eventuali rettifiche.

— Ottima idea — consenti Carlisle acido. — In base ai dati che possediamo, quell'aggeggio infernale è lungo circa un chilometro e mezzo. Finora ne abbiamo completato quasi tre quarti;c'è ancora spazio abbastanza per eventuali migliorie. Ci starebbe comodamente un piccolo quartiere. E quali miglioramenti proporresti?

— Lo spazio sgombro non è accentrato come sembrerebbe dalla tua descrizione, ma sparso qua e là; ce n'è nel reparto teletoscopico, nei locali degli schermi, nell'arsenale, un po' dappertutto. Avrai notato le installazioni di bobine un po' dovunque, parecchie decine d'impianti per la produzione di energia della materia di modeste proporzioni, ognuno leggermente più grande di quelli piazzati sulla *Nova*; infine cinque diverse sale di controllo. — Aarn fece una pausa. — Non che intenda cambiar discorso, ma non sei venuto qui per riferire?

— Che cosa vuoi farne dello spazio eccedente?

— Apparecchi per i quali sto lavorando e penso lavorerò anche nel futuro. Ho il piacere di annunciarti che mi sono rotto la testa per tre settimane sul problema più tremendo che esista nell'universo, cercando di risolvere ciò che pareva insolubile.

Ti sono stati d'aiuto i dati che ti ho dato ultimamente?

— Uhmmmm! C'è qualcosa di nuovo: ecco.

Carlisle porse ad Aarn una strana scatola di bachelite sulla quale erano

avvolte alcune bobine in serie. Apertala, Aarn vide una lastra metallica sporgente e rozzamente intagliata. Il metallo era in realtà un magnifico zaffiro blu. Se non fosse stato per il suo caratteristico splendore metallico, lo si sarebbe preso per vetro.

— Devo riconoscere che è grazioso disse Aarn con enfasi.

È buono da mangiare?

— Uhmmm! … Non ho mai provato, ma penso che per il mio stomaco sarebbe alquanto pesantuccio e indigesto. Volevo portarlo qui con una valigia, ma Marth Lano ha ideato questa specie di cassaforte. Prendilo in mano.

Aarn fece per afferrarlo, ma senti una forza repulsiva respingere la sua mano. Come posso farlo se non disinserite il campo? — obiettò.

— Posa la scatola prima; sarai forzuto, ma non tanto quanto una gru: ci sono circa quindici centimetri cubi di materia, lì dentro.

Aarn pose la scatola sul banco e tolse il campo antigravità.

Il robusto banco metallico scricchiolò.

Sembra dura — osservò. Infilò facilmente le mani nella scatola e tentò di porre le dita sotto la pietra. Spinse più forte.

Finalmente, usando tutta la sua forza, riuscì a sollevarla un pochino; l'afferrò con ambo le mani, e con le braccia muscolose, che scricchiolavano sotto la sforzo, la posò sul banco mormorando:

— È proprio pesante, Carlisle.

— Posso dire che hai la forza di un toro — mugolò l'amico ammirato. — Pesa poco meno di mezza tonnellata. Le tue teorie erano esatte al millesimo: io non ho fatto altro che seguire le istruzioni.

— Che cos'è? — chiese Spencer esaminandola con interesse. — Qualche nuovo superelemento?

— L'idrogeno contenuto nei superelementi non è altro che resistio. Ho suggerito a Carlisle, nostro consulente chimico e metallurgico, di sottoporre alcuni superelementi a processi metallurgici e di riferirne i risultati. E tu che cosa hai fatto?

— Ho provato con superelio, ma tutto si è risolto in gas — intervenne Carlisle emozionato. — Era un gas con una densità parecchie volte superiore a quella del platino! Ho provato con il superlitio e altri metalli fino a che sono riuscito a produrre un po' di superberillio. Penso che tu lo chiameresti con questo nome. Roba a grana fine, stabile, robusta: gli arnesi di resistio non riescono a intaccarla. Poi ho cercato d'andar oltre. Non avete sentito un'esplosione? Era superossigeno. Tutti questi elementi non sono del tutto inerti, ma presentano strane reazioni.

Ho creato per sbaglio anche della superacqua poiché facevo le mie ricerche in camere di resistio. Si tratta di una sostanza che diventa fluida a una temperatura relativamente bassa: a circa tremila gradi. Avevo una voglia terribile di lavorarci sopra ma, sacrificando l'astratto interesse scientifico a quello pratico, ho fatto altre prove. Temendo un incidente simile a quello già accadutomi con l'ossigeno ho lasciato perdere il superfluoro che si presentava allo stato gassoso come il superelio. Tralasciando gli esperimenti marginali, ho terminato di esaminare il supermagnesio. Il risultato è questo: con il proseguire del trattamento il materiale diventa sempre più duro e più pesante, nonché difficile da maneggiare. Il magnesio è leggermente instabile e perciò non ho proseguito le esperienze. Di tutte le sostanze esaminate, solo il superberillio è leggermente superiore al resistio e non richiede un trattamento particolarmente difficile. Sono poi passato a una lega composta di resistio, superlitio e superberillio. Aarn, c'è una cosa di cui non mi hai mai parlato: qual è il punto di fusione della glicerina pura?

Vuoi dire il punto eutettico? So la vecchia regola: la glicerina pura fonde a trenta gradi sopra zero e viene usata nei laboratori come soluzione anticongelante perché una miscela d'acqua e di glicerina gela a quattro gradi sottozero. I miscugli eutettici congelano a una temperatura sempre inferiore a quella dei singoli componenti.

Ah ah, non sempre. Sodio e potassio che non si trovano allo stato liquido a temperatura ambiente formano si un eutettoide ma l'U-idrogeno che fonde a

venticinquemila gradi, l'Ulitio che fonde a duemilanovecento gradi e l'U-berillio che fonde a oltre quattromilaquattrocento gradi formano un eutettico costituito da uno splendente zaffiro il cui punto di fusione è a più di settemilaquattrocento gradi. Si tratta, cioè, di una miscela eutettica negativa.

Aarn fischiettò soddisfatto.

— Molto interessante. Ma come diavolo hai potuto fonderlo?

Carlisle sorrise.

Aspetta un po' e vedrai un nuovo prodigio. Stiamo preparando la sua fusione in alcune fonderie. Abbiamo intercettato un pezzo del cuore di Anrel con il teletoscopio; il suo calore ha fuso il *durium,* così abbiamo chiamato la nuova lega, come se fosse cera!

— Molto bene — approvò Spencer. — Aarn ed io stiamo indagando per usare il teletoscopio in applicazioni dello stesso genere. Te ne parlerò più tardi.

— Non c'è altro. Ho solo scoperto come riuscire a fonderlo con il calore.

Mi piacerebbe, veramente, realizzare un metallo superlativamente duro — sospirò Aarn. — Acciaio o tungsteno.

— Sarebbe effettivamente difficile farlo — consenti Carlisle acido — perché ti scoppierebbe in faccia.

— Ne sono convinto — sorrise Aarn. — Dici che il supermagnesio è radioattivo?

— Certo, e irradia anche positroni.

— Deve pure contenere una notevole percentuale di neutroni, altrimenti non sarebbe possibile estrarre positroni da un metallo artificiale. Sarà meglio proseguire le ricerche. Quali sono le altre proprietà di questa sostanza? Si può ottenerla facilmente?

— Dipende. Non è molto più difficile a farsi del resistio; reagisce alle

correnti elettriche in modo caratteristico perché sembra che le faccia deviare. Per questo desidero la tua collaborazione.

— Uhmmm! Veramente interessante. Ben volentieri — consenti Aarn. — Nel frattempo ecco i dati che aspettavamo.

Farò altre prove sullo stesso soggetto con l'aiuto di Spencer. Tu dovresti mettere i magyani in condizione di preparare da soli il nuovo eutettico e fare con noi domani un viaggetto sulla Terra portando istruzioni alla *Metalli Pesanti.*

Per il resto della giornata il fisico e l'ingegnere controllarono le proprietà del metallo dal punto di vista tecnico in relazione al suo impiego per il nuovo razzo da guerra. Nel pomeriggio Aarn prese il metallo con sé, mentre Spencer fece calcoli e osservazioni relative alle conseguenze che questo avrebbe potuto provocare una volta installato sull'astronave. Il raggio a esplosione dei metalli, distruggendo i legami molecolari, trasformò il durium in un gas compresso a centinaia di migliaia d'atmosfere; gas che fu esaminato nello scafo di resistio della *Nova.*

Il comportamento del durium fu soddisfacente in quasi tutte le prove; avrebbe potuto rimpiazzare il resistio quasi ovunque. La corrente elettrica diede origine a strani fenomeni: una corrente,applicata a un lato della lastra, non era rivelabile sul lato opposto, vale a dire non era capace di attraversarla in linea retta. Subiva invece una deviazione di 90 gradi quando la lastra era sottile e di un angolo maggiore per spessori più grandi.

Aarn, colpito dal fenomeno, si apprestò ad affrontarlo.

Fece rinvenire la lastra usando come sorgente di calore l'immagine fiammeggiante di Anrel. Le caratteristiche vennero completamente alterate: ritornarono quelle di un metallo normale.

Seguendo i metodi di Carlisle, la sottopose a vari trattamenti termici. Versatala allo stato liquido in una vasca di piccolo spessore, scoperse che era diventata simile a un pezzo di gomma perfettamente flessibile. Si poteva tenderla fino al limite di elasticità.

Se la rilasciava, questa si accorciava istantaneamente emettendo un suono simile a quello prodotto da un pesante martello su un'incudine. Se veniva ulteriormente tesa, si spezzava. Una volta riscaldata, non poteva venire forgiata, arrotolata o tirata.

Sottoposta a rinvenimento, si poteva lavorarla in modo soddisfacente.

Alla fine, completamente soddisfatto, Aarn riprese i calcoli matematici. Il giorno successivo i tre amici tornarono nel sistema solare sulla *Nova.* Vi trovarono Anto Rayl a consulto con ingegneri addetti ai capisaldi e con dirigenti della *Metalli Pesanti.* Aarn lasciò Spencer, Canning e Carlisle sulla Terra e, solo nella *Nova,* parti per una destinazione nota a lui solo.

Prima che fosse trascorsa una settimana dall'inizio della guerra, potenti teletoscopi erano stati installati in ogni osservatorio terrestre, in modo che gli astronomi che meglio di ogni altro potevano effettuare indagini sistematiche dell'universo e identificare ogni sia pur piccolo sistema planetario, potessero scoprire la base dei centauri. Loro tentarono, ma erano soltanto esseri umani.

Per generazioni questi uomini avevano lavorato ai telescopi sempre cercando di diradare l'alone che nascondeva le stelle, d'intercettare quel raggio luminoso che avrebbe potuto permettere l'analisi spettroscopica di questo o quell'astro. In tal modo avevano appreso a giudicare gli elementi costitutivi di ogni stella e la loro funzione. Per loro la semplice visione ottica degli astri aveva un povero significato. Loro avevano imparato attraverso un'esperienza duramente acquisita e quegli ingegnosi calcoli matematici enormemente sviluppatisi da quando Galileo aveva puntato per la prima volta il suo rudimentale telescopio su Giove, come conoscere la vera storia attraverso lo spettro.

Prima dell'avvento del teletoscopio tutte le loro conoscenze erano state ricavate dall'esame spettroscopico. Prima del 1950, basandosi soltanto su questo procedimento, avevano potuto determinare la dimensione di un astro, la sua temperatura, la sua distanza, la direzione del movimento, la velocità di rotazione, la forma, la densità, se avesse o no satelliti… e migliaia di altre cose.

A questi uomini che la rete del sapere aveva portato a raccogliere ogni

informazione da una serie di righe tremolanti sullo schermo venne fornito il teletoscopio. Le stelle, gli astri supergiganti, biancazzurri, divennero perfetti modelli sui banchi dei loro laboratori, esaminabili con microscopio, spettroscopio ad alta concentrazione, macchina fotografica e regolo a volontà. Stelle minuscole d'inconcepibile densità, rosse come la brace morente, centinaia di volte più dense del platino, misteriose e in precedenza mai viste per la loro semioscurità, giacevano sui banchi di laboratorio. Il nucleo centrale di tutti i soli dello spazio poteva or venir sottoposto ai loro strumenti nelle condizioni più adatte.

Ogni stella dell'universo era pronta per essere esaminata facilmente: l'ineluttabile, misterioso lavorio interno delle Cefeidi dove il fuoco cosmico emetteva combustibile ardente a intervalli regolari, le variabili costellazioni come Mira con un diametro di 50 milioni di chilometri, delicate e sottili come se fossero state prodotte dalla mano del più esperto tessitore. Gli astronomi esaminarono le stelle dei cieli per ritrovare quel sole che riscaldava l'antica razza dei centauri.

Non solo era questo il loro dovere, ma anche il loro sogno.

Per uomini di quella taglia i mondi lontanissimi non erano i prodotti dell'azione delle onde cosmiche, ma realtà vive e palpitanti.

così setacciarono l'universo ed estesero il loro raggio di azione con cura, metodo e buon senso. Poiché non era possibile razionalmente che un sole di classe spettrale M5 e di grandezza assoluta + 10 potesse riscaldare un sistema planetario, trattandosi di un astro rosso cupo e di energia più che trascurabile, la stella che i nemici chiamavano Malcan non fu presa in considerazione. Neppure si curarono dello strano sistema planetario composto di due mondi: Sorosk ed Alosk. Non videro quindi che là si stava tramando.

CAPITOLO OTTAVO

Loro apparvero all'improvviso.

Là dove prima c'era solo il vuoto si videro le luci balenanti di tre gigantesche astronavi da battaglia. Vi fu un breve intervallo, poi 21 titaniche sagome grigio-argentee fecero la loro apparizione. Intorno a questo comparvero 174 incrociatori pesanti, poi 223 incrociatori leggeri, infine un migliaio di astrosiluranti. In perfetta formazione, puntarono verso il sistema solare.

Dalla Terra si levarono le sette navi da battaglia appena costruite; la flotta magyana parti fulmineamente per cooperare alla difesa. La battaglia ingaggiata allo scopo d'impedire al nemico di ricostruire la base precedentemente distrutta nel sistema solare stava per cominciare.

La flotta dei centauri si diresse verso Nettuno. Non potevano sperare di utilizzare Plutone come base. Tutto il pianeta rosseggiava ancora dell'inimmaginabile bombardamento energetico cui era stato sottoposto per due lunghi minuti. La loro meta era Nettuno e il suo satellite. Vi si avvicinarono più veloci della luce. Le due flotte degli uomini scattarono per ostacolarli.

Non c'era fra gli avversari un grande divario di forze. Magya possedeva in tutto circa 60 astronavi giganti da guerra, la Terra 7. L'astronave gigante da battaglia è un mezzo di importanza fondamentale per ogni operazione bellica; da sola può fronteggiare l'attacco combinato di ogni tipo d'astronave. Le due flotte alleate disponevano di circa 50 astronavi per la battaglia. 5 erano rimaste sulla Terra come difesa di seconda linea e altre 5 su Magya nell'improbabile caso che un attacco potesse raggiungerla. Però i centauri surclassavano gli uomini in fatto di incrociatori pesanti, dieci incrociatori pesanti potevano distruggere persino un'astronave da battaglia.

Alla distanza di due milioni e mezzo di chilometri circa da Nettuno, i contendenti si fermarono. Gli astrosiluranti si fecero avanti al fine di saggiare la forza dell'avversano. Per il momento ognuno teneva nascoste le proprie armi più micidiali. Ma i centauri avevano già provato le armi terrestri!

Trenta secondi dopo, gli astrosiluranti dei centauri retrocedettero avendo esaurito il loro compito.

Verdi sfere di potenza mortale, i magnetoni, avanzarono ululando e riducendo in polvere gli scompartimenti stagni avversari. Qua e là uno schermo veniva infranto dalla loro azione neutralizzante, lasciando il varco per una bomba atomica disintegratrice. L'astronave, colpita prima da una fiammata verdastra, dava per qualche istante un violento bagliore violaceo e spariva.

Rabbiosamente gli incrociatori leggeri sfrecciarono per attaccare gli astrosiluranti alleati. Immediatamente colpiti e feriti a morte, fuggirono dinanzi alle verdi sfere incandescenti super-sature, che li facevano precipitare in uno spazio che li immobilizzava completamente.

Ridotti a mal partito, i loro fasci d'energia raggiante permisero soltanto di constatare che i piccolissimi incrociatori alleati, protetti da uno schermo invulnerabile, ne erano rimasti immuni; quei fasci, cortocircuitati, venivano istantaneamente estinti.

Qua e là un astrosilurante rosseggiava un attimo ed esplodeva non appena il raggio energetico lo colpiva.

I centauri non persero altro tempo e fecero avanzare le grandi astronavi da battaglia. Non fu un'azione fulminea, questa. Nonostante il loro sistema automatico di guida, le gigantesche dimensioni impedivano loro movimenti rapidi.

Gli astrosiluranti alleati si ritirarono in fretta allorché sopravvennero le astronavi da guerra d'entrambe le parti. Queste, disposte in circolo, tentarono di colpire i razzi leggeri che si presentavano da ogni parte.

Aarn non era presente. Nessuno sapeva dove fosse andato né quando sarebbe tornato. Spencer e Carlisle, rimasti sulla Terra per ordine del Comando Supremo da quando la *Nova* era partita per ignota destinazione, seguivano col teletoscopio lo svolgersi della lotta.

— Non hanno usato le bombe gamma — commentò Carlisle.

— Le temono. Non possono adoperarle se sono disposti in formazione.

Con loro si trovava pure Anto Rayl che aveva rinunciato al suo posto sulla *Sarn Magya*. Questi sorrise leggermente:

— Per ora va tutto bene. Vedremo.

Mentre lui parlava un debole lampo illuminò il teatro della lotta: le navi colpite emettevano vapore ionizzato. I mortali, ultrapenetranti raggi gamma erano stati liberati da un'esplosione atomica. Le navi da guerra dei centauri non si mossero; tutte le altre loro navi, compresi gli incrociatori pesanti si allontanarono.

— Lo scafo delle loro astrocorazzate sembra capace di resistere. — Spencer fece una pausa. — Vorrei sapere che altra diavoleria hanno inventato.

— Possibile? — chiese Carlisle.

— È. probabile, altrimenti se la sarebbero squagliata. Ah…

quella ha tentato troppo, si è spinta troppo oltre!

Una delle corazzate dei centauri stava vanamente dibattendosi per sfuggire all'azione accerchiarne dei magnetoni. Questi avanzavano rapidamente estendendosi. Sei piccole navi si spaccarono in due e caddero, rapide come il pensiero, sopra le astronavi vicine. Una sola poté salvarsi. Le altre, farfalle tra le fiamme di Titano, furono polverizzate come se non possedessero alcuno scudo protettivo, non appena l'irrefrenabile potenza dei raggi collettori si scatenava su di loro per un'infinitesima frazione di secondo.

Spencer d'improvviso si mosse, ponendosi davanti a un secondo teletoscopio. Lo mise rapidamente a punto e lo sintonizzò sulla sala di controllo d'una corazzata gigante. Spinse il pulsante che gli permetteva di fermare l'immagine qualunque cosa l'astronave avesse fatto. Vi si trovavano alcune decine di centauri alacremente all'opera sui loro strumenti. Si udiva l'eco sommessa delle loro voci e anche il lieve ronzio proveniente dall'esterno.

C'era un'atmosfera di calma. Spencer non poteva comprendere le loro parole

e debolmente sorrise.

— I nostri filologi stanno cominciando a decifrare il loro linguaggio per mezzo delle registrazioni prese la volta scorsa.

Vorrei sapere cosa stanno dicendo.

Questo però non era il principale scopo che si prefiggeva.

Si fece ansioso quando scorse una improvvisa scena nella sala macchine. Una decina di centauri tentava di piazzare una nuova valvola nei circuiti automatici in derivazione, essendosene guastato uno. Con estrema attenzione Spencer esaminò i loro tubi elettronici e commentò a bassa voce:

Usano un filamento di nichelcromo. Se la caverebbero meglio se usassero molibdeno!

— Forse non l'hanno — disse Carlisle alzando le spalle. — Guarda se posseggono qualcosa di nuovo.

— Come faccio? I loro apparecchi sono diversi; anche se la funzione è la stessa, non rassomigliano ai nostri.

Il suo sguardo indugiò sui vari strumenti. Improvvisamente si allontanò leggermente dallo schermo. Un lato della scena era offuscato da una subitanea foschia verde che lentamente avvolse ogni cosa. Poco dopo, però, una trasparente nebbia color pisello fu la sola testimone del fatto. Spencer mormorò: Il campo supersaturo dei magnetoni ferma persino questo.

Trovò un'altra astronave. All'esterno un lampeggiamento verde ne lambiva la superficie. All'interno l'equipaggio cercava ordinatamente di porsi in salvo. Poi la nave cominciò a emettere gas incandescenti e, colpita in pieno da una scarica di raggi ultra, sparì.

Spencer tornò al centro della prima nave. Una metà dei centauri si era radunata intorno a un apparecchio e lo osservava attentamente, mentre dai loro volti traspariva l'ansia. Gigantesche valvole lunghe tre metri stavano lentamente riscaldandosi.

L'atmosfera era tesa, e così pure Spencer.

— Sembra un generatore di onda d'inerzia, con gli apparati dell'energia cinetica e dell'impulso. Ma non vedo l'impulso…

pure è un generatore…!

Un comando secco echeggiò. Un ingegnere manovrò un congegno. Radiazioni elettrodinamiche balenarono. L'ordigno sembrò torcersi per lo sforzo; perfino il teletoscopio vibrò per la tensione portata a vette vertiginose… poi un relè automatico scattò, e la tensione cadde.

Contemporaneamente Anto Rayl, in osservazione all'altro schermo, gettò un grido d'orrore: la poderosa *Sarn Magya* era esplosa d'un tratto in minutissima polvere; il suo scafo frantumatosi nella più breve frazione di secondo.

— La mia nave! — ansimò Anto Rayl annichilito.

Gran Dio! Spencer si mise in azione. Le sue insistenti chiamate e la fama della sua personalità gli valsero l'immediata comunicazione con il Comando Supremo a mezzo telefono. Al quartier generale alleato sedevano in permanenza gli ufficiali superiori preposti all'organizzazione delle Forze Armate e delle flotte spaziali.

— È un suicidio continuare. Non si può andare avanti così.

Siamo inermi di fronte alle onde cinetiche senza impulso!

Anto Rayl riprese la scena al teletoscopio. Spencer si avvide che ogni quartier generale era fornito di tale apparecchio e abbandonò il telefono.

— Siete pazzo! — esclamò un generale venusiano. — Entrambe le energie contengono i termini «massa» e «velocità»!

Alcuni magyani erano presenti alla scena. Tra di essi Martal Hernat, comandante in capo dei Pianeti Uniti, preso il posto del venusiano parlò:

— Come fate a dire corbellerie del genere? — disse. — Siete in errore.

Spencer, scandendo le parole, lo interruppe.

— Sia la massa sia la velocità sono quantità presenti in entrambe le forme d'energia. Ma la velocità compare al quadrato nella equazione dell'energia cinetica: un mezzo M per V alla seconda; alla prima potenza invece nell'equazione della quantità di moto o impulso: MV. L'impulso cresce quindi linearmente con la velocità mentre con l'energia cinetica non è la stessa cosa. Il sistema guadagna energia, non impulso, e allora, se l'impulso rimane costante, basta aumentare l'energia cinetica perché la velocità cresca al quadrato e con essa la potenza.

Loro hanno quindi a disposizione tutta l'energia che vogliono pur avendo impulso costante. Al limite la loro energia cinetica sarà infinita e il loro impulso zero…

— Che cosa possiamo fare? Ci hanno distrutto altre due navi.

— Sono troppo forti. Dobbiamo lasciar loro la base di Nettuno.

— Se lasciamo loro Nettuno, non potrebbero raggiungere la Terra e dirigere su di noi i loro raggi mortali?

Il volto di Spencer si contrasse disgustato.

— Non hanno potenza sufficiente neanche per un'azione di disturbo. Non alzerebbero neppure la polvere: l'energia deve essere distribuita attraverso l'intera massa planetaria. Tutta la loro flotta non riuscirebbe neppure a sfiorarci.

L'ordine di ritirata fu teletrasmesso: tutte le astronavi superstiti, più rapidamente della luce, lasciarono il teatro della lotta. In pochi secondi furono al sicuro su Marte, il pianeta più vicino a Nettuno. Dal canto loro i vincitori si piazzarono sulla loro futura base posta all'estremità del sistema.

Mi domando dove sarà Aarn — si chiese Carlisle, mentre Spencer spegneva il teletoscopio come vide il Comando Generale Alleato fare altrettanto. — Personalmente mi sarebbe stato di grande conforto in questo momento.

Lo stesso per me — confermò Spencer, affaccendato al teletoscopio.

La flotta trionfante dei centauri stava intanto disponendosi su Nettuno. Come previsto da Spencer, non avevano per il momento la minima intenzione di portare un attacco a fondo alla Terra: non avevano forze sufficienti.

Spencer fissò ancora una volta lo schermo con le lacrime agli occhi e un'ira impotente nel cuore. Riaccese il teletoscopio e ne manovrò i comandi fino a che corse nuovamente l'immagine dello strano apparecchio che prima l'aveva interessato. Lo esaminò con occhio critico.

— Potrei farne uno anche senza i calcoli di Aarn, ma mi occorrerebbe qualcuno dei loro matematici. Soltanto allora potrei farcela.

— Loro ce l'hanno fatta — interruppe Anto Rayl guardando nel teleschermo.

Alcune dozzine di centauri stavano lavorando in un locale pieno di schermi televisivi.

— Hanno portato con loro una squadra di eminenti ingegneri, esperti metallurgici, disegnatori e matematici. Si congratulano l'un l'altro — concluse pacifico — per aver scoperto armi che la Terra non possiede.

— Quando le avremo noi non ci saranno di grande aiuto perché loro, diversamente da noi, ne conoscono certo l'antidoto. Ma le troveremo — aggiunse pensieroso. — Io credo che non sia molto difficile, ma occorrono i calcoli relativi.

Fece una pausa. — Farabutto d'un Aarn — soggiunse tristemente. — Io non posso assumermi un incarico del genere; dovrò passarlo a qualcun altro.

CAPITOLO NONO

Dopo appena quattro giorni, il primo dei dispositivi di protezione era installato a bordo di una astronave da guerra. In realtà la nuova applicazione non aveva presentato difficoltà eccezionali; si era soltanto resa necessaria una combinazione di energia cinetica raggiante con onde d'impulso: il risultato poteva essere agevolmente controllato.

Secondo le previsioni generali, i centauri non si mossero da Nettuno ma si accontentarono di lavorarvi alacremente giorno e notte. Nel breve periodo di 96 ore riuscirono a montare enormi macchinari e forni di fusione trasportati a pezzi dalla loro patria. Un potente impianto collettore era già in condizione di creare l'arco fiammeggiante che avrebbe prelevato dal sole l'energia di cui necessitavano. Naturalmente l'impianto non era cortocircuitabile come quello precedentemente distrutto da Aarn.

così, senza scosse e nel clima di una tregua forzosa, le due razze si preparavano per il prossimo scontro. Sulla Terra fervevano le opere di difesa mentre esperti magyani, dislocati sul pianeta, incitavano le forze produttive al massimo rendimento.

A Magya i grandi cantieri sfornavano ogni giorno nuovi astrosiluranti; la costruzione di grossi scafi per corazzate procedeva più a rilento, ma con progressione inesorabile.

In un vasto sotterraneo, scavato profondamente sotto la superficie di Magya, una struttura scheletrica cominciava a prendere forma: era costituita di uno stupendo, abbagliante zaffiro azzurro. Ogni giunzione provocava la formazione di una mobile nebbia che solidificava d'improvviso emettendo radiazioni mortali per ogni essere vivente: solo attraverso speciali teleschermi ne era possibile l'osservazione.

Il cuore di Anrel forniva il calore necessario per il lavoro: calore puro, non corrosivo, privo di sostanze acide, sognato da ogni fonditore. Il lavoro procedeva serenamente.

Poi… Magya cadde in uno stupore atterrito. Una flotta di 20 navi da guerra dei centauri era apparsa a otto milioni di chilometri!

Per un po' la più completa confusione regnò nel quartier generale. Il caso non era stato previsto.

In realtà, non era la prima volta che a Magya era in vista una flotta nemica; i magyani non avevano bisogno di molte istruzioni per cominciare a combattere; i vecchi progetti che li avevano tanto aiutati contro i tefflani si potevano ancora consultare. Possedevano inoltre una modernissima fortezza planetaria e due grandi satelliti presidiati mentre la superficie del pianeta-madre era disseminata delle stazioni elettromagnetiche ad arco che erano servite a distruggere l'acido nitrico marino.

Forse i centauri non s'aspettavano di trovare Magya così ben preparata; comunque già avevano sbagliato nell'avvicinarsi a meno di otto milioni di chilometri.

In teoria un fascio azionato da accumulatori non era più efficiente a distanze superiori a 16.000 chilometri, ma i magyani sopperirono alla scarsa potenza con una maggior precisione direzionale. Ben 287 stazioni situate sul pianeta volsero simultaneamente le loro radiazioni sulla flotta nemica disseminandovi calore. Il disturbo non sembrò grande all'inizio, ma successivamente i trilioni di cavalli vapore aumentarono tanto la temperatura che gli incrociatori leggeri fuggirono.

Entrarono allora in azione i potenti fasci installati sui due satelliti. Erano stati progettati come armi d'offesa per una portata massima di 300.000 chilometri; la loro efficienza era solo dell'1% a otto milioni di chilometri ma anche l'1% dei loro cinque trilioni di cavalli vapore era insopportabile.

Più rapida del fulmine, la flotta dei centauri retrocedette di 160 milioni di chilometri e, là giunta, sostò per decidere sul da farsi.

Sui due satelliti l'attività divenne febbrile. Nella loro qualità di capisaldi i magyani li avevano sempre equipaggiati con le armi più moderne. Vi era installato un generatore di magnetoni di dimensioni tali che nessuna astronave avrebbe potuto portarlo: magnetoni che avevano un diametro

pressoché uguale alla lunghezza di un astrosilurante con cinque uomini di equipaggio. Sfortunatamente, la loro velocità di propagazione era leggermente inferiore a quella della luce; in compenso il loro raggio d'azione superava i centosessanta milioni di chilometri.

Questi magnetoni, aiutati da qualche bomba gravitazionale, furono diretti verso i centauri. Una delle venti astrocorazzate venne distrutta.

Una dopo l'altra, 37 astronavi partite dalla Terra vennero in aiuto a Magya superando la distanza fra j due pianeti. Soltanto quattro di esse erano fornite del meccanismo di difesa che era stato installato anche su due incrociatori pesanti. Si trattava perciò di una flotta del tutto inadatta per un attacco a fondo; ben più chiari erano i progetti dei centauri. Costoro fecero rotta per Starth. Questo pianeta era il più vicino a Magya nel suo spazio.

Magya e la flotta terrestre assistettero impotenti alla costruzione di una base su Starth ad opera dei centauri. La loro prima mossa fu di indirizzare il fascio collettore su Anrel perché li rifornisse di potenza. Ci sarebbe voluto molto tempo prima che questo potesse raggiungere quel sole lontano centinaia di miliardi di chilometri. Per il momento iniziarono il lavoro servendosi delle riserve precedentemente accumulate. Quasi contemporaneamente i centauri fecero lo stesso su Nettuno.

Le loro astronavi, protette dai raggi cinetici, partirono per la Cintura Planetoidica. Sia Anrel sia il sole ne possedevano una. Ma l'impresa era, nel sistema solare, più facile, per cui loro cominciarono a estrarne materiale pesante nella maggior quantità possibile.

Nel sistema di Anrel la materia doveva essere trasportata con mezzi più veloci della luce, essendo la distanza troppo grande per l'uso del rimorchiatore a raggi traenti.

Ebbero successo. Nel primo giorno sei grossi asteroidi furono spostati su un'orbita vicino alla loro base; nel secondo giorno gli asteroidi furono fusi insieme allo scopo di formare un nuovo, grande satellite. Quest'ultimo avrebbe contenuto un caposaldo sotterraneo con pareti metalliche di protezione spesse ottocento metri. Questo lavoro fu compiuto dagli incrociatori mentre le astrocorazzate difese dall'apparato cinetico

provvedevano al materiale.

Gli uomini, stupiti e amaramente perplessi, assistevano alla creazione della base invulnerabile. Tentarono di reagire con la scarsa difesa cinetica di cui disponevano concentrandola sugli asteroidi in movimento ma invano. Ogni giorno decine di pianetini venivano rimossi. Un asteroide è in generale nient'altro che una massa solida di acciaio puro o di lega acciaio-nichel a grana fine; si capisce perciò l'importanza che gli attaccanti annettevano agli asteroidi.

Per mezzo del teletoscopio Spencer seguiva il lavoro dei centauri. Questo veniva compiuto con l'aiuto di grosse macchine che pesanti astrobattelli mercantili trasportavano dal loro misterioso pianeta natio. Queste astronavi non *venivano* ma semplicemente *apparivano.*

— Sono buoni ingegneri — osservò acido. — Quelle maledette fortezze sembrano invulnerabili.— Spencer ebbe un lampo di genio. La smorfia di amarezza dipinta sul suo volto svanì per dar luogo a una espressione di gioia selvaggia.

— Abbiamo il mezzo per distruggere l'invasore!

Anche Anto Rayl ebbe la medesima intuizione.

— Ma-kanee — disse a bassa voce.

Ma-kanee era il satellite che i magyani avevano proiettato sul loro eterno pianeta nemico. Le fortezze tefflane erano invulnerabili perché erano tanto estese che nessuna astronave avrebbe osato attaccarle.

Possedevano qualcosa che gli avversari non avevano!

— C'è giusto una piccola luna poco lontana — fece Spencer insinuante. — Ruota intorno a Marte, pianeta di non grande mole; il che significa che potremo eliminarne l'attrazione di gravità abbastanza facilmente. Ha un diametro di circa trenta chilometri, e una superficie piuttosto montuosa.

— E noi conserviamo ancora la maggior parte del dispositivo motore che

abbiamo usato al momento del lancio di Makanee — aggiunse Anto Rayl. — Lo rimetteremo a punto in poche settimane.

— Diamoci da fare, allora — concluse Spencer alzandosi di scatto. — Dobbiamo andare al Comando Supremo, questo progetto dovrebbe interessarli.

— I centauri potranno impedirci di raggiungere il satellite, a mezzo dei loro fasci cinetici, ad esempio.

— Non è possibile. Marte è armato fino ai denti, non per niente è il dio della guerra. Anche i satelliti sono equipaggiati con raggi ad alta potenza. Sarà una cosa semplice, vedrete.

— Pensandoci meglio, ci vorranno almeno tre mesi per mettere a punto gli apparecchi.

Spencer osservò il teleschermo. Nettuno si stagliava immenso fra una decina di pianetini che gli ruotavano vorticosamente intorno. E da ogni pianetino sfrecciavano parecchie navi, distinguibili per le luci leggermente rossastre dei loro riflettori.

— Se vanno avanti così, faranno un bel lavoro — soggiunse.

Il Comando Supremo accolse con gioia il suggerimento. In un solo giorno il gigantesco meccanismo recuperato da Ma-kanee fu convogliato sulla Terra per essere installato a Phobos.

Mentre il lavoro proseguiva alacremente, l'anello formato dai planetoidi intorno a Nettuno cresceva sempre più. Ci sarebbe stato un lavoro affannoso da sbrigare per poter sloggiare i centauri. Le loro astronavi, equipaggiate con i raggi cinetici, lavoravano indisturbate mentre gli uomini non avevano ancora portato a termine il grande compito di riequipaggiare tutta la loro flotta per lo scontro finale.

E allora tornò Aarn.

Il suo razzo apparve improvvisamente a 160 milioni di chilometri dalla Terra:

immediatamente fece le debite segnalazioni per l'atterraggio. Fattasi riconoscere la *Nova* ai lanciò in picchiata a una velocità tremenda e atterrò vicino al laboratorio sperimentale di Spencer. Questi si precipitò incontro ad Aarn; con Carlisle e Anto Rayl saltò sulla *Nova* non appena si aprì lo sportello del compartimento stagno. Erano trascorse poco più di due settimane dal giorno in cui Aarn era partito, eppure gli amici si fermarono stupiti a osservare il gioviano. Aveva l'aspetto di una persona malata e sembrava affetto da una stanchezza terribile. Gli occhi avevano una espressione selvaggia, stranita, ed erano terribilmente cerchiati. Aarn li salutò fiaccamente.

— Salve, Spencer. Vedo che i centauri sono tornati. Che cosa hanno combinato questa volta?

— Buon Dio, Aarn. Che cosa hai fatto? Sembri uno che abbia fatto lo sciopero della fame…

— I centauri posseggono una nuova arma; un raggio esplosivo che nessuna delle nostre difese riesce a fermare. Ha già fatto saltare quattro navi da guerra.

Aarn sorrise impercettibilmente.

— Ah si? Suppongo si tratti del raggio a energia cinetica.

Non può essere che quello. Noi abbiamo indugiato troppo a scoprirlo. Ho pensato di…

Il suo viso mutò, divenne ancora più teso, e la sua voce parve più rauca nel ricordo. Indicò con la mano un punto imprecisato e continuò:

— Laggiù… Ebbi molto da fare laggiù. Ma credo che ormai possediate il mezzo per difendervi.

— Sì, qualche nave ne è già stata dotata. Le altre si accingono a equipaggiarsi per lo scontro finale. I centauri stanno facendo fortezze volanti dei planetoidi: una vera cintura fortificata di asteroidi. Facciamo di tutto per impedirlo, ma non riusciamo ad agire con rapidità contro i loro enormi mezzi.

Aarn alzò le spalle con aria di superiorità.

— Ma, almeno, sono già pronte dieci navi? Sì? Allora va bene: dite al Comando di inviarmele subito. Mi incaricherò io delle loro astronavi, se dieci navi da guerra mi seguiranno pronte a spalleggiarmi. C'è un'arma che loro non potranno mai avere, per tutti gli spazi infiniti! Io, io sono quasi impazzito per scoprirla, sebbene possedessi il teletoscopio. Vuoi cominciare, Anto? Sono tanto stanco. Per tre mesi, secondo i calcoli terrestri, non ho chiuso occhio laggiù dove sono stato. Laggiù non si sente il bisogno di dormire, ma ora che sono tornato non ce la faccio più. Eppure tocca a me dare gli ordini per questa nuova azione. Lasciate che riposi un po' e mi rifocilli. Spencer, per favore, vuoi chiamarmi Martin?

Aarn si accasciò sulla poltrona mentre Anto Rayl si metteva in contatto col Comando Supremo. Spencer, ancora stravolto per la ricomparsa di Aarn, corse a chiamare Martin, il factotum della compagnia. Spencer, da quando aveva conosciuto Aarn, non l'aveva mai visto stanco. Era in verità un essere eccezionale sia per forza fisica sia per l'agilità delle sue mani e della sua mente. Per la sua resistenza alla fatica, poi, pareva addirittura sovrumano. Ora era irriconoscibile.

Spencer fu di ritorno in dieci minuti. Contemporaneamente arrivò anche Anto. Fu proprio ad Anto che Aarn si rivolse per primo.

— Che cosa hanno deciso?

— Credono nella tua parola, come ben sai. Dieci navi e ventisette incrociatori, completamente attrezzati e duecento astrosiluranti sono a tua disposizione. Aspettano solo l'equipaggio e saranno pronti fra circa un'ora.

— D'accordo. Vado a fare un bagno, intanto.

Aarn si alzò e si diresse alla sua stanza con passo pesante, barcollando per l'eccessiva stanchezza. Spencer entrò nella sala- motori per rendersi conto della nuova arma di Aarn.

La vide immediatamente. Giganteggiava nel centro della stanza dominando l'apparato ad energia della materia che le si innalzava di fronte. Lui diede

solo un'occhiata e quasi si sentì venir meno. Era tutto un sistema di angoli, di piani e di superfici. Non si trattava, però, dei soliti angoli. Gli angoli acuti sembravano ottusi e quelli ottusi erano... i matematici non avevano mai dato un nome a angoli di tal fatta. Riguardo ai piani, erano *distorti;* distorti in tutte le direzioni, una confusione indescrivibile. Spencer tornò alla sala-controllo e sedette con aria sconsolata. Comprese vagamente la spaventosa tortura mentale a cui Aarn si era sottoposto. Aveva detto d'essere stato assente tre mesi; questo faceva credere che avesse scoperto un altro spazio. Quell'oggetto stranissimo nella sala-macchine faceva pensare a qualcosa di trascendente l'intelligenza umana. Spencer non riusciva neanche a ricordarlo poiché la sua mente era incapace di fissarne persino l'immagine. La mente umana è impossibilitata a formulare concetti che oltrepassino il regno del visibile. Lui si chiedeva continuamente come Aarn avesse potuto concepire e realizzare quella nuova arma. Tre quarti d'ora più tardi, Aarn ritornò dopo un buon bagno e un copioso pasto, ma mostrando ancora visibili tracce di stanchezza. Soltanto la sua volontà lo teneva in piedi.

— Sono pronte quelle navi? — chiese ad Anto Rayl entrando.

— Sì, hanno fatto presto. Sono pronte ma… il Comando Supremo desidera avere i duplicati dei progetti. Preparali.

Aarn scoppiò in un ruggito che pareva quello di un demente.

— Disegni, progetti, elaborati! Dite loro di andare all'inferno e di provar a disegnare le corna di Satana! Quando saranno riusciti a farlo, saranno forse in grado di copiare quello che ho scoperto. Dite loro piuttosto di prendere fotografie della nuova arma. Fate loro presente che non vi sono disegni. Informateli. E che vadano al diavolo!

Aarn si mise ai controlli. Esterrefatto, Anto Rayl se ne ritornò nella sala-macchine. Trenta secondi più tardi fu di ritorno con il viso mortalmente pallido e uno strano sguardo. Silenziosamente alzò il microfono mettendosi subito in comunicazione con il Comando Supremo.

— Pronto. Qui Anto Rayl. Riferisco che ho già visto la macchina di Aarn. È impossibile fare un duplicato. No, neanche disegnarla. Non esistono piani. Descriverla? Sono un essere umano, io. Quello che volete è al di sopra delle

mie forze Vi dico che non può essere copiata. Ora che l'ho sotto gli occhi, mi sembra impossibile che esista. Ma smettetela di ripetere «abbiamo bisogno dei disegni» e cercate di mettervi in testa questo: che di qualsiasi cosa si tratti, niente di questo genere può essere costruito sulla Terra. Girate piuttosto il vostro teletoscopio e osservatela, se volete convincervi...

Aarn fece un sorrisetto malizioso.

— Il teletoscopio... Carlisle la vedrà proprio bene? Gli permetterà di vedere che è blu come il durium e scarlatta Come lo zolfo ultrasaturo, grigio-verde come il carbonato di ultramagnesio! Ma il teletoscopio non può rivelargli che cos'è.

La *Nova* si innalzò leggera. Sfrecciò dalla Terra e la flotta la segui a ranghi serrati. Aarn si precipitò verso i Planetoidi sempre seguito dalla flotta, pilotata da gioviani come lui. Là si trovavano tre navi da battaglia nemiche e quattro grandi rimorchiatori a raggi traenti. Stavano raccogliendo parecchi miliardi di tonnellate di Planetoidi. All'apparire della *Nova,* i centauri le si fecero incontro. La mossa non fu molto rapida, infatti queste navi non erano agili in quello spazio, e neppure lo era la flotta degli uomini. Quest'ultima rimase un po' arretrata, incapace di sgusciare fra gli asteroidi come la relativamente piccola *Nova.*

Le navi dei centauri si voltarono con grinta feroce e concentrarono tutte insieme i loro raggi contro questo presumibile incrociatore pesante. Poi in un ballo disordinato fuggirono di fronte ai mortiferi magnetoni liberati da Spencer.

Aarn fece il solito risolino.

— Piantala, Spencer; è uno spreco di energia. Non ci possono danneggiare con i loro raggi. Questi infatti sono deviati dallo scudo protettivo della *Nova* — spiegò Aarn. — La nostra difesa è basata sul durium, non è la solita che conosci. Non puoi farti un'idea di questo. Solamente laggiù dove io sono stato potresti averne un'immagine completa: possiede peculiarissime qualità elettriche e magnetiche nonché gravitazionali. Ad ogni modo, la nostra arma è la Costante Cosmica. — Aarn la mise subito in azione.

Prima da una parte, poi da ogni punto della nave, si propagò una strana vibrazione. Non era suono, non era luce, non dava fastidio. Era qualcosa che stimolava i sensi, una vibrazione sconosciuta all'uomo. Rapidamente crebbe d'intensità. Poi si senti come uno scoppio, e dalla prua della *Nova* uscì la *Bomba Cosmica.* Viaggiava in quel momento a una velocità molto superiore a quella della luce, e creava, agli occhi degli uomini, strani effetti. Sembrava nera, più nera dello stesso spazio, superlativamente nera, perché assorbiva tutta la luce. Toccò la prua di una nave nemica, che divenne nera. Trapassò diversi schermi di protezione assorbendoli interamente. Nel momento in cui toccò la nave, si arrestò. Sessanta metri della prua svanirono in un nero infernale per riprendere gradualmente il colore grigio e sparpagliarsi poi a ventaglio, polverizzati. Questa polvere grigia che era stata dapprima la punta d'acciaio della nave si allargava con una velocità spaventosa. In pochi secondi urtò gli schermi della *Nova* che ne fu leggermente scossa. Un'altra bomba parti senza lampo né suono. Soltanto una improvvisa nebbia nera, un ventaglio di polvere grigia; poi non rimase alcuna nave nemica, tranne quelle fuggite alla loro base. Aarn le inseguì fulmineo. Le raggiunse in vista di Nettuno e fini di distruggere un'altra nave prima che potesse trovare rifugio. Lanciò tre bombe verso Nettuno; dal pianeta scaturì un raggio energetico, e le bombe si fermarono per assorbirlo. Per diversi secondi un nugolo di navi, sbucate da ogni parte del sistema solare, roteò accanto a Nettuno: i centauri si chiamavano a raccolta. Aarn aveva compiuto il suo compito. Il nemico sapeva ormai che gli uomini possedevano un'arma contro cui non si poteva combattere. Le flotte dei centauri erano completamente imbottigliate. Orgogliosamente le grosse 10 siluranti aerocorazzate terrestri fecero un giro attorno a Nettuno; incrociatori ed aerosiluranti volteggiavano anche loro attorno al pianeta. La *Nova* si pose di fronte a Nettuno e la flotta dei centauri non ebbe altra alternativa se non quella di rifugiarsi nella zona fortificata. Mezz'ora più tardi anche la flotta nemica che assediava Magya era circondata.

Aarn era rimasto silenzioso, mentre imperversava la lotta.

Ora arrischiò una domanda. — Avete poi individuato la patria dei centauri?

— No — replicò Spencer — non ci siamo riusciti. Siamo incapaci di seguire le loro navi perché passano da questo spazio in uno delle centinaia di

possibili spazi nell'interspazio. Poi devono passare da questo spazio direttamente al loro pianeta con un balzo.

Aarn sbatté gli occhi che bruciavano a causa della tremenda fatica.

— Dobbiamo seguirli a tutti i costi. Finché non li attaccheremo direttamente, loro non ci lasceranno mai tranquilli. Ora debbo assolutamente dormire. Tanto, voi avete già osservato la nuova arma. Si tratta della Costante Cosmica. E qualche cosa di nuovo genere. Non è una quarta-dimensione: è un vortice pentadimensionale nello spazio. Non produce effetti comuni perché è leggero. Diventa importante solo a distanze considerevoli, in quanto proprio lì gli effetti della curvatura quarto-dimensionale di gravitazione sono quasi nulli. Ma quelle bombe sono realmente il vortice pentadimensionale isolato e condensato… Era molto difficile da studiarsi, anche laggiù. Sapete che la punta massima della nostra matematica ordinaria è la quarta dimensione, e che questo vale anche per la geometria. Io ho dovuto inventare una nuova matematica e una nuova geometria perché la quarta dimensione non era sufficiente. Assomiglia alla quinta dimensione. Può darsi che ci dia una traccia utile per l'interspazio. Le bombe sono una speciale forma concentrata di questo straordinario vortice: rappresentano forze cosmiche isolate. Repulsione pura. Nessun atomo può resistere. Compie due azioni in realtà; obbliga ogni atomo a respingere qualsiasi altro atomo e non le occorre un enorme quantitativo di energia (così almeno sembra).

Aarn tacque.

— Che? — chiese Spencer.

Va oltre la legge di conservazione dell'energia — rispose Aarn. — O forse ubbidisce a una legge superiore a quella della conservazione. Ho cercato per un bel pezzo laggiù vicino a quelle Stelle Nere! Ho fatto in un laboratorio un'esperienza impressionante. Chiedete un po' a Canning che cosa ne pensa. Le leggi dell'ottica non valgono, e quelle della geometria sono del tutto indifferenti. Sappiate che, quando per la prima volta afferrai il concetto di questo, mi si parò dinanzi un numero incredibile di ostacoli. — Prima di continuare gettò uno sguardo un po' allucinato sui suoi amici. — Ora non riesco a spiegarlo né a capirlo io stesso. Certamente non riuscirei a farlo adesso. La mia mente non riesce più a connettere. Ho provato a darle

un'occhiata un momento fa. Fatelo anche voi, se lo volete. Sta nella stanza di energia numero uno. Datele uno sguardo: poi vi racconterò dove e come ho potuto farla.

Vi andò Carlisle. La Costante Cosmica era appoggiata sul pavimento della sala-macchine. Vi troneggiava imponente e un po' goffa. Vi erano caratteristiche propaggini le quali si incurvavano e nello stesso tempo sporgevano, mentre alcune lastre parevano ritorte. Non erano piegate verso l'alto o verso il basso, o a destra o a sinistra; tuttavia non erano diritte.

Tornò mesto alla sala-controllo rendendosi pienamente conto dello sforzo mentale cui Aarn era dovuto sottoporsi per progettarla, poiché anche lui era matematico. Occhi umani erano incapaci non solo di concepirla, ma persino di vederla.

— Piuttosto strana, non ti pare? In verità non so come sia riuscito a farla. Sono stato… ispirato da alcuni calcoli pervenutimi d'improvviso alla niente. E costituita di durium, resistio e piccole percentuali di super zolfo. Io penso, Carlisle, che l'ho fatta perché la dovevo fare e perché solo laggiù era possibile concepirla. Non è pericolosa per noi, perché i suoi campi sono controllati: è perfettamente isolata. Mi era necessario il durium, date le sue caratteristiche elettriche. Aarn smise di parlare e corrugò le sopracciglia.

— Spencer guardò i suoi occhi piccoli e infossati: l'amico era esausto, incredibilmente stanco. D'un tratto Aarn alzò il volto verso l'alto, come se rivivesse l'incubo dei giorni passati.

Conoscevo le sue caratteristiche prima di essere là. Sapevo tutto, sul durium, e anche il perché. Feci accurati calcoli per tentare di tradurli in realtà, ma qualcosa nell'apparecchio era sempre errato, quantunque tutto sembrasse perfetto. Finalmente il teletoscopio mi svelò l'arcano: le indicazioni degli strumenti non tenevano conto del fatto che la gravità su S.F.-R duecentotrentasette era di ben uno virgola sette megagravi. S.F.-R duecentotrentasette è un astro defunto con un diametro di circa ottocentomila chilometri. La sua gravità superficiale è di uno virgola sette megagravi. Il megagrave è un'unità ideata da me e che vale un milione di volte la gravità della Terra. Ad ogni modo — prosegui — ottenni delle lastre che sembravano idonee. Ho trovato inoltre una sostanza capace di intaccarle;infatti, Spencer,

come tu hai certamente visto, le lastre sono lavorate regolarmente; ciò fu fatto con un supercarbonato. Mi ci vollero venti milioni di gradi centigradi, perché il mio forno elettrico fosse in grado di formarlo. Fu molto arduo, ma questo forno taglia il durium come se fosse burro. Ho dovuto servirmi di un campo di forza per tenerlo insieme durante la lavorazione. Non mi è infatti stato possibile costruire una trancia metallica sia pure capace di sostenere solo lo sforzo di taglio richiesto dal durium dopo rinvenimento. In realtà, ho dovuto talvolta tagliare parti temperate.

Spencer lo interruppe:

— Hai potuto dormire?

— No, non era necessario. Sembra che qualche cosa ti stimoli, laggiù. Anche il tempo trascorreva in modo diverso: i cronometri della *Nova* hanno registrato tre mesi e mezzo. Fortunatamente il teletoscopio puntato sul cronometro del vostro laboratorio me ne diede l'esatto valore. Tentai di osservare l'avanzamento della lancetta dei minuti, ma si muoveva così lentamente che lasciai perdere. Comunque continuò — tranciato il durium, ne osservai l'immagine sul teletoscopio. Quest'ultimo però ne dava la rappresentazione che vediamo, ma che laggiù era errata. Tuttavia io sapevo che era giusta. Quando tutti i pezzi furono pronti, feci la prova finale. L'apparecchio funzionò.

Allora raccolsi tutte le parti componenti e mi accorsi che sempre l'uno per mille del materiale andava perduto senza liberare energia, anche calcolando quella spesa nel lancio. Laggiù ho concepito anche l'idea dei fasci cinetici. Non tutti i particolari ma qualcosa che ora ho dimenticato. Solo là, non qui, si può pensare a questo, poiché laggiù lo spazio e gli angoli sono diversi e la nostra geometria viene del tutto falsata. — E guardò Spencer per un momento.

— Laggiù mi resi anche conto del fenomeno solare — prosegui — che ci procura la nostra energia vitale. Ora ricordo soltanto che questa è inesauribile e durerà per sempre come ha fatto sino ad ora.

— Il suo ammontare — prosegui — è soggetto ciclicamente a massimi e minimi. Quello spazio è governato da particolari leggi di conservazione, una

delle quali è ^interspazio» che confuta tutte le nostre previsioni di una lenta morte dell'universo. I

«soli defunti» sono tali ma solo allo stato latente. Immagazzinano ora l'energia che verrà liberata al prossimo ciclo: quando l'espansione raggiungerà il valore limite dato da… Me ne sono scordato. Comunque l'espansione è seguita da una formidabile contrazione, poi il processo ricomincia. Lo stesso succederebbe per le variabili Cefeidi ma su scala minore, data la loro enorme densità. Cosicché gli effetti della Costante Cosmica su di loro si ripetono ogni pochi giorni, invece che ogni cento quintilioni di anni. C'è qualcos'altro molto importante... laggiù, che riguarda il teletoscopio…

Ne parlerai più tardi, Aarn disse Spencer dolcemente.

Il teletoscopio può proiettare immagini a una distanza di pochi chilometri, dopo di che la visione diviene indistinta. È molto importante, molto.

La sua voce stanca si affievolì e il suo corpo si afflosciò.

Spencer si accinse ad aiutarlo, ma restò impietrito dall'orrore: il possente corpo muscoloso di Aarn si torceva, mentre gli occhi rimasti aperti splendevano allucinati. Pareva che un lampo di imperioso comando ardesse nei suoi occhi mentre nel corpo disfatto si intravedeva la struttura ossea sotto la pelle e l'abito.

Aarn parlò: le ossa mascellari parevano formare, muovendosi, angoli distorti; la sua voce non faceva vibrare l'aria ma giungeva telepaticamente al cervello degli ascoltatori. Lui rise beato e soddisfatto.

— Ah, ah, ah! Facilissimo. Devo ritornare là. Tu, Carlisle, mi devi accompagnare, e tu Spencer, sarai il progettista. La materia che cerco è molto pesante e tu conosci meglio di me l'ingegneria. Si è fatta luce nella mia mente e adesso sono in grado di vedere che cosa voglio. Devo riuscire a proiettare immagini e a cancellare le onde che formano l'atomo. Cercate di individuarle! Le onde si trovano dovunque. così sono certo della vittoria. Anche con un tipo di apparecchio portatile ad altissima frequenza come questo potrò…

Aarn afferrò con mani tremanti il minuscolo strumento sulla reticella della cabina. — Se lo giro di quarantasette gradi, così i circuiti dovrebbero essere… essere…

Ricadde di schianto sulla sedia e, come prima, dopo alcuni istanti fu di nuovo in condizioni normali. Però aveva ruotato l'apparecchio di 47 gradi. I suoi occhi si ingrandirono, glauchi ed esausti, e lui abbandonò lo strumento assumendo un'espressione d'indicibile orrore. Lo fissò per un attimo, poi cadde in un sonno profondo, umano.

Segui un silenzio generale, poi Spencer disse:

— Chiudi il gravitometro, Carlisle, e porta Aarn nella sua cuccetta. Io mi occuperò di… quell'affare lì.

Non era più un teletoscopio. Spencer avvolse l'ordigno in una coperta e lo sollevò. Le sue dita tremarono, alla vista dell'immagine sul teleschermo: proiezioni in apparenza cave e angolate, ma in realtà piane.

CAPITOLO DECIMO

Aarn guardò un momento la macchina, poi si voltò.

.— L'ho fatta io questa? Credo di si… Ma non so come.

Ritornerò in quei luoghi: ho bisogno che voi mi accompagniate… Ora non riesco a ricordare un bel niente. Sono certo che non saprei riparare quell'aggeggio che ho costruito, se dovesse guastarsi, ma, dato che mi sono riposato e ho mangiato a sazietà, sento d'essere tornato un semplice uomo. Lasciate quindi che pensi un po' a quello che ci riguarda. Sono riusciti infine a localizzare il pianeta di questi centauri?

— No — rispose Spencer — esistono una infinità di stelle, ma nessuna di quelle scoperte possiede pianeti abitati, quantunque gli astronomi abbiano trovato due nuovi sistemi planetari e siano riusciti a ubicare il lontano luogo di origine dei tornani.

Ma sui centauri, nulla. Ci sarà realmente una possibilità di scoprirlo?

— Probabilmente no. C'è un numero illimitato di stelle.

L'unica cosa che possiamo fare è di seguirli durante il loro viaggio di ritorno.

— No, non possiamo. Abbiamo già tentato. Non possiamo rimanere attaccati alle loro navi; se si tratta di un piccolo battello, loro lo distruggono prima del balzo; se invece si tratta di una grossa astronave, non eseguono la manovra finché noi siamo vicini. Inoltre, per seminarci, balzano da questo spazio in un altro spazio pentadimensionale, poi fanno un nuovo salto in questo spazio per tornare, fatte perdere le tracce, al loro sole.

— Hmm! — Disse Aarn con la faccia scura. — Capisco che è stato impossibile seguirli, ma ora dobbiamo assolutamente farlo. Ho già dimenticato purtroppo gran parte di quello che ho appreso laggiù, ma per fortuna non tutto. Sono sicuro che *laggiù* potrei capire chiaramente le relazioni che intercorrono fra lo spazio a quattro dimensioni e l'interspazio pentadimensionale. Vi assicuro che la mia creazione con i suoi angoli fuori

del comune agisce nella quinta dimensione e, pur lavorando nella quarta dimensione, è ugualmente in grado di seguirli nella quinta. Indagherà nella quinta e sarà capace di seguire qualsiasi percorso in qualunque mondo si rintanino. Come faremo?

Devo seguire le loro tracce con una bomba a Costante Cosmica la quale dovrà distruggere la loro nave proprio nel preciso istante in cui ricomparirà in quell'altro spazio misterioso. Le bombe a Costante Cosmica non hanno effetto su una nave in movimento, ma i nemici devono per forza fermarsi nell'altro spazio per spiccare il balzo e poi atterrare nel nostro. Sarà in quell'istante che la bomba avrà il suo effetto. Va bene, non importa se questa manovra distruggerà qualche altra nave nemica.

Dovrai seguirne una quando salta nell'altro spazio, e un'altra un po' di tempo dopo, quando se ne ritornerà a questo spazio.

— Credo di saperlo fare! Loro però hanno la pessima abitudine di lanciarsi in quel secondo spazio in punti diversi. Questo per me significa che dovrei perdere un'enorme quantità di tempo nella ricerca, prima che la loro nave compia il balzo di ritorno a questo spazio!

— Aspettate che loro mandino due navi nello stesso momento. Non vi sembra che questo modo sia preferibile? — disse Carlisle.

— Fanno così di solito? — domandò Spencer.

Anto Rayl si unì alla discussione per la prima volta.

— Sì, l'ho già notato. I loro rimorchiatori spesso sono scortati da navi da guerra allorché trasportano un carico importante.

— Aspetteremo — disse Aarn con decisione. — Voglio assicurarmi che i miei calcoli siano esatti.

Per cinque giorni rimasero di fronte a Nettuno, in attesa. Le forze dei centauri stavano consolidandosi. L'anello dei loro asteroidi fortificati era stato rinforzato da tutti i lati. Parecchi accumulatori a raggio collettore cominciavano a captare direttamente l'energia del sole invece di usare la

centrale di Nettuno.

Uno alla volta un grande numero di rimorchiatori compiva il balzo da qui al lontano Malcan per ritornare carichi di macchinari importanti. Ma… Aarn aspettava ancora.

Insieme, i tre amici consultavano le note di Aarn. La maggior parte di esse era stata girata come un film sul teletoscopio ed era facilmente leggibile. Ma qualcun'altra era stata redatta a matita, e gli stranissimi, eterogenei angoli erano decisamente indecifrabili. Erano solo cause di mal di capo e di stralunamenti d'occhi. Le lettere, nel punto dove presentavano una curva, scomparivano misteriosamente dal foglio per riapparire di colpo dall'altra parte della pagina. Le annotazioni fatte sul retro della copertina di un libro che avevano trovato, per mezzo del vapore acqueo erano comparse sull'altro lato del foglio incollato alla rilegatura. Loro rinunciarono scoraggiati sapendo bene che solamente laggiù, vicino alle Stelle Nere, era possibile decifrarle.

Finalmente, cinque giorni dopo, un rimorchiatore si innalzò da Nettuno seguito da una nave da combattimento. Aarn si precipitò al quadro di controllo.

Le due navi avversarie si alzarono a perpendicolo per mezzo milione di chilometri, proprio al confine dello schermo protettivo del pianeta fortificato. Poi, improvvisamente, parvero rimpicciolire: o per la distanza infinita o perché le caratteristiche insite nei movimenti interspaziali rendono piccolissime le cose. Aarn si agitò un po' sulla sedia. Le astronavi erano quasi del tutto svanite quando parti la bomba CC con la sua velocità ingannevole. Questa svoltò, girò su se stessa, fece un rapido cerchio e infilò una misteriosa scorciatoia. Poi, all'improvviso, si trovò vicina alla nave che stava scomparendo. Concordemente la *Nova* fece il balzo mentre funzionavano i comandi automatici ed i relè agivano istantaneamente. La *Nova* mutò direzione, e Nettuno, insieme alla Terra e al sistema solare, sembrò roteare per poi sparire dietro una cortina di nebbia. *E in un istante il balzo fu compiuto!*

Una luce intensamente azzurra pioveva dagli oblò. Aarn era tutto teso, i nervi contratti, mentre la *Nova* si metteva a girare sul suo asse. Lui tirò un sospiro di sollievo: accanto a loro, a meno di cento chilometri, stava l'astronave dei

centauri! Questa stava svanendo a poco a poco mentre la bomba CC rodeva e distruggeva il suo scafo. Anche il rimorchiatore stava scomparendo. Per uno strano fenomeno, attraverso l'interspazio l'effetto della bomba CC si era duplicato. E lontano, molto distante, tre titanici soli brillavano di luce azzurra. Soltanto tre soli in uno spazio così immenso! Oltre questi non esistevano né astri, né pianeti, né aloni gassosi. Sembrava che tutto quello spazio fosse costituito solamente da una luce limpida e azzurra. Erano penetrati nell *'Universo Azzurro!*

— Woah, ma guardate là… tutto azzurro… La luce che brilla nel vuoto… sembra che si estenda all'infinito — ansimò Spencer.

— Leggi differenti — disse Aarn con calma — caratteristiche spaziali del tutto diverse. Età infinite. I soli di questo spazio forse hanno trasfuso tutta la loro energia in luce, luce azzurra, fino alla loro estinzione e soltanto quella luce può vagare attraverso il vuoto. Ma eccoli lì, i tre soli, tutti e tre insieme!

Mentre parlava, gli astri comparvero sul teleschermo. Aarn sobbalzò, nel vedere le loro immagini: sfere del diametro di tre centimetri, brillanti di luce azzurra! — Sono davvero immense — disse Aarn — ognuna è grande come lo stesso Anrel.

Una di queste, giunta nel centro del teleschermo, cominciò a ingrandire rapidamente. Poi i tre amici scorsero il primo dei «Pianeti di Fuoco». Era bianco per l'immenso calore che riceveva dal gigantesco sole azzurro che stava così vicino ad esso.

Rapidamente Aarn girò il teletoscopio per riprendere alcune scene. Uno dopo l'altro apparvero i nove pianeti di fuoco rotanti attorno ai tre giganteschi soli. Carlisle, che era occupato con il gravitometro e il registratore di onde impulso, finalmente parlò:

— Aarn, ciò non può essere vero; è troppo perfetto per esistere! È un problema matematico sviluppato e illustrato, dimostrato agli studiosi con modelli! Queste tre stelle compiono un moto di rivoluzione l'una rispetto all'altra in modo tale che ognuna è esattamente un vertice d'un triangolo equilatero.

Ognuno di quei pianeti compie un moto di rivoluzione rispetto alla propria stella e gira esattamente nella sua orbita. Ciascuno poi segue l'altro come i cavalli di legno in una giostra. I tre vertici del triangolo equilatero… Questo soddisfa la legge dei tre corpi… Una delle soluzioni più razionali e semplici: diremo la soluzione classica. In un sistema molteplice di stelle, si possono trovare pianeti e satelliti stabili solo sotto certe condizioni.

Vi sono orbite, «fissate» proprio come nelle orbite degli elettroni nell'atomo di Bohr. Possono girare attorno a *una sola* stella del sistema e a così minima distanza da non subire alcuna attrazione da parte delle altre. Possono compiere questo moto di rivoluzione attorno al baricentro gravitazionale del sistema a una distanza tale che i movimenti delle stelle del sistema non interferiscono minimamente. Ma non possono superare quei limiti.

Ora, Aarn, metti a fuoco il teletoscopio sulle coordinate trecentocinquantasei, ventisette, quattrocentocinquantatré.

Aarn si affrettò a ubbidire; un altro mondo fu in vista, una grossa palla un po' spostata in un angolo dello schermo. Era una sfera perfetta: non presentava alcuna irregolarità. Era azzurra e priva di asperità. Aarn fece un gesto di stupore. — Non vedo la superficie. Quella non è la superficie… quella è la superficie di uno schermo *impenetrabile anche al teletoscopio.*

Mentre parlava l'immagine si avvicinò espandendosi sempre più per poi improvvisamente allontanarsi. La superficie compatta scintillò per un momento come uno zaffiro, poi divenne di nuovo opaca. L'immagine teletoscopica luccicò un istante ancora, quindi fu nuovamente lontana. Aarn cambiò allora di sintonia. Il suo volto era teso, e dai lineamenti traspariva il più vivo interesse.

— Qualcuno neutralizza il mio teletoscopio. Una stella non lo può. Io stesso non ne sono in grado.

— Sì che puoi, Aarn — disse Spencer. — Saranno i magnetoni a vincere. Puoi analizzare di quale schermo riflettente si tratta?

— No, per ora no. Posso soltanto dire che questo va oltre le caratteristiche della quinta dimensione. Le bombe CC potrebbero annullarlo, credo, ma non

voglio dare fastidio a coloro che sono capaci di fare un tale schermo. È meraviglioso, perfettamente trasparente alla luce e al calore normale. Io credo…

I pensieri di Aarn non ebbero più corso. Improvvisamente, a un grido d'avvertimento di Carlisle, Anto Rayl si affrettò a premere un pulsante. Uno spaventoso raggio energetico scaturì contro la *cosa* che era apparsa. Aveva un diametro di un chilometro, era azzurra, chiara e limpida, tranne nel centro, dove si stagliava una grossa macchia rossastra in strano modo semovente. Era composta di infiniti, indistinguibili, sottili filamenti rossastri che brillavano intermittenti ed emettevano una luce sempre più intensa attraverso le radiazioni azzurrastre della sfera maggiore che li racchiudeva. Il raggio energetico la colpì in pieno e l'attraversò senza produrre effetti. Quasi contemporaneamente, Spencer provò contro di lei tutto il suo arsenale, ma invano. Uno di quei rossi filamenti si aprì la strada verso la *Nova*, si allungò in forma di cavo dallo spessore di un metro e, al momento che toccò la nave, fece una svolta. Si biforcò e sembrò cambiare in viola scuro. Rapidamente fu respinto. — Prova con le onde impulso — disse Aarn.

Un raggio di incontenibile energia si buttò sulla *cosa*: tutti quei rossi filamenti sottili divennero violetti e cominciarono a vibrare. La *cosa* danzò e ballò disordinatamente; e la sua materia intrinseca, color zaffiro, ebbe come dei fremiti, alternativamente espandendosi e contraendosi. Lentamente il colore violetto penetrò e assorbì il ganglio vitale. Subito dopo, una cruda vampa biancastra uscì dal suo centro allargandosi verso l'onda impulso e la nave. La bianca fiamma toccò la *Nova* e istantaneamente la corazzatura esterna divampò con incredibile incandescenza sottoposta a una temperatura mai provata. L'intrattabile resistio esplose in piccole, lente bolle di vapore.

— Dio degli spazi! — esclamò Anto Rayl. — Che cos'è quella roba? Fa bollire il resistio!

— Forza, forza vivente e diabolica — rispose seccamente Aarn. Ma lui era già in azione.

I magnetoni uscirono a frotte e si diressero contro le fiamme bianche immergendovisi in pochi decimi di secondo. L'incredibile cavo in breve tempo svanì. Poi lentamente le mortifere sfere proseguirono la loro corsa

contro la *cosa.* Alla fine una di queste la raggiunse e, non appena l'ebbe toccata, fu respinta e immediatamente rimbalzò misteriosamente contro la stessa *No va.* Fuori da qualsiasi controllo, il magnetone era una minaccia mortale, e Aarn s'affrettò a lanciare una decina di raggi attrattivi per catturarlo. Nel contempo smise il lancio dei magnetoni portando la *Nova* fuori pericolo. Più veloce della luce, la *Nova* oltrepassò i magnetoni. Ma la *cosa* non la mollò. Come improvvisamente era apparsa la prima, altre venti *cose* apparvero vicino alla *Nova.* Rossi filamenti solcarono lo spazio, si unirono fra loro in un millesimo di secondo formando una rete scintillante di cavi spessi un metro. Bruscamente la *Nova* cessò di fuggire; la spinta le venne meno. Aarn, terribilmente pallido in viso, la fermò del tutto e lanciò un'onda impulso a potenza massima. I grossi cavi intorno alla nave diventarono rosso violacei, vibrarono, tremarono, furono scossi, ma resistettero. Aumentarono il loro splendore… Intanto altre *cose* arrivarono in aiuto delle «compagne». Sempre più numerose finché l'Universo Azzurro fu sommerso dallo scintillio rossastro dei cavi. La *Nova* si mosse nuovamente, ma non sotto l'impulso della propria energia; come un lampo fu trascinata da una forza tremenda verso i tre soli.

— Pare che vogliano fare la nostra conoscenza — osservò Carlisle. — Che cosa aspetti a buttarle contro la bomba CC?

— Temo la sua potenza. Ci butterebbe fuori da questo spazio, se la usassi così da vicino — rispose Aarn. Aggiustò i controlli, poi riprese: — Mi sto chiedendo che cosa vogliano da noi e quali siano le loro intenzioni. Queste *cose* agiscono come guidate da forze intelligenti.

— Forze invulnerabili — suggerì Spencer.

— Non credo: penso piuttosto che abbiano la stessa struttura delle onde teletoscopiche. Evidentemente derivano dai pianeti di fuoco, ammesso che vogliano portarci là.

— Allora questo è il motivo dello schermo protettivo sopra il mondo cui abbiamo dato uno sguardo. Serve come difesa da quelle *cose.*

— Deve esistere un'altra razza, in quel luogo. Mi chiedo quale… — cominciò Aarn; poi si fermò, pieno di meraviglia.

Uno dei grandi gangli era diventato di color viola porpora, si era scosso violentemente ed era rimpicciolito in modo evidente; così tutti, uno dopo l'altro. Immediatamente le *cose* fuggirono svanendo. Da lontano, molto lontano attraverso lo spazio, giunse un raggio verdastro di luce opaca con una estensione gigantesca e un diametro di centinaia di chilometri. Tutte le zaffiree e rossastre *cose* lottarono invano, poiché vennero sopraffatte da questo raggio. La *Nova* mormorò, sussurrò, bisbigliò e vibrò leggermente, mentre il raggio verde spariva nel mondo azzurro da loro scoperto al di là del sottile, impenetrabile schermo blu. Anto Rayl fischiettò pieno di meraviglia. Quelle *cose* zaffiree e rossastre, ridotte a un numero inferiore a venti, stavano allontanandosi con incredibile rapidità. Anche quello strano mormorio della *Nova* era scomparso di fronte al raggio verde. Aarn si mosse, premette un bottone, e i poderosi generatori emisero un rombo. Dolcemente, con un debole *puff* simile all'infrangersi d'una bolla di sapone, le nere bombe si staccarono dalla nave, attraversarono l'Universo Azzurro e toccarono l'ultima di quelle *cose.* Come una candela che s'estingue, questa lasciò una striscia di fumo mentre le sue radiazioni cessavano del tutto. Nello stesso tempo agi anche il raggio verde e concentrò tutta la sua forza contro le bombe CC, cercando di sopraffarle. La misteriosa natura di quel raggio mutò nuovamente, mentre lottava, in rosso scuro per l'intervento delle bombe CC.

— Si tratta di strutture quartodimensionali e cortocircuitate attraverso la quinta — spiegò Aarn.

Bruscamente la *Nova* venne afferrata da forze invisibili, irresistibili, nella loro potenza. Il razzo girò abbandonato a se stesso per un attimo nell'Universo Azzurro, mentre i tre giganteschi soli diventavano immensi e sparivano in una subitanea oscurità. Una pesante tenebra sommerse ogni cosa; solo qua e là brillavano ancora i lumicini delle lontanissime stelle. Aarn si senti più sollevato ed esclamò:

— Non vogliono fare la nostra conoscenza. Sto chiedendomi, Carlisle, se il mio commento ironico corrisponde a verità.

La tua ipotesi non era un fatto reale. Forse si tratta di un mondo non naturale, di un mondo dovuto all'opera di qualche strana razza. È chiaro che coloro che abitano quel pianeta così ben protetto da attacchi esterni, non vogliono che noi atterriamo sul loro suolo e neppure farci del male; ecco perché ci

respingono con le buone maniere.

— Ma dove siamo? — chiese Anto Rayl.

— In un altro universo; quale non so proprio dirtelo. So solo che non si tratta né del mio né del tuo. Però possiamo facilmente ritrovare il nostro mondo perché ne conosciamo le coordinate.

Ancora per un istante la *Nova* girò abbandonata a se stessa; il lontano astro divenne enorme per poi sparire completamente e… il sole apparve trionfante di luce; insieme a lui Venere nella sua orbita distante 16 milioni di chilometri, e la cara Terra ruotante nel lato estremo dell'astro.

Ma un giorno — disse Aarn emozionato — un giorno, quando i problemi che oggi ci assillano saranno risolti e quando guiderò lo *Zaffiro* (così chiamerò la mia nuova nave) ritornerò in quell'affascinante universo azzurro.

CAPITOLO UNDICESIMO

Un gioiello cilindrico azzurro, uno zaffiro blu, che risplendeva ai bianchi raggi di Anrel, torreggiava enorme anche in confronto alla superficie dell'immenso sole. Era perfetto, almeno nei limiti che mente umana può concepire. La *Nova* sembrava un minuscolo oggetto argenteo di fronte alla mastodontica massa della nuova nave chiamata *Zaffiro*. I discorsi prima del varo stavano per terminare dopo essere stati prolungati alquanto dai numerosi invitati della Terra presenti alla cerimonia. Gli ingegneri magyani e gli scienziati che si erano prefissi il gravoso compito di accelerare il più possibile i tempi erano stati parchi di parole. Il Comando Supremo di Magya, che aveva dato tutto il suo appoggio, aveva avuto ancora meno da dire. Al contrario i terrestri, la cui opera era stata quasi nulla, anzi, che vedevano la nave per la prima volta, si perdevano in chiacchiere.

Aarn, Carlisle, Spencer, Anto Rayl avevano già pronunciato un breve discorso in pubblico, e ora continuavano in privato mentre il Presidente degli Stati Uniti della Terra, non la smetteva più di parlare e gridare ad alta voce.

— Ma noi non dobbiamo partire fra un'ora? — chiese impaziente Aarn.

Anto Rayl diede uno sguardo annoiato al presidente.

— Credo che lo sappia meglio lui di me. Per i magyani si può partire anche subito. Ma quando ce ne andremo quale sarà la nostra meta?

— Sarà un viaggetto di prova. La *Nova* ci scorterà per maggior sicurezza. Essa è collegata mediante raggi collettori alla grossa nave come riserva di energia. Se però noi avessimo bisogno del suo aiuto armato, essa non conterebbe, data la sua scarsa autonomia. Ma il viaggio di prova non è nient'altro che una formalità… Poi verrà quello pieno di imprevisti fino alla «Stella Defunta», corpo ancor più pesante dell'ultimo astro che ho visitato. Gli astronomi della Terra sono riusciti, con i loro teletoscopi, a scovarla. Ora tocca a noi. Ci arriveremo fra due o tre settimane al massimo, secondo il calendario magyano e terrestre.

— Che cosa intendi fare?

— A dire il vero, non lo so — disse Aarn pieno di sconforto. — C'è qualcosa che debbo ancora fare laggiù, oltre all'ovvio compito di installare una macchina per il lancio della Costante Cosmica. Poi, nonostante il tentativo fatto distorcendo il teletoscopio, dovrò ancora studiare a lungo allo scopo di giungere a una conclusione. Può darsi che, non essendo più solo, questa volta riesca a ricordare qualche cosa al ritorno.

Anto Rayl annui. Diede un'occhiata di ammirazione al poderoso scafo. Soltanto le straordinarie caratteristiche del durium avevano permesso la costruzione di un'opera di tale mole.

C'era, si, qualche vano vuoto nel razzo, ma era trascurabile rispetto alle sue dimensioni. Lo *Zaffiro* era quasi completamente caricato, ma proprio nell'interno, nel centro, esisteva un vasto spazio, più grande d'un palazzo di quattro piani, destinato ad accogliere i misteriosi apparecchi di Aarn che prendevano la loro forza da stranissimi campi di energia: le *superstelle.*

Trascorsero ancora due giorni prima della partenza. Aarn Munro, Spencer e Carlisle nonché Anto Rayl, che aveva ceduto alle insistenze dell'amico, erano sia passeggeri sia equipaggio.

Per quel colosso non occorreva altra ciurma. Controlli automatici, relè che erano anche teletoscopi, refrattari agli effetti dei campi che avrebbero affrontato, provvedevano a tutto. Non avrebbe potuto lottare efficientemente con così scarso equipaggio, ma quello che loro stavano per iniziare non era un viaggio a scopo bellico.

Lo *Zaffiro,* azzurro e magnifico, si alzò maestosamente.

Sparì mentre passava dallo spazio di Magya a quello della Terra; non si diresse verso la Terra ma verso una nuova stella che aveva il diametro uguale a quello di Marte ma con una massa quindici volte superiore a quella del So)e.

A 30 milioni di chilometri Aarn si fermò. I campi stavano aumentando la loro intensità. La stella, ormai così vicina, scintillava come un'ardente massa di

fuoco. Aveva un calore intenso come quello del Sole, nonostante le sue microscopiche dimensioni. E lo *Zaffiro* si avventurò ancor più dappresso. Lentamente, molto lentamente, mentre gli uomini guardavano, gli angoli e le volte delle cabine girarono, si ritorsero e mutarono la loro forma primitiva in una caotica confusione fuori di ogni legge spaziale. A un milione di chilometri ci fu un'altra sosta.

Spencer rispose alla domanda formulata telepaticamente da Aarn.

— Penso che per me questa esperienza sia sufficiente per ora… È piuttosto sconfortevole.

Lui guardò ancora la cabina così orrendamente sconvolta, di aspetto stranissimo eppure vagamente familiare.

— Stavo pensando, Aarn, se le tue annotazioni saranno più leggibili qui. — Aarn si alzò e fermò i comandi.

Sorrise con dolcezza, e lo strano balenio che gli amici avevano già scorto una volta nei suoi occhi riprese improvviso.

— Va tutto bene, riesco a connettere nuovamente. Penso che quegli scritti ora siano più comprensibili. Credo di essere in grado di decifrarli.

Estrasse il libro degli appunti, lo adagiò sul banco e gli altri si affollarono intorno a lui. Le curvature delle lettere erano strane e distorte. Le lettere stesse erano spezzate e si tuffavano improvvisamente attraverso le pagine per ricomparire dall'altro lato con una traiettoria a zig-zag. Mentre Spencer guardava, si sentiva la testa scoppiare e gli occhi uscirgli dalle orbite. Voltò disgustato il capo e pregò: — Mettilo via un po', Aarn, per favore!

Aarn rise felice.

— No, no Spencer! Ora posso capire… io le vedo… posso leggere con facilità adesso... Guardate un po'. Seguite la punta di questa matita. — Afferrò la matita e segui con attenzione la linea di una lettera, poi passò attraverso il foglio sempre però sul frontespizio di quella pagina. Mentre Aarn compiva questo gesto, un lampo rivelatore illuminò il cervello di

Spencer e anche per lui la scrittura divenne chiara e leggibile. Spencer sospirò di sollievo. Carlisle stava ancora guardando con occhi imbambolati facendo un enorme sforzo per «vedere». Mentre Spencer guardava Aarn tracciare una lettera, un lampo improvviso illuminò anche il cervello di Carlisle e… questi *vide*. La sua mente si aprì; sorrise beato.

Spencer sollevò il capo. Ora comprendeva anche la scrittura della cabina. Guardò attorno e si rese conto della geometria del luogo e facilmente comprese perché le cose stavano così.

Aarn sorrise.

— Ora vado a dare un'occhiata alla mia creatura: la Costante Cosmica, là sulla *Nova* — annunciò.

Spencer si affrettò ad accompagnarlo.

Mezz'ora più tardi furono di ritorno. Aleggiava intorno a Spencer la stessa aria di incontenibile forza che sembrava circondare Aarn. Reggeva con le mani il teletoscopio che Aarn aveva distorto quel giorno famoso di fronte a Nettuno. Carlisle, mentre guardava Spencer che accarezzava quelle curve involute, senti nella mente un altro pensiero di Aarn.

— Oh, si, adesso intendo ciò che volevi dire: *l'atomo è infinito!*

Poi ebbe un brivido improvviso. — Aarn, per nessuno e per nessuna cosa può esistere una via di salvezza contro una simile forza.

Aarn si voltò verso di lui; i suoi occhi lo fissarono per un momento, e Carlisle vide in essi un qualcosa che gli ridiede fiducia e lo rassicurò.

— Bravo, Carlisle! Ora devo avvicinarmi di più a questa stella. Non potrà recarci danno perché siamo premuniti. Prima, quando ho costruito la Costante Cosmica non lo ero. Semplicemente seguii dei concetti matematici adatti alle leggi di questo spazio. Quando la Costante Cosmica sarà completata i centauri faranno meglio a vivere in pace con noi. — Lo *Zaffiro* si avvicinò ancor più al piccolo sole dalla straordinaria energia. Senza antigravità girò attorno alla stella secondo un'orbita ellittica. I locali, e tutto ciò che vi era

contenuto, furono distorti e alterati.

Ma tutto quel caos appariva ora normale agli uomini che stavano nell'astronave. Aarn guardò alternativamente il teletoscopio e Carlisle. Disegnò una figura su un foglio, sia da un lato sia dall'altro; Carlisle «vide» un atomo e contemporaneamente capì perché si combinava a formare acqua oppure metano e anche perché, sottoposto a bombardamento elettronico, emetteva raggi X: gli fu del tutto chiaro che quest'atomo aveva un'esistenza infinita.

Insieme ad Aarn cominciò i calcoli mentre Spencer e Anto Rayl si ponevano alle macchine operatrici e, secondo le direttive improvvise impartite da Aarn e Carlisle, facevano ultra elementi tramutandoli poi in lastre e modelli.

I giorni passarono mentre Spencer forgiava il trapano che avrebbe perforato una sfera di puro durium da riempire con ultraberillio isolato da zolfo ultra. Poi si iniziò la costruzione della macchina stessa. Gigantesca, questa stava riempiendo a poco a poco il vasto spazio che le era stato riservato; mentre ferveva l'opera le varie tonnellate di materiale trasportate per costruirla lasciavano nuovo posto vacante.

Finalmente l'ordigno fu pronto. Presentava una notevole rassomiglianza con il distorto teletoscopio che Aarn aveva mostrato loro in precedenza, ma era stato costruito su scala gigantesca. Uno dei suoi stadi riceventi era ampio come una palestra e più alto della più imponente delle sale da ballo. Poteva comodamente ospitare un incrociatore leggero. Le grosse valvole e le numerose bobine che ne facevano parte erano piegate e ritorte in modo tale, che poteva essere concepito soltanto qui, dove lo spazio era piegato e ritorto oltre ogni immaginazione. Mentre si procedeva alla messa a punto, entrò Aarn, che, avendo terminato i suoi calcoli, poté dare uno sguardo all'apparecchio.

— E del tutto sicuro — disse rivolgendosi a Spencer, Carlisle e Anto Rayl. — Se non ne fossi stato certo, non l'avrei fatto.

Nessuno che non sia passato attraverso le nostre stesse peripezie può crearne un doppione. Inoltre, grazie alla nostra analisi dell'Universo Azzurro, nessuno sarà in grado di vederlo; questo razzo infatti è schermato contro l'azione

teletoscopica. Se tuttavia i nemici riuscissero a vederlo, sarebbero costretti a venire fin qui, qualora volessero farne uno uguale e soltanto una mente superiore può giungere fin quassù! Chi, non perfettamente idoneo, tentasse l'impresa si troverebbe senza speranze, completamente sbilanciato e verrebbe spietatamente eliminato. La nostra macchina è invece per noi completamente innocua.

— Come possiamo collaudarla?

— Non ce n'è bisogno, ma lo faremo ugualmente più tardi.

Credo sia meglio finire e tornare. Quanto tempo sarà che abbiamo lasciato la Terra?

Aarn si diresse a un tavolo dove si trovava un piccolo teletoscopio campione. Il teleschermo riceveva automaticamente l'immagine di un semplice orologio elettrico laggiù sulla Terra a una distanza dell'ordine di septilioni di chilometri. Aarn fece per esaminarlo, e stupì.

Spencer… Anto Rayl… Carlisle… — esclamò addolorato — guardate sullo…

Sullo schermo avrebbe dovuto esserci il quadrante di un orologio a muro; vi stava invece l'immagine di metallo e legno frantumati e fumanti: ardenti lingue di fuoco si innalzavano.

Aarn premette il pulsante del sonoro e gli giunsero il secco scoppiettio dell'incendio e una voce dall'intonazione metallica che lo invocava disperatamente.

— Aarn Munro, Aarn Munro, ritorna! Torna subito... I centauri stanno facendo quello che tu hai fatto a Teff-el. *Lanciano le fortezze planetoidiche contro la Terra!* Gli asteroidi hanno già percorso due terzi della distanza e i nostri razzi non possono fermarli… Torna! — Vi fu una breve pausa poi si senti il rumore di un meccanismo e il messaggio riprese: — Aarn Munro, Aarn Munro… Ritorna…

Aarn spostò una leva e il fuoco guizzò sul piccolo schermo.

Mentre il gioviano l'osservava pensieroso, una mano si protese ed aggiunse un ciocco e un po' di pece. Le fiamme languirono fumose per qualche istante poi presero nuovamente forza.

— Hanno escogitato un sistema brillante ed è l'unico mezzo per comunicare con me. Vorrei sapere… — diede un altro sguardo alla macchina quasi terminata e sorrise sotto i baffi. — Ora ho trovato un ottimo banco di prova, Spencer — sghignazzò. — Dovremo affrettare un poco i tempi, ma partiremo soltanto quando la macchina sarà finita. Non vale la pena di tornare prima di essere pronti.

Ripresero con nuova lena; le varie parti dell'apparecchio vennero saldate e chiodate sul posto. Aarn incoraggiava continuamente gli amici con il sorriso e con l'esempio.

CAPITOLO DODICESIMO

Marl Thorn, comandante in capo delle forze alleate Terra-Magya, fissò il teleschermo e si morse le labbra. Il potenziamento delle fortificazioni procedeva a ritmo accelerato, ma, da parte sua, il nemico non restava inattivo: dodici grosse sfere di metallo avanzavano inesorabilmente ruotando lente l'una intorno all'altra. Uno sciame di astrocorazzate alleate tenendosi però alla rispettosa distanza di mezzo milione di chilometri, tentava di arrestarne il movimento con tutti i mezzi distruttivi disponibili, ma lo schermo protettivo che circondava gli asteroidi annullava i raggi disintegratori diretti contro di lui. Non si potevano far intervenire le fortezze planetoidiche costruite dai terrestri perché erano ancora incomplete.

In un'altra zona dodici astrocorazzate alleate, aiutate da numerosissimi incrociatori leggeri e pesanti, tentavano di trascinare una massa di metallo del diametro appena inferiore a 80 chilometri. Centinaia di apparecchi a fasci traenti cercavano di imprimerle una accelerazione che le permettesse poi di dirigersi e proseguire da sola.

Marl Thorn e il suo stato maggiore erano però preoccupatissimi per l'iniziativa dell'avversario. I planetoidi dei centauri avevano una tale mole complessiva che perfino le poderose fonti energetiche che vi avevano installate sopra si trovavano in difficoltà nel- l'accelerarne la massa. Era però probabile che l'onda-impulso vi sarebbe in breve riuscita, tanto più che i razzi nemici facevano largo uso di raggi prementi. La massa di metallo avanzante si faceva sempre più una minaccia mortale.

Forse, però, era possibile sperare in una collisione fra gli asteroidi dei centauri e il gigantesco planetoide il cui moto era controllato dagli alleati.

Nessun urto avvenne. Quando la distanza fra i due complessi avanzanti fu di 400 mila chilometri i rimorchiatori terrestri cessarono di somministrare energia propulsiva. Il loro planetoide avanzava già alla velocità di 50 chilometri al secondo.

Fra due ore sarebbe dovuto avvenire il cozzo. Dal canto loro i centauri

spingendo gli asteroidi mobili da un lato e attraendoli dall'altro, schivarono facilmente la preponderante massa del planetoide alleato. Oltrepassatolo, si riunirono nuovamente proseguendo la loro corsa.

Tre giorni dopo, il quartier generale constatava esterrefatto che il nemico si trovava a soli 400 mila chilometri dalla Luna.

Quest'ultima e la Terra cercarono di tenerlo lontano surriscaldando i planetoidi mediante il lancio indiscriminato di fasci energetici, ma riuscendo parzialmente nel loro intento.

Tuttavia… gli asteroidi erano in grado di sopportare un bombardamento concentrato di energia molto meglio che la Terra; perciò si allontanarono dalla Luna portandosi in zona di sicurezza. Da qui presero a inviare raggi termici sulla Terra utilizzando la massima potenza dei loro collettori. La Terra era un pianeta vasto, però un aumento di temperatura dell'ordine di 25

gradi centigradi le sarebbe stato fatale, mentre il nemico avrebbe potuto sopportare ben 100 gradi. Lentamente la temperatura della superficie terrestre cominciò a salire. Gli schermi di protezione nulla poterono contro i fasci di energia pura.

Nei paesi nordici, dove si era nel pieno della stagione invernale, ci fu un anormale risveglio primaverile; nel sud, dove era in corso l'estate imperversò una terrificante ondata di caldo, ai tropici la vita divenne impossibile.

Cinque giorni più tardi, la temperatura era salita in media di 11 gradi. Non era in apparenza un aumento notevole, ma in realtà provocò veri disastri. Diede origine allo sciogliersi prematuro dei ghiacciai che inondarono vaste plaghe, alla creazione di oceani di fango e al nascere di tornado un po' dovunque.

Alla fine del quinto giorno, un portaordini si precipitò come una bomba nel quartier generale con lo stupore dipinto sul volto.

— Comandante… Comandante…! Il dottor Munro ha risposto al nostro S.O.S. e ha detto: «Pazientate, sarò presto tra voi. Nel frattempo spegnete il vostro stupido fuocherello che appesta tutto il mio laboratorio» e… — continuò ansante — tutto d'un colpo il braciere è sparito insieme a un pezzo

della scrivania.

Marl Thorn si alzò, e con lui tutti i generali.

— Tacete e seguitemi — impose seccamente, incamminandosi a lunghi passi per il corridoio.

Era a mezza strada, quando un altro messaggero proveniente dal laboratorio di Aarn annunciò trafelato:

— Comandante… Il generale Macmarlin mi ha ordinato di riferirvi che i forti dei centauri sembrano in difficoltà e pare vengano fatti retrocedere.

Marl Thorn si fermò fissando il nuovo venuto.

— Credo di capire… di quale difficoltà si tratti.

— Osservate qualcuno degli asteroidi al teleschermo — continuò il portaordini — sembra che, nel loro interno, alcuni congegni improvvisamente spariscano.

Marl Thorn tornò al suo ufficio dove l'aiutante aveva già messo a fuoco il teletoscopio sulla sala-macchine di uno dei forti. Non appena entrò il comandante, balzò in piedi.

— Qualcosa sta accadendo, capo — cominciò — e…

— È così — intervenne un'altra voce — ma non agirò a fondo finché non sarà più vicino. Nel frattempo osservate la ritirata del nemico.

— Aarn Munro — sospirò Marl Thorn sollevato. — Finalmente!

Mezz'ora più tardi lo *Zaffiro* apparve fra la Terra e la Luna.

Aarn guidava la sua poderosa creatura fornita di un mezzo offensivo che nessuno aveva mai avuto prima di allora; un'arma tremenda, invincibile: la regina delle armi.

Sintonizzò il teleschermo sulla sala-controllo della più vicina piazzaforte

asteroidica nemica. Il comandante della postazione stava verificando personalmente tutti i circuiti, attorniato da uno stuolo di centauri; evidentemente tutto l'organico degli ufficiali era di servizio. Aarn seguiva attentamente i movimenti dell'avversario. Quest'ultimo, con un gesto di sfida, lanciò contro lo *Zaffiro* un velocissimo raggio penetrante. Il dispositivo automatico di protezione lo neutralizzò istantaneamente.

Le dita di Aarn afferrarono una leva. Nello stesso momento in cui il comandante dei centauri girava al massimo il commutatore che regolava l'afflusso di potenza del fascio penetrante, la sua mano brancolò nel vuoto. Gli occhi esterrefatti di lui videro i pannelli di controllo volatilizzarsi in nebbia e successivamente sparire provocando un leggero soffio d'aria. Inversamente, nel locale resosi libero sullo *Zaffiro* quando Aarn aveva completato la costruzione della nuova arma, risuonò un tonfo metallico. Aarn ebbe un sorriso diabolico. Il centauro incredulo tese la mano là dove poco prima si trovava l'ordigno… Una sequela di maledizioni uscì dalle sue labbra. Fra lo stupore generale l'intero quadro divenne nebuloso, trasparente e svanì. Allora il comandante diede ordine e tutti si precipitarono alla ricerca di un rifugio. Disordinatamente il forte accelerò cercando salvezza nella fuga; durante la sua corsa si sentivano a intervalli regolari deboli correnti d'aria, e ogni volta si poteva scorgere all'esterno dell'asteroide un pezzo già facente parte del macchinario: ad esempio, il riflettore a raggi cosmici, il cannone antigravità o qualche apparecchio di difesa. In un quarto d'ora il forte, notevolmente alleggerito, procedette a velocità molto maggiore. Era stato completamente spogliato sia dell'arsenale sia d'ogni dispositivo di difesa. Tutti gli asteroidi erano in fuga quando lo *Zaffiro* planò sulla Terra.

Marl Thorn e il suo stato maggiore raggiunsero la nave e vi salirono per incontrare Aarn. Come lo vide, Marl Thorn si fermò fissandolo attentamente. Il vecchio magyano non poté sostenere lo sguardo di Aarn i cui occhi grigi parevano stelle, e per la prima volta il gioviano si rese conto di essere diverso dagli altri uomini Marl non riusciva a sostenere il suo sguardo.

Marl Thorn parlò per primo.

— La sconfitta che avete inflitto al nemico è decisiva?

— Sì, comandante Marl: lo è. Loro non posseggono nulla che possa sostenere

l'urto della nostra nuova arma; non vedo d'altronde come i centauri possano reagire. Per quanto riguarda l'arma, non c'è alcun bisogno di costruirne altri esemplari; è quindi possibile mantenere il segreto. Si tratta solo di uno sviluppo della teoria teletoscopica, ma comprensibile solo a chi conosca la fisica pentadimensionale. In realtà, è l'applicazione inversa del teletoscopio.

Per «vedere» — prosegui — facciamo giungere fino a noi alcune delle onde emesse dagli atomi componenti un determinato oggetto, in modo da riprodurne in scala minore il corpo stesso. L'arma è semplicemente un dispositivo atto a distruggere quest'onda nel luogo dove l'atomo si trova. Il funzionamento è perfettamente innocuo qualora si permetta alla struttura atomica di riformarsi in qualche altro luogo. Altrettanto semplice è «liberare» l'energia racchiusa nell'atomo in un qualsiasi punto dell'universo. Ciò posto, io posso liberare l'energia di una struttura oppure portare una struttura da un qualsiasi luogo dell'universo fin dove mi aggrada e farla quindi sparire dal punto dove prima si trovava. Vi rendete conto delle conseguenze?

— Vagamente — sospirò Marl Thorn. — Suppongo però che preferirete tenere segreto il nuovo ordigno.

Aarn sorrise.

— Milioni di persone l'hanno già visto. L'atmosfera intorno a noi è resa viva dalle teleonde esploratrici. I nostri nemici ne hanno senz'altro captato l'immagine ma hanno dovuto subito rinunciare. Voi avete mai tentato di guardare nell'interno della mia nave?

— Sì… ma l'immagine slittava…

— E questa, infatti, l'unica protezione dell'arma. Il teletoscopio non può penetrare nell'interno del suo campo. Questo ha una struttura affine, in un certo senso, a quello delle bombe CC, ma costruito in base a forze pentadimensionali. Questo campo è in realtà un tipo speciale di «spazio» insensibile agli effetti esterni. Ora ho localmente attenuato lo schermo in modo da permettere l'intercettazione.

— Potremmo vedere qualcosa?

Silenziosamente Aarn li guidò fino al centro della nave. Diversissimi strumenti tappezzavano le pareti formando una colonna alta più di 600 metri. Proprio di fronte ai visitatori si trovava un enorme insieme di rottami: era una catasta di sostanze diverse: ferro, rame, tungsteno, vetro ammucchiati disordinatamente. Si innalzava per circa 15 metri coprendo una superficie di mille metri quadrati: tutto bottino di guerra!

Ma i loro occhi non si accorsero subito di tutto questo: vennero invece attratti dalla montagna di valvole, lastre e induttori costituenti l'arma. Strane forme che distorcevano la vista. Aarn, Spencer e Anto Rayl guardavano con orgoglio e cognizione di causa quelle curve tortuose e fluenti, ma inconcepibili. Gli altri invece venivano nel medesimo tempo attratti e respinti. Marl Thorn distolse gli occhi riposandoli sulla pila di rottami.

— Avete fatto tutto da soli? — chiese, scandendo le parole.

— Non è difficile, se si posseggono gli arnesi adatti e potenza infinita — rispose Aarn — laggiù. Ora… credo che riuscirei a farne un'altra anche qui.

Marl Thorn lo fissò per un attimo.

Sì — disse, cercando di guardare e pensare soltanto a oggetti comprensibili a mente umana. — Penso che *voi* ne sareste capace.

CAPITOLO TREDICESIMO

Aarn osservò su Nettuno i banchi sempre gelati di nuvole, i grandi ghiacciai di anidride carbonica e il risultato dell'ininterrotta attività dei centauri. Loro stavano lavorando alacremente allo scopo di mettere la loro base in grado di competere con lo *Zaffiro.*

— Vogliono proseguire la lotta — notò Aarn.

Lo *Zaffiro* si lanciò in avanti avvicinandosi rapidamente alle ben munite fortezze del pianeta. Istantaneamente l'universo sembrò esplodere in fiamme sibilanti; radiazioni ultra, bombe penetranti e altre armi formarono una maglia di fuoco intorno all'astrocorazzata alleata che proseguiva senza curarsi di rispondere. Con il graduale ridursi della distanza, piccole scintille viola-pallido cominciarono ad apparire ogni qualvolta un raggio nemico veniva respinto. A 16.000 chilometri lo spazio circostante era punteggiato da una miriade di luci intermittenti, testimoni dell'invulnerabilità della maestosa nave.

— C'è un limite alla sua resistenza? — chiese Anto Rayl.

— Nulla è infinito — affermò Aarn. — Anche la tensione che lo spazio può sopportare ha un limite, sia pure molto ampio. Siamo al di sotto del carico di rottura, ma le fiammelle violacee sono indice di una superconcentrazione tensoriale.

— L'energia può *non* essere distrutta… Ma dove va, allora?

— L'energia *può* essere distrutta, e anche creata. La legge da te enunciata vale solo se applicata a questo spazio. In altri spazi, particolarmente nell'interspazio, non ha senso, così come sarebbe sciocco affermare che la velocità della luce è «sempre» insuperabile: dovresti togliere il «sempre» e aggiungere «in questo spazio». Ciò posto, io non ho bisogno di combattere l'energia nemica: mi basta distruggerla; questa possibilità dà la misura esatta della superiorità della nuova scoperta sulle armi precedenti. Ora ti farò assistere alla «produzione» di energia in questo spazio. Mi servirò

dell'apparecchio R-quattrocentoventotto-ventuno. Sta' a vedere.

Su di uno dei forti apparve subito una sfera nera superassorbente. Attraversata da un fascio di inaudita potenza, lo inghiottì e ne deviò la direzione in una intensa fiammata istantanea. Come un fiume arrestato da una diga, l'energia fuoriuscì dal globo e rimbalzò serpeggiante verso il forte dal quale era partita.

Aarn non era limitato da considerazioni di potenze limiti di generazione e conversione. In base a una legge di più vasta portata, lui aveva creato una forma di energia pura, non cinetica, non materica e neppure potenziale. Date le caratteristiche dello spazio in cui era stata generata, questa cercava di trasformarsi in un'entità operante assumendo la forma che Aarn avesse scelto.

Allo stato ancora puro giunse al forte in strati successivi e lì si trasformò: parte divenne visibile in qualità di luce, parte diventò calore e fu percepibile; il resto, fu materia incandescente. Le sue molecole, colpito il forte, diedero origine a un rapidissimo movimento cinetico. In un miliardesimo di secondo le pareti corazzate del caposaldo nemico volatilizzarono.

Quanti cavalli vapore si erano consumati? La domanda non aveva senso: quell'energia non era stata liberata o trasformata, ma creata dallo spazio indipendentemente dalle leggi del tempo e della forma. La potenza è una funzione del tempo e, poiché questa energia non obbediva al tempo, essa era infinita in potenza, tempo e quantità.

D'improvviso la cortina energetica scomparve: sul pianeta un abisso irregolare e incandescente costituì la conseguenza visibile dell'attacco.

La cortina riapparve su un altro forte. Per alcuni minuti sembrò ondeggiargli intorno con luce bianchissima, poi tutto si dissolse.

Questo fu sufficiente per i centauri che ancora si trovavano su Nettuno; salirono sulle loro navi superstiti e, veloci come erano venuti, scomparvero nell'immensità dello spazio.

Spencer guardò Aarn con espressione interrogativa. Questi annuì lentamente e si volse a un congegno mai usato prima; tamburi graduati, i cui

collegamenti distorti parevano finire nel nulla, si mossero, sostarono e si spostarono nuovamente. Ritornarono a zero, poi ricominciarono. Il corpo di Aarn parve d'un tratto allontanarsi, alterato sino a diventare storpio. Spencer segui l'azione cercando di capire la stupefacente metamorfosi e si accorse che la cabina in cui si trovavano aveva subito strane trasformazioni, mentre Aarn era tornato normale. Ricevette dal gioviano un messaggio telepatico: — Hai capito, non è vero?

— Sì — disse Spencer — pensavo anch'io che dovesse succedere.

Guardò fuori attraverso le pareti del razzo, sebbene fra lui e lo spazio circostante si trovassero ben cinque metri di durium blu. Il metallo sembrava trasparente sotto il razzo e tutt'intorno.

Su Nettuno una gigantesca spedizione stava per partire; una folla di centauri pressoché inermi. La prima astronave della lunga fila, costruita per viaggi interplanetari, entrò nell'interspazio rimpicciolendosi rapidamente. La vide apparire nell'Universo Azzurro: il centauro comandante riassestava gli strumenti per un nuovo balzo; oltrepassato il mondo blu, di nuovo sparì e le perse di vista. Invano cercò di reintercettarla. Le solide pareti dello *Zaffiro* splendevano confortevoli. Spencer sospirò e guardò Aarn.

— Ho visto i loro strumenti, ed è facile ora scoprire dove si trovano adesso. Vogliamo andarvi?

— Che ne facciamo dei centauri rimasti su Nettuno e nello spazio magyano? — chiese Anto Rayl.

Come poco prima, Aarn venne alterato e distorto! Per un attimo la sua testa e le sua spalle parvero spettrali e irreali, poi ancora normali.

— Stanno ora lasciando anche Magya e Nettuno in gran fretta per poter tornare in patria. Non è necessario che diamo loro ulteriori fastidi. Una minaccia a casa loro sarà più che sufficiente per affrettarne la ritirata.

Anto Rayl approvò. Di colpo il pianeta sottostante svanì nella nebbia. Attraversarono in un attimo l'Universo Azzurro, rasentarono i tre soli che Aarn bramava di visitare e furono in vista del mondo blu. Prima di

raggiungerlo videro Malcan: cupo, rossiccio, minuscolo; i suoi satelliti roteavano lontano nello spazio. Due milioni e mezzo di chilometri da Malcan, il doppio sistema di Tosk compiva le sue lente evoluzioni. Persino Aarn rimase sorpreso.

— Non mi stupisco che gli astronomi non abbiano segnalato la sua esistenza. Una stella così piccola e opaca!

. — Che cosa volete fare, Aarn?

— Mah… — Aarn sorrise sfiorando i pulsanti. — Io potrei fare quel pianeta a pezzi, e poi ricomporlo in un altro posto, se ne avessi il tempo. La macchina creatrice di energia non è soggetta a limiti di sorta. Le sue capacità eccedono le leggi qui vigenti; se di limiti si può parlare, non ci si può riferire a questo spazio. Ma... — L'espressione del suo volto si fece radiosa.

Spencer s'accorse che Aarn stava divertendosi ad escogitare il più tremendo dei castighi per il nemico: — Prima voglio comunicare con i loro capi!

— In che modo? — esclamò Anto Rayl.

Col riflettore telepatico rispose Aarn. Ricordi quello che ti ho detto a proposito dei myryani e del loro sistema di trasmissione del pensiero? Rammenti come separammo quei razzi gemelli dalle parti di Cornal? Io userò gli stessi riflettori telepatici insieme a un altro apparecchio il cui nome non è stato ancora inventato.

Aarn e Spencer prelevarono dalla *Nova* il riflettore telepatico e lo installarono a bordo. Spencer si pose ai comandi. Aarn, con il casco dello strumento sul capo, salì sopra la piattaforma di proiezione del teletoscopio. A un suo ordine, Spencer ne proiettò l'immagine su Alosk percorrendo una distanza di milioni di chilometri. Poco dopo, Aarn fece un gesto e il riflettore venne disinserito. Il gioviano si tolse il casco e disse perplesso:

— Non sono cattiva gente. Ho provato l'impressione dell'esistenza di due fazioni contrastanti fra loro. Esistono due mondi diversi: uno ricchissimo d'acqua e scarsamente popolato, l'altro invece sovraffollato. Vi sono state diverse guerre fra loro, poi, riesumando vecchi documenti, sono venuti a

sapere dell'esistenza del nostro sistema e… ci hanno attaccato. Il loro problema aveva due soluzioni soltanto: o distruggersi l'un l'altro o allearsi contro di noi. La seconda soluzione ha ovviamente prevalso. Possiamo aiutarli; già abbiamo scoperto altri pianeti e mi sembra… di potergliene costruire uno con la macchina che possediamo.

— Prima però — continuò Aarn pensieroso — desidero dare una brutale dimostrazione del potere degli uomini e insegnare loro che la nostra razza ha per motto: *Lasciateci in pace.*

Voglio dar loro una punizione esemplare, in modo che il ricordo del castigo venga tramandato per cinquanta generazioni e che il rispetto per noi diventi d'ora in poi una delle caratteristiche della loro razza. Adesso, tanto per cominciare, proiettate la mia immagine…

Aarn chinò il capo, e tutto il suo corpo si alterò stranamente mentre il congegno che stava manovrando si contorceva.

Aarn svanì, ma le sue idee, chiare e semplici restarono impresse nella mente e nel cuore di Spencer.

Dieci minuti dopo, in un vasto edificio su Alosk, ventitré centauri erano raccolti intorno a un tavolo. Ventuno di loro indossavano larghi abiti civili, le loro criniere erano color grigio ferro, le giacche spesso logore, i muscoli coperti d'uno strato di grasso, la figura piuttosto tozza. Uno se ne stava in disparte: era giovane, esuberante, e portava l'uniforme scura della flotta toskara così attillata che lasciava intravedere le anche potenti.

Un' altro, dai muscoli ancor saldi e dalla criniera solo leggermente brizzolata, stava in piedi accanto a lui.

— Ma infine, Gar Thalt, che cos'è quest'arma? Come funziona? Voi dite che volatilizza le cose, e non aggiungete altro.

Perché si dissolvono? Siete così scoraggiato da essere incapace di fornirci qualche schiarimento? A che cosa sono serviti gli scienziati che vi hanno accompagnato nella spedizione? — domandò Mar Porn, presidente dei Popoli Uniti.

Il giovane centauro rispose:

— Che cos'altro potrei aggiungere? Io non ho la minima idea di come le cose si siano svolte, in realtà tutti i miei strumenti sono stati alterati. Forse Thal Roo potrà dirvi qualcosa di più.

L'ancor vigoroso scienziato dalla grigia criniera rispose a sua volta:

— Non ho niente da aggiungere. So soltanto che loro sono di almeno diecimila generazioni più progrediti di noi. Per puro caso ho potuto effettuare alcuni esperimenti subito dopo il lancio delle prime bombe nere e ho potuto raccogliere qualche indicazione prima che i miei strumenti venissero distrutti. Quelle bombe erano… di natura gravitometrica ma… indipendenti dalla gravità. Queste...

Il presidente interruppe.

— Bombe antigravità… Noi le abbiamo già scoperte mezza generazione or sono — disse sconcertato.

— La loro portata è molto maggiore — replicò lo scienziato — perché non si tratta di semplici bombe antigravità. Anche noi pensavamo si trattasse di un fenomeno gravitazionale. Poi ho compreso che ciò era errato. In altre parole, loro usufruiscono di un principio cui non avevo mai pensato. Inoltre… — prosegui — gli apparecchi da me ricostruiti e riprogettati vennero distrutti un'altra volta quando le nostre fortezze furono attaccate da una distanza di tre miliardi di chilometri! Ciò non è tutto.

Gar Thalt è un buon capitano ma non ha cognizioni scientifiche. Lui trascurò la realtà più importante anche se non la più pericolosa: «la Cortina di Fuoco», come è stata chiamata dai nostri guerrieri. La bianca cortina apportatrice di morte non era una fiamma. Io l'ho osservata, osservata con cura, e vi posso dire che era *energia.* — Fece una pausa aspettando qualche domanda. Tutti tacquero, e lo scienziato ebbe una occhiata di disprezzo per i consiglieri. — Non chiedete nemmeno di che genere di energia si trattasse? Io posso soltanto dirvi che quell'energia *non aveva forma.* Non era termica, non era raggiante: *era energia libera senza forma!* E… — parlava a voce così bassa che era difficile distinguerla — io penso ci sia un modo solo per ottenere

energia libera, impossibile a deviare o ad arrestare a mezzo di schermi o campi che debbono necessariamente avere una forma. Quell'energia è stata… *creata!*

— Ebbene: non possono le nostre macchine «creare» energia?.— chiese un obeso delegato.

Lo scienziato scattò: — Imbecille — disse. — Me ne vado… mi fate pietà.

Si voltò e fece per andarsene. Prima di giungere alla porta si arrestò come se la sua mente avesse ricevuto un ordine telepatico: — Fermati, scienziato!

Girò su se stesso. I consiglieri impressionati tesero le loro gambe anteriori. Nel centro del grande salone imbandierato stava una delle creature bipedi appartenenti al sistema nemico.

Nuovamente l'ordine telepatico venne ripetuto: — Torna indietro, scienziato! Forse tu sei in grado di spiegare a costoro che io sono venuto qui per cercare un accordo con la vostra razza.

Il vecchio scienziato centauro vide Aarn: grosso, largo e straordinariamente forte.

Fissò poi il largo viso di Aarn tanto simile al suo e lentamente i suoi occhi sondarono quelli grigi del gioviano.

— Chi siete voi? Allora abbiamo combattuto, non una, ma due razze. Voi si conoscete ogni cosa… Io l'ho detto poc'anzi che la vostra scienza è più avanti della nostra di diecimila generazioni. Guardate quegli occhi, e rendetevene conto!

Il capitano spaziale guardò per un attimo. Fissò con la massima attenzione quegli occhi penetranti che brillavano di una volontà superiore; ancora per una volta guardò, e vagamente comprese che il suo compito era finito. Quell'uomo aveva scrutato con sospetto e curiosità i misteri dell'infinito, attraverso il quale si era spinto e aveva dato uno sguardo sullo splendore dell'Universo Azzurro, sul più grande dei soli, Anrel, ed era riuscito a penetrare il significato intimo delle cose e le leggi che regolano l'universo. Il

centauro dovette abbassare lo sguardo. I consiglieri lo fissarono a loro volta. Per loro si trattava solo di una creatura tozza, bassa e incompleta rispetto alla razza dei centauri e… era là, solo, alla loro mercé. Con qualche mezzo sconosciuto era riuscito a giungere fin lì.

— Come avete fatto ad arrivare qui? — domandò Mar Porn. — Per quale motivo siete venuto? — continuò rivolgendosi all'immagine di Aarn.

Lentamente la figura di Aarn voltò le spalle ai ventun delegati.

— Posso trattare con voi? — disse dopo un po' allo scienziato. — Discutiamo noi i termini di pace; voi ne parlerete poi con i vostri capi, come farò io stesso riferendo al Consiglio Supremo. Il mio pianeta e quegli appartenenti ai nostri due sistemi hanno sofferto gravi danni. Non possiamo domandarvi una congrua indennità di guerra dal momento che possiamo, con le nostre preponderanti forze, impadronirci di tutto ciò che vi appartiene. Non potete far nulla contro di noi. Ma ogni nave da guerra, ogni strumento bellico, tutte le piazzeforti, tutte le armi, sia offensive sia difensive, devono essere immediatamente distrutte. Potrete costruire nuovamente solo fino a un certo limite, per mantenere un corpo di polizia. Noi possediamo mezzi per scoprire ogni crimine, ogni azione o pensiero malvagio.

Non occorrerà quindi un gran numero di poliziotti. così il pericolo di guerra sarà eternamente scongiurato. Quest'ordine è dettato per il vostro bene qualora vi venisse la malaugurata idea di attaccare un'altra volta il genere umano. In considerazione della vostra attuale necessità di spazio, vi faccio tre proposte: prima, trovare per voi un nuovo sistema planetario; seconda, crearlo; terza, allargare e potenziare il sole che ora vi riscalda finché potrà rendere abitabili parecchi altri pianeti del vostro sistema. Metterò in atto la seconda in dieci giorni, e la terza entro dieci ore, se i vostri consiglieri non si affretteranno ad accettare le nostre condizioni.

Molto lentamente l'immagine di Aarn ingrandì, divenne quasi trasparente, nebulosa, finché si allungò e raggiunse il soffitto alto oltre nove metri. Poi sparì. Il vecchio scienziato si rivolse al consesso dei capi.

— Avete compreso il messaggio?

— Inammissibile — ansimò Mar Porn. — Davvero impossibile! Possiamo essere tanto pazzi da lasciare i nostri mondi del tutto inermi? O credere alle sue folli parole: trovare e creare un nuovo sistema planetario… allargare e potenziare il nostro sole? La macchina più potente che sia mai stata costruita non riuscirebbe a smuovere di un solo metro un pianeta… Immaginiamoci se riuscirebbe a crearlo addirittura!

Thal Roo guardò a lungo al di sotto delle ciglia grigiastre, finalmente parlò. — Lui ha detto che può farlo. Io non discuto con voi. L'ho guardato bene negli occhi e sono certo che lui credeva in quello che affermava, per il fatto che non si serviva della lingua per trasmettere, ma della sua mente e perché io ho ascoltato con molta attenzione e ho capito molto più di voi. Lui non pensa affatto che voi accettiate le sue condizioni perché sente che i toskari devono subire un castigo e che meritano una rappresaglia per i mali arrecati ai suoi mondi. Sente che voi non lo credete, che non accetterete i termini della resa benché di lieve entità in confronto alla sua potenza e, quando saranno trascorse le dieci ore, *Tosk avrà quello che si merita.* Sarò messo in galera per queste mie parole, ma non me ne preoccupo perché fra dodici ore sarò liberato. Lui ha distrutto le nostre fortezze stando a una distanza di migliaia di milioni di chilometri. Si è avvicinato a pochi chilometri dalla nostra prima base, mentre tutte le nostre forze concentrate aprivano il fuoco contro di lui con una massa tale che avrebbe distrutto un pianeta di piccole dimensioni: tutta questa energia si trasformava solo in piccole fiammelle subito spente sulla corazza del suo razzo. Inoltre, sciocchi, non vedete che lui può, stando tranquillamente nella sua astronave, strapparci semplicemente tutto quello che ci comanda di consegnare senza fare il minimo sforzo?

Thal Roo aveva ragione. Mezz'ora dopo circa, infatti, appoggiava il suo corpo stanco contro le sbarre di una prigione e guardava con aria pensosa il grande disco bianco che costituiva il sole Malcan distante solo due milioni e mezzo di chilometri.

Nove ore e trenta minuti più tardi Aarn riapparve nella sala del consiglio. Ventun delegati stavano, chi seduto chi in piedi, attorno ad un tavolo. Ebbero un subitaneo sussulto all'apparire di Aarn. Questi li fissò severamente.

— Non mi credete, vero? Il vostro scienziato ha ragione.

Possiede una mente più acuta di quello che pensassi. Avete avuto un doppio avvertimento. Rifiutate, non è vero?

Orgogliosamente Mar Porn si drizzò sdegnosamente e disse:

— Impara bene la lezione da un guerriero esperto, o povera creatura che non hai che mezzo corpo! Un toskaro non si arrende prima di aver combattuto. Solo ora avete scoperto il nostro sistema, solo ora le nostre navi hanno dovuto temporaneamente ritirarsi dal vostro mondo... e pretendete che vi consegniamo le nostre armi, la nostra patria?

Un sorriso ironico comparve sul volto di Aarn.

— Guardate un po' il vostro sole... — ed enigmaticamente si sciolse.

Lo *Zaffiro* s'era fermato al largo, indisturbato. Le astronavi da guerra nemiche l'avevano avvistato, ma se ne stavano a rispettosa distanza. Una decina di caccia e astrosiluranti, troppo piccole per fargli paura, stavano a sorvegliarlo, mentre le difese planetarie si preparavano a respingerlo. Aarn si voltò verso Spencer con un'espressione arcigna.

— Ora darò una lezione che rimarrà indimenticabile per i toskari. Non capiranno neppure come agirò.

Non si sentiva alcun suono di accumulatori, a bordo. L'energia era creata senza forma, infinita nella quantità e nella velocità. Stava sviluppandosi un campo enorme che veniva scindendosi in tre branche. Una piccola diramazione finì sullo schermo teletoscopico dello *Zaffiro* ma un altro ramo, il maggiore, si estese attraverso un incomprensibile sentiero di spazio infinito e trovò e catturò una stella, il più potente e il più scintillante astro di tutto questo universo, almeno secondo le loro cognizioni: la straordinaria stella S. Doradus. Aveva una temperatura superficiale di circa 75.000 gradi. Un'estensione enorme; emetteva luce e calore circa 5000 milioni di volte superiore a quella di Malcan e la lanciava quasi tutta sulla banda ultravioletta che superava di gran lunga il campo visivo dei centauri. L'ultimo dei tre raggi centrò in pieno Malcan. Aarn cominciò a preparare il suo campo. Gradatamente il colore cupo-rossastro si mutò in rosso vivo. Contemporaneamente Aarn istituì uno straordinario campo di libera energia,

prossimo alla stella dalla parte prospiciente il sistema di Tosk. La cortina ondeggiante di fiamma bianca era facilmente visibile a occhio nudo a sedici milioni di chilometri; un muro d'energia, un muro d'energia alto due milioni e mezzo di chilometri. Malcan stava riscaldandosi. In quel mentre Aarn stava gradualmente formando una immagine di S. Doradus di 120.000 chilometri di diametro intorno a Malcan. Una immagine della stella che cominciava a irradiare con intensità sempre maggiore. Sempre più le radiazioni sopraffacevano la debole luce del piccolo Malcan, finché quella che cadeva su Tosk non fu più rossastra, ma bianca. Poi, poco alla volta, essa diventò azzurra, e i soliti raggi di calore primaverile del loro sole si tramutarono in un inferno ardente.

Nella cella della sua prigione un vecchio centauro guardava fuori, il viso pallido, gli occhi pieni di riverente stupore, il piccolo Malcan mutarsi in meno di due ore da debole sorgente luminosa in spaventevole fornace fiammeggiante.

Alcune prominenze che Malcan aveva sempre celato, cominciarono a emergere. Lingue di fiamma d'un violetto tanto violento da inibire la vista apparvero. Il vecchio scienziato centauro, nel tentativo di guardare il mostro incandescente, sentiva bruciare gli occhi. Tremava visibilmente mentre si rifugiava nell'angolo più in ombra della cella. Provava un vero terrore per il suo mondo. Dapprima un pallido raggio di sole amico era scivolato attraverso le sbarre, ma questo era diventato in seguito un orrore, una terrificante striscia violetta. Anche il lato più oscuro della stanza era diventato luminoso e splendeva come infuocato. La luce diffusa cominciò a ledere le sue pupille, la pelle del corpo a bruciare per il dolore. Al di fuori si udiva un crescente lamentarsi di gente terrorizzata. E un più profondo lamento, un basso crescente brontolio, infine un sibilo acuto che lo fecero rabbrividire: stava levandosi una tempesta di vento.

Una rabbiosa raffica s'avventò attraverso la finestra aperta, arruffando la criniera del centauro. La strana radiazione solare cresceva con continuità, e il calore ardente stava irraggiando proprio dal punto dove batteva il sole. Ci fu una specie di scoppiettio e una parte di pavimento pietroso si sollevò. Il vecchio scienziato trotterellò fin là dove si vedeva il raggio, sporse la mano e la mise sotto la radiazione. Immediatamente la ritrasse e la scrollò. L'aveva

sentita bruciare come se questa fosse stata posta sotto il fuoco di una lente. Al di fuori, quel rumore di trotto era cessato. Una volta ancora poté udire un galoppo sfrenato, poi un urlo, un vacillare improvviso e il tonfo di una caduta. Un grido di dolore nel momento in cui la carne toccava la terra scottante, un agitarsi terrorizzato e un lamento sempre più fievole. E il vento continuava a soffiare implacabile, sempre più impetuoso, fino a divenire un ululato frenetico.

Una nube oscurò il sole bruciante, e il centauro senti la sua pelle piagata da scottature; scottature che lui sapeva provenire da radiazioni. Da lontano riuscì a percepire il sordo ruggito caratteristico delle bombe antigravità, e uscì in una risata sprezzante. Si chiese a quale oggetto stessero sparando: forse al sole che aumentava, forse contro l'ondeggiante cortina di energia senza forma che li avrebbe tra poco tempo inghiottiti e trasformati in combustibile per l'orribile sole rigonfio?

La nube si allontanò e lo scienziato vide la sagoma delle ombre sul pavimento cambiare. Afferrò una posata di metallo, la pose nel raggio di luce e comprese dall'ombra che questa proiettava che il sole era aumentato, sia in ampiezza sia in potenza.

Il vento soffiava sempre. Spazzò il parapetto pieno di polvere della prigione un soffio ardente simile a quello che può uscire dalla bocca di una fornace. Gli diede un senso di soffocazione. Si affrettò a versare un po' d'acqua in un recipiente, a bagnare una tela e a premerla sulle narici. D'improvviso ci fu una specie di ribollimento, il cielo si oscurò e torrenti di pioggia caddero sulla terra per trasformarsi, con il contatto, in vapore e risalire istantaneamente, sotto forma di nubi. Per dieci minuti la temperatura accennò a diminuire. Rimase solamente un'afa tropicale, umida e malsana. I garretti posteriori del centauro si afflosciarono.

— Per tutti gli dei! Se non la smette subito non saremo certamente più in grado d'accettare alcuna condizione di resa e…

potrà ridurre quel sole rigonfio alle sue proporzioni normali. O

dei miei, che cosa posso fare? — mormorò il vecchio centauro.

— Molto — disse telepaticamente una voce familiare.

Il centauro si volse con uno scatto. Aarn stava in piedi davanti a lui, tozzo e poderoso.

— Il sole sarà presto liberato dall'immane calore superficiale. I pianeti non si raffredderanno subito. Occorreranno parecchi giorni perché hanno assorbito una stragrande quantità di energia. Voi sarete subito liberato. Uscite e guardate che cosa potete ottenere dalla vostra gente. Il terzo pianeta, ai confini del vostro sistema planetario, sarà riscaldato a sufficienza; a titolo di ammonimento, affinché vi ricordi che io sono ancora da queste parti. Tra due giorni sarò di ritorno: dopo che avrò fatto piazza pulita dei vostri forti. — Aarn scomparve e con lui sparirono la pesante inferriata e l'intera parete esterna della prigione. Mentre il vecchio centauro si avvicinava con passo incerto, senti molto lontano il fragore tonante di un potente accumulatore tramutarsi in debole ronzio seguito da un tremendo ruggito e da uno schianto di metallo frantumato. Aarn aveva sollevato un caposaldo alla quota di 400 metri e l'aveva lasciato ricadere.

Rapidamente il vecchio scienziato vide che la luce insopportabile stava morendo. Non poteva avere una visione completa a causa delle nubi vaganti e della pioggia continua che cadeva spinta dal vento con un angolo di circa 20 gradi.

Il vento soffiava, girava a vortice e aumentava sempre di intensità. Ma la luce stava definitivamente diminuendo.

Lui uscì, mentre la pioggia insistente lo colpiva e lo frustava crudelmente, come fustigava con ira tutto il suo mondo, tutta la sua gente.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Malcan riluceva di una luce bianca, intensamente azzurra per gli occhi dei toskari e nel contempo straordinariamente calorifica per il loro pianeta surriscaldato. Nei cieli stellati brillava un nuovo sole, precisamente il terzo pianeta, azzurro, incandescente agli occhi di Aarn, ma per i toskari dalle radiazioni d'un azzurro quasi invisibile. Aarn vi aveva trasfuso la sua Bianca Fiamma per un periodo impossibile a determinarsi.

Aveva agito fuori dei limiti del tempo e della natura, oltre i confini di qualsiasi legge o processo. Il pianeta folgorava superbo.

Hai ritirato del tutto l'immagine, tuttavia Malcan continua ad avere una temperatura eccessiva disse Carlisle.

Non mi pare insopportabile. Non ho potuto eliminare il calore che lo stesso sole ha assorbito dall'immagine e neppure quello che ha preso dalla Bianca Fiamma. Non darà luogo a grandi fastidi, inoltre tra sei mesi comincerà a diminuire. Quel piccolo nano dalla luce rossa è straordinariamente stabile.

Devo occuparmi ora di un altro problema. Ho promesso ai centauri altri pianeti abitabili. In questo momento i loro mondi sono svuotati letteralmente di tutte le armi. Non avranno neppure lontanamente il coraggio di attaccare gli uomini. Per parecchie settimane ancora i loro mondi saranno battuti violentemente da tempeste mai viste sulla nostra Terra. La zona che si trovava al sole quando produssi l'immagine di S. Doradus è ancora spaventosamente calda e cercherà di ristabilire l'equilibrio con la parte che si trovava nell'ombra. Penso che mi convenga creare i pianeti.

I suoi occhi scintillavano al pensiero dell'azione straordinaria che stava per avere inizio mentre un sorriso gli illuminava il volto.

Sarà qualche cosa di trascendentale, per loro, perché non potranno mai capire!

Il teleschermo divenne confuso, punti mobili presero a danzare stranamente

su di esso, poi si fermarono e brillarono di una luce fredda, intensa come quella di un diamante. Aarn girava manopole e schiacciava pulsanti… stelle… tutte le stelle gravitanti in questo spazio, con Malcan brillante al centro del quadro di luce giallo-rossastra.

A circa una distanza di 15 anni-luce un'altra stella brillava d'una luce rossa che appariva un po' fioca… Non un nano come Malcan… ma un titano appartenente alla classe di Antares. Si trovava così lontana dalla Terra che non aveva né storia né nome ed era solo ricordata perché brillava come punto piccolissimo sulle lastre fotografiche.

Fu subito centrata sul teleschermo, e lo *Zaffiro*, in un balzo, le fu accanto. Una decina di strumenti entrarono in azione sotto l'abile controllo di Aarn e determinarono le caratteristiche dell'astro. Per una mezz'ora circa Aarn studiò la stella e i suoi elementi interni; lesse sugli appositi strumenti la rotazione, la gravità, l'impulso. Seppe che non possedeva pianeti ma soltanto una piccola famiglia di comete attratte dalla sua orbita, una specie di polvere di natura meteorica vagante senza meta fissa attorno ad essa, che di tanto in tanto veniva inghiottita e incorporata.

Un sistema sterile — disse Aarn. — Cercheremo di portarvi la vita. Mi piacerebbe però… ma sarebbe troppo crudele eliminare una intera razza. Come dobbiamo comportarci? Creare forme viventi? Ma quelle includono anche le piante… Creare la vita nel mare, la fauna microscopica? Ah, sì, anche la flora marina… Eseguire una selezione telepatica?

Spencer imbarazzato guardò Aarn poi, esaminato il suo piano gigantesco, suggerì: — Rivolgiti al vecchio scienziato centauro.

Aarn annui soddisfatto. — E una buona idea. Lo farò senz'altro.

La nave si impennò bruscamente sotto l'improvviso impulso energetico. Sul teletoscopio tutto divenne nebuloso, poi si schiarì, mentre Aarn concentrava la sua attenzione per conferire attraverso le misteriose vie telepatiche.

Apparve allora una sala, dove si stava tenendo una seduta d'emergenza. Un'accolta di esseri spauriti, di delegati coi nervi a fior di pelle e un gruppo di scienziati con a capo il vecchio Thal Roo.

— Volete finalmente comportarvi da persone di buon senso? — domandò il vecchio scienziato. — Deve darvi una ulteriore dimostrazione del suo potere perché voi cominciate ad apprezzarlo nel suo giusto valore? Siete spaventati. Non c'è senso comune nel cercar di distruggerlo attaccando. Sarebbe un suicidio: d'altronde io credo che non voglia farci ancora del male.

— Ma il sole… il sole!... La stessa aria ci soffoca ancora!

Può ripetere lo stesso cataclisma a sua volontà! Quale mezzo di difesa possiamo opporgli?

— Nessuno. È questo il punto basilare — rispose seccamente Thal Roo. — Aspettiamo pazientemente. Lui ritornerà e darà nuove istruzioni.

— Nuove distruzioni — mormorò cupo uno dei consiglieri.

— Pazzo, codardo! Liberati da quel tuo panico! Usa quel briciolo di cervello che hai ancora. Lui non ha intenzione di distruggerci. Se l'avesse voluto avrebbe reso ardente questo pianeta, non il terzo del sistema. Ritornerà e tratterà ancora con noi.

— Eccomi — disse Aarn.

Gli scienziati sobbalzarono vivamente e si volsero per porsi di fronte alla sua immagine. Guardarono la sua figura, ne fissarono gli occhi e retrocedettero di due passi mentre lui avanzava lentamente.

— «Creerò» per voi nuovi pianeti. Porterò con me cinque di voi affinché possano rendersi conto e vederli direttamente.

Creerò per voi pianeti vicino a un sole rosso come il vostro Malcan, ma straordinariamente più grande. Per voi sarà come il vostro sole. Chi di voi è astronomo faccia un passo avanti.

Dal gruppo uscirono due scienziati. Aarn continuò:

— Chi di voi è astrofisico?

I due rimasero fermi dove si trovavano.

— Bene: chi di voi si occupa di armi e di energia in genere?

Thal Roo si fece avanti insieme a un altro scienziato.

— D'accordo — disse Aarn. Si rivolse poi al capo dei consiglieri: — Venite anche voi, ma… fate attenzione e guardate.

Nella sala del consiglio apparve l'immagine teletoscopica dello spazio circostante. Malcan stava al centro. Il nuovo sole a un lato estremo.

— Vedete? Questo è Malcan. Conoscete anche l'altro sole?

— Aragantor! — gridarono meravigliati all'unisono.

— Questo sarà il vostro nuovo sole, sappiatelo. I cinque prescelti vengano nel centro della sala.

Thal Roo avanzò entusiasta. Gli astronomi, dopo aver guardato quella splendida immagine spaziale di potenti stelle vaganti nello spazio, di astri scintillanti che trapuntavano il cielo, si avvicinarono a Thal Roo. Gli scienziati preposti alla progettazione di armi diedero ancora uno sguardo fuori della finestra sulla massa di metallo contorto e aggrovigliato dei loro macchinari e avanzarono anche loro. Uno dei convocati tentò di fuggire galoppando attraverso la porta ed emettendo strane urla di terrore. Thal Roo lo guardò con disprezzo.

— Prendi noi con te, essere superiore! Lui è accecato dalla paura.

Aarn rise maliziosamente mentre i quattro scienziati che poco prima guardavano il fuggitivo, si voltavano verso la sua immagine. Fissarono Aarn, e per un brevissimo istante la sua figura ondeggiò, si distorse; proprio per quell'attimo loro sentirono uno spasimo di agonia, mentre tutti gli atomi costituenti il loro corpo si disintegravano. Poi Aarn fu nuovamente davanti a loro e la tremenda agonia cessò.

La sala del consiglio non c'era più. Delle pareti metalliche li sovrastavano, immense, d'un metallo il cui colore abbagliava la loro vista, con tinte inconcepibili. Al di sopra scintillava una stella: un piccolo sole rossastro, un

disco di sopportabile luce.

— Aragantor — gridarono felici.

— Va bene questa distanza per i vostri pianeti? — chiese Aarn.

— Aragantor ha la stessa temperatura superficiale di Malcan, anzi mi correggo: che aveva Malcan. Quando Aragantor sarà alla distanza opportuna come quella che ha Malcan, saremo a posto.

— Credo che dobbiamo avvicinarci un po' di più, ma non posso dare dati precisi senza strumenti — disse un centauro.

— Quali? Di che genere di apparecchio parlate? Pensatelo!

— comandò Aarn.

Si mosse velocemente e innestò diversi circuiti in serie mediante un grande quadro di comando: uno faceva capo alla macchina telepatica, un altro al teletoscopio, e l'ultimo si connetteva alla Bianca Fiamma.

Qualche cosa di informe, dai contorni indistinti, una specie di strumento, ondeggiò nell'aria, poi esplose in punti accecanti e in brevi fiammelle. L'astronomo gridò per lo stupore.

— Pensa, ma pensa chiaramente! — fece Aarn alquanto seccato.

Mentre vedi formarsi un pezzo dello strumento, correggi il tuo pensiero, se è errato, e automaticamente si correggerà anche quello.

L'astronomo si sforzò a pensare nuovamente e… una cosa di metallo, di cristallo, un insieme di lenti e angoli si formò, girò e si fuse per sparire nuovamente nel nulla.

— Ora, che cos'è che non va? — chiese Aarn.

— Le lenti… l'indice di rifrazione — si lamentò l'astronomo.

— Basta così. Ora so che cosa si deve fare.

Cambiò i circuiti e di colpo... eccolo lì, lo strumento, completo in tutte le sue parti. Presentava contorni ben definiti. Una scala apparve con le graduazioni sottili come fili di una ragnatela. Indi scomparve.

— Disegna mentalmente le tue unità sulla scala — disse Aarn.

L'astronomo esegui; si senti un *puff* debole come lo scoppio di una bolla, seguito dallo scaturire di una luce bianca e limpida come quella di un cristallo. Lo strumento stava per cadere al suolo, ma Aarn, voltandosi con prontezza, lo afferrò al volo. E lo passò agli astronomi dicendo:

— Va bene questo?

Il centauro se lo rigirò tra le mani con una espressione stravolta. — Arragh! Se va bene! — osservò le lenti e mormorò in estasi: — Sono perfettamente tarate. Questo strumento non è opera di macchina, è opera di mente, di volo di fantasia matematica!

Alzò il piccolo strumento portatile e con l'occhio attento traguardò il disco rosso. Poi sorrise soddisfatto.

— Bastano ancora quindici.

Dieci minuti dopo lo *Zaffiro* era pronto.

— Non ho né il tempo né la voglia di crearvi pianeti perfetti. Rimarranno come sono adesso, né migliori né peggiori. Credo che,, dopo tutto, questo sia meglio. Avranno segni indelebili, i quali vi rammenteranno che la vostra razza ha assalito la mia e che questo non dovrà accadere mai più. Guardate.

Sorosk e Alosk fluttuavano là fuori, perfetti in ogni dettaglio sul teleschermo. Le loro immagini erano enormi.

Ecco — disse Aarn calmo — quelli sono i vostri pianeti.

Su di essi stanno gli edifici tali e quali come sui vostri. Unica differenza: sono deserti. Vi farò tornare e permetterò che la vostra gente si trasferisca quassù. Mandate qualcuno, altrimenti le macchine lasciate senza controllo potranno rovinarsi. Io aspetterò sino a quando giungeranno le vostre flotte.

Allorché saranno prossime al pianeta, farò ritorno al mio mondo ma… ma…

sarò presto qui di nuovo. Portate con voi quello strumento.

Ancora una volta i centauri soffrirono in tutte le fibre del corpo per la trasmutazione, poi si trovarono nuovamente nella sala di consiglio. Con i visi estremamente pallidi si piegarono, privi di forze, sul pavimento.

Thal Roo si rianimò per primo.

Lui ha creato i pianeti, gli stessi nostri pianeti, con tutte le cose che noi conosciamo. Su quello strano pianeta posso ritrovare la mia casa, la mia stanza, gli stessi miei abiti. Solo la gente non ha duplicato. In quale modo… è per me incomprensibile. Andate. La flotta parte, le macchine devono stare sotto controllo. Lui aspetta!

Aarn chiuse il circuito visivo, mentre Thal Roo guardava pieno di meraviglia lo strumento campione rimasto in suo possesso.

A bordo dello *Zaffiro* Aarn si alzò gridando:

— E adesso al lavoro!

— Ma in fin dei conti, per ora non si tratta che di immagini teletoscopiche — osservò Anto Rayl dubbioso.

— Per ora si. — Anto Rayl si sedette e guardò; Sorosk e Alosk erano immobili di fronte a lui. — Sono immagini teletoscopiche, manca in loro ciò che le farà vivere; per esempio, non vi sono centauri. Un'immagine teletoscopica rappresenta il modello basilare dell'atomo, un'armatura scheletrica, vuota, incompleta. — Aarn sorridendo pose la mano su un pulsante. — In teoria ciò è assolutamente vero, però sarà meglio verificare.

Girò la manopola al massimo: lo spazio si distorse violentemente come se un singulto avesse colpito i due pianeti e li facesse sussultare.

Il grande sole si mosse pochi minuti più tardi, mentre tutto lo spazio circostante esplodeva in una bianca, limpida, lunga fiamma.

Aarn disinserì il quadro-controllo. Dal teleschermo ogni immagine sparì:

A poche miglia dallo Zaffiro stavano ora due mondi giganti: i nuovi Sorosk ed Alosk!

— Tutto l'universo ha certo risentito l'urto tremendo di quintilioni di tonnellate di materia… massa… energia che, provenienti dalla Bianca Fiamma, si sono cristallizzati sulla scheletrica struttura atomica. Prima al loro posto c'era il vuoto, e ora loro sono qui, realtà palpitante, completi e pronti per essere abitati. Sta arrivando la flotta. Il nostro compito è terminato.

Possiamo andare.

Lo *Zaffiro* si mosse, vibrò per un attimo, e si sottrasse alla vista della flotta dei centauri che rapidamente si avvicinava.

Gli uomini dello *Zaffiro* diedero un'occhiata all'Universo Azzurro e ai tre soli giganti.

— Ora dobbiamo tornare in patria — disse Aarn pianamente — ma presto...

Il Mondo Blu sparì dallo schermo del teletoscopio e al suo posto apparve l'immagine radiosa della Terra.

FINE